

**EQUIPE NOTRE DAME – END**

**EQUIPE RESPONSABILE INTERNAZIONALE - ERI**

Equipe Satellite di Formazione Cristiana

**ALBERGO/CORSO**

**INTRODUZIONE ALLA CRISTOLOGIA**

# SOMMARIO

<b>INTRODUZIONE: CHI È GESÙ CRISTO PER TE? .....</b>	<b>5</b>
<b>TAVOLO 1 L'ACCESSO A GESÙ DI NAZARET NELLA SPERANZA STORICO-SALVIFICA D'ISRAELE .....</b>	<b>9</b>
1.1- La domanda su Gesù di Nazaret .....	9
1.2- Relazione tra l'Antico ed il Nuovo Testamento .....	11
1.3- Il Dio della promessa e il Popolo della Speranza .....	13
1.4- Nomi e titoli di Gesù.....	17
<b>TAVOLO 2 IL MINISTERO PUBBLICO DI GESÙ DI NAZARET .....</b>	<b>21</b>
2.1- Il Battesimo di Gesù .....	21
2.2- Le tentazioni di Gesù .....	23
2.3- Il Regno di Dio, messaggio centrale di Gesù.....	26
2.4- I miracoli di Gesù, segni del Regno di Dio .....	29
<b>TAVOLO 3 PASSIONE E MORTE DI CROCE DI GESÙ DI NAZARET.....</b>	<b>33</b>
3.1- Gesù in cammino verso Gerusalemme .....	33
3.2- L'ultima Cena .....	38
3.3- La morte di Gesù nella Croce .....	39
3.4- La morte di Gesù come evento salvifico .....	42
<b>TAVOLO 4 LA RESURREZIONE ED ASCENSIONE DI GESÙ CRISTO .....</b>	<b>45</b>
4.1- La resurrezione di Gesù Cristo .....	45
4.2- La Resurrezione come fondamento della nostra Fede.....	50
4.3- Contenuto della fede nella resurrezione di Gesù.....	50

4.4-	L'Ascensione di Gesù .....	54
<b>TAVOLO 5</b>	<b>IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE DEL FIGLIO DI DIO .....</b>	<b>57</b>
5.1-	La finalità dell'Incarnazione .....	59
5.2-	La pre-esistenza del Verbo .....	61
5.3-	La persona di Gesù Cristo .....	62
5.4-	La coscienza di Gesù Cristo .....	63
5.5-	La Libertà in Gesù .....	65
5.6-	La Santità di Gesù Cristo .....	66
<b>TAVOLO 6</b>	<b>GESÙ CRISTO IN LA CONFESSIONE DI FEDE ED INSEGNAMENTO DI LA CHIESA .....</b>	<b>68</b>
6.1-	Dagli Apostoli ai Padri della Chiesa .....	68
6.2-	Gesù, vero Dio - Concilio di Nicea (325) .....	71
6.3-	Gesù è totalmente Uomo - Concilio di Costantinopoli I (381).....	74
6.4-	Gesù Cristo, una persona: quella del Figlio di Dio – Concilio di Éfeso (431) .....	77
6.5-	Cristo, una persona in due nature - Concilio di Calcedonia (451) .....	80
6.6-	La volontà umana di Cristo. Concilio di Costantinopoli III (680-681) .....	82
<b>TAVOLO 7</b>	<b>GESÙ E LA SUA RELAZIONE CON.....</b>	<b>86</b>
7.1-	Gesù e gli Apostoli .....	87
7.2-	Gesù e i peccatori .....	88
7.3-	Gesù e i malati .....	89
7.4-	Gesù e i suoi amici .....	91
7.5-	Gesù di fronte ai suoi nemici .....	92
7.6-	Gesù e i bambini.....	94

7.7-	Gesù e le donne .....	95
<b>TAVOLO 8</b>	<b>MARIA, MADRE DEL FIGLIO E MADRE NOSTRA .....</b>	<b>98</b>
8.1-	L'inaspettata notizia dell'Annunciazione .....	98
8.2-	La gioia profonda a Betlemme .....	100
8.3-	L'offerta di Maria nel Tempio .....	101
8.4-	Maria, Maestra e Discepola di Nazaret .....	102
8.5-	Lo strazio di Maria al Calvario .....	104
	<b>CONCLUSIONE: CONOSCERE GESÙ CRISTO E SEGUIRLO .....</b>	<b>107</b>
	<b>BIBLIOGRAFIA UTILIZZATA E CITATA.....</b>	<b>110</b>

## INTRODUZIONE

### CHI È GESÙ CRISTO PER TE ?

Se qualcuno ti domandasse ora: **Chi è Gesù Cristo per te?** Che cosa risponderesti? Come risponderesti?

Ti ricordi della risposta di Pietro , quando Gesù domandò ai suoi discepoli: " Ma voi, chi dite che io sia?" Rispose Simon Pietro : " Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16, 13-20).

Parlare di Gesù Cristo è parlare dell'essenza del cristianesimo. La trasmissione della fede cristiana è, innanzitutto, annunciare Gesù Cristo. Cioè, al centro della catechesi cristiana troviamo essenzialmente la persona di Gesù di Nazaret, il Figlio unigenito del Padre, come ci insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica. (CCC, 422-429)

Cristo è il centro della catechesi. Per quel motivo, catechizzare qualcuno " deve rivelare, nella persona di Cristo, tutto il proposito di Dio [...]. È tentare di capire il significato dei gesti e le parole di Cristo ed i segni da Lui compiuti ". Il proposito dell'Eucaristia domenicale è " condurre alla comunione con Gesù Cristo: solo Lui può guidarci all'amore del Padre nello Spirito e farci partecipi della vita della Santa Trinità" (CCC, 426).

Il Catechismo ci insegna chi è Cristo, ma questo non è sufficiente. Secondo Papa Francesco " Per conoscere davvero Gesù abbiamo bisogno di preghiera, di adorazione e di riconoscerci peccatori".<sup>1</sup>

Citando la lettera di San Paolo agli Efesini, il Papa ricordò che deve essere Cristo ad abitare nei nostri cuori. " Lì sta il centro", disse ", Come possiamo noi conoscere Cristo? Come possiamo capire l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza?", domandò.

“Cristo è presente nel Vangelo. Leggendo il Vangelo conosciamo Cristo. E tutti noi facciamo questo. Almeno ascoltiamo il Vangelo quando andiamo a Messa. Lo studio del catechismo ci insegna chi è Cristo. Ma questo non è sufficiente. Per essere capaci di comprendere quale è la

---

<sup>1</sup> Omelia del Papa Francesco nella Messa mattutina celebrata nella cappella della Casa di Santa Marta, il 20 ottobre 2016.

larghezza, la lunghezza, la profondità e l'altezza di Gesù Cristo è necessario entrare in un contesto, in primo luogo, di preghiera, come fa Paolo, in ginocchio: "Padre inviami lo Spirito per conoscere Gesù Cristo".

Per conoscere Gesù, afferma il Papa, "è necessaria la preghiera, ma non solo pregare, ma anche adorare questo mistero che supera ogni conoscenza", perché non si conosce il Signore senza questa abitudine di adorare, di adorare in silenzio, adorare. Credo, se non sbaglio, che questa preghiera di adorazione è la meno conosciuta da noi, è quella che facciamo di meno. Perdere il tempo - mi permetto di dire - davanti al Signore, davanti al mistero di Gesù Cristo. Adorare. E lì in silenzio, il silenzio dell'adorazione. Lui è il Signore e io adoro".

Infine, "per conoscere Cristo è necessario avere coscienza di noi stessi, cioè avere l'abitudine di accusare se stessi" di dirsi "peccatori". È che, continuò il Papa, "Non si può adorare senza accusare se stesso. Per entrare in questo mare senza fondo, senza rive, che è il mistero di Gesù Cristo, sono necessarie queste cose. La preghiera: 'Padre, inviami lo Spirito perché lui mi conduca a conoscere Gesù'. Secondo, l'adorazione al mistero, entrare nel mistero, adorando. E terzo, accusare se stesso: 'Sono un uomo dalle labbra impure'. Che il Signore ci dia questa grazia che Paolo chiede per gli Efesini anche per noi, questa grazia di conoscere e guadagnare Cristo".

Allora, che cosa significa credere oggi in Gesù Cristo? La sua vita, la sua persona, il suo stile di vita ed il suo destino mi dicono ancora oggi qualcosa?

**Entrare nel cuore del senso di credere in Gesù Cristo implica oggi rispondere a queste domande.**

Che cosa è, allora, la Cristologia? Di che cosa tratta la Cristologia? Perché è importante per ogni cristiano lo studio della Cristologia?

La Cristologia è una parte o un'area della teologia cristiana<sup>2</sup> che tratta dello studio della persona ed opera di Gesù Cristo; cioè, la sua natura umana e divina, la sua incarnazione, la sua rivelazione di

---

<sup>2</sup> La teologia si divide in temi specifici ad essere studiati, tali come: Cristologia, Mariologia, Dogmatica, Liturgia, Ecclesiologia, Escatologia, Trinitaria, Bibbia, etc. Essendo Gesù Cristo il centro della rivelazione e della vita cristiana, sembra giusto capire la Cristologia come la questione centrale per giustificare e legittimare lo studio di altri temi, poiché tutto parla di Gesù Cristo

Dio, i suoi miracoli, i suoi insegnamenti, la sua morte, la sua resurrezione ed ascensione, la sua intercessione a nostro favore, il suo ruolo di giudice, la sua posizione di capo di tutte le cose, la sua centralità nel mistero della volontà di Dio.<sup>3</sup>

Qual è l'etimologia della parola "*Cristologia*"?

*Christos*, è una parola che viene dalla traduzione greca del termine ebraico "Messia" che vuole dire "unto." Gesù è il "Messia", cioè "unto di Dio". Così, *Christos* è uno dei titoli della primitiva comunità cristiana che esprime la fede che professavano in Gesù di Nazaret, Salvatore dell'umanità.

*Logia*, significa studio, dottrina, trattato, riflessione.

Pertanto, la (parola) *Cristologia* significa lo studio e la riflessione della persona di Gesù, del suo messaggio, delle sue azioni, della sua morte e resurrezione. È una riflessione di fede che nasce nella comunità degli apostoli e dei discepoli che vissero con Gesù e di quelli che credettero per la prima volta nella loro testimonianza, e che cresce, si alimenta e si mantiene viva ed efficace fino ad oggi.

La riflessione della *Cristologia* cattolica è necessaria, poiché la Chiesa Cattolica è Cristo-centrica, cioè ha Gesù Cristo come il centro della sua esistenza e missione. Come ci dice la costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, Cristo è la luce dei popoli. Perciò, " Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo; da lui veniamo, per mezzo suo viviamo, a lui siamo diretti".<sup>4</sup>

Il centro della fede cristiana è, senza dubbio, Cristo. Sapere chi è Gesù Cristo ed avere conoscenza della sua proposta è l'autentica strada per decidersi per Lui in ogni situazione di vita, fino alla decisione finale e la legge della morte. Gesù, il Cristo, è il divisore dei tempi, poiché sono scritti "prima di Cristo" e "dopo Cristo" in tutto il mondo.

La *Cristologia* è anche responsabile di quello che predica la Chiesa Cattolica. La missione della Chiesa in tutti i tempi è annunciare Gesù, il Cristo. L'insegnamento Cattolico vuole sempre promuovere l'incontro personale col Cristo vivente. Perciò, è necessario conoscere Gesù Cristo per presentarlo di modo autentico ad ogni persona umana.

---

<sup>3</sup> CHAMPLIN, R. N. *Enciclopédia de Bíblia, teologia e filosofia*. Vol. 1, São Paulo: Editorial Hagnos, 2002.

<sup>4</sup> Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, n° 3.

Il Messia è la grande speranza del popolo d'Israele nell'Antico Testamento. Questa speranza si dà a tutta l'umanità con la venuta di Gesù Cristo, cioè, quello che fu promesso per compiere questa speranza. Egli è un uomo. Egli è storico.

Ma, Egli è anche divino. Egli è l'unto di Dio. Le sue opere lo rivelano come il Cristo ed Egli rivela la volontà di Dio: che tutta l'umanità sia libera dalla schiavitù e le tenebre del peccato. Egli schiacciò la testa del serpente, fu un esempio di obbedienza a Dio e riscattò l'essere umano, rendendolo capace di ritornare alla comunione con Dio.

**In questo Corso, che ci fa piacere di pensare come se fosse un Albergo, un ritrovo sicuro in cui sostare, troveremo i seguenti Capitoli, o mense, tavole imbandite a cui nutrirci:**

1. L'accesso a Gesù di Nazaret nella speranza storico-salvifica d'Israele
2. Il Ministero Pubblico di Gesù di Nazaret
3. Passione e Morte in Croce di Gesù di Nazaret
4. La Resurrezione ed Ascensione di Gesù Cristo
5. Il Mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio
6. Gesù Cristo nella confessione di fede ed insegnamento della Chiesa
7. Gesù e la sua relazione con...
8. Maria, Madre del Figlio e Nostra Madre

Il corso/albergo di Cristologia contiene una riflessione su Gesù Cristo, la quale ha come obiettivo aiutare a rispondere alla domanda iniziale, fatta per Cristo ai suoi discepoli, **Ma voi, chi dite che io sia?** (Mt 16:15).



# TAVOLO 1

## L'ACCESSO A GESÙ DI NAZARET NELLA SPERANZA STORICO-SALVIFICA D'ISRAELE

Sedendoci a Tavola la cosa prima che desideriamo conoscere è il suo obiettivo. Per comprendere Gesù Cristo, la sua persona, il suo messaggio e la sua opera di salvezza, è importante considerare l'ambiente religioso di Israele. Questo contesto di fede e speranza di Israele è quello che Gesù ed i suoi discepoli vissero. È ritornando sulle sue strade che possiamo conoscerlo meglio. È riconoscendo lo sviluppo della rivelazione di Dio nella storia salvifica d'Israele e nelle sue tradizioni che possiamo scoprire come l'Antico Testamento tenda verso Gesù, ma anche, come Egli porta al pieno compimento la Legge ed i Profeti.

### **1.1- La domanda su Gesù di Nazaret**

La attesa di Gesù di Nazaret, sulla sua storia, sulla sua persona, sulla sua opera ed il suo messaggio, è stata presente dai principi della comunità cristiana. In Pentecoste, lo Spirito Santo dà ai discepoli una repentina illuminazione di tutta l'opera e persona di Cristo. Pietro conclude il suo discorso di Pentecoste con la solenne dichiarazione: “Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore (Kyrios) e Cristo (Messia) quel Gesù che voi avete crocifisso” (Att 2,36). Da quel giorno, la comunità primitiva incominciò a rileggere la vita di Gesù, la sua morte e la sua resurrezione in forma differente; tutto sembrò chiaro, come se un velo fosse caduto dei suoi occhi (cf. 2 Cor 3,16).

La Chiesa senza l'illuminazione dello Spirito Santo non potrebbe penetrare nella profondità del mistero del suo Signore, Gesù Cristo. San Paolo arriva ad affermare che “nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo.” (1 Cor 12,3). Attribuisce allo Spirito Santo "la comprensione del mistero di Cristo" che gli è stato dato, come a tutti i santi apostoli e profeti (cf. Ef 3,4-5); dice inoltre che i credente saranno capaci di "comprendere la larghezza, la lunghezza, la profondità e l'altezza e conoscere l'amore di Cristo che eccede ogni conoscenza" solo se sono "fortificati" dallo Spirito (Ef 3,16-19).

Nel Vangelo di Giovanni, Gesù stesso annuncia questa opera del Paráclito rispetto a lui. Egli prenderà del suo e l'annuncerà ai discepoli; ricorderà loro tutto quello che egli ha detto; li condurrà alla verità piena sulla sua relazione col Padre e gli darà testimonianza (cf. Jn 16,7-15).

Questo permette di mettere in chiaro che nel Nuovo Testamento (NT), la storia di Gesù non può intendersi come una biografia nel senso moderno dell'espressione. I Vangeli, ispirati dallo Spirito Santo, sono testimonianze di fede di testimoni privilegiati che cercano, contemporaneamente, di suscitare la fede in Gesù nel suo pieno significato come "Cristo" e "Signore". Dal secolo XVIII, dominati per lo spirito dell'Illustrazione, sorsero domande come: Il Gesù storico è lo stesso che il Cristo della predicazione degli apostoli e della Chiesa? Sono i Vangeli narrazioni storiche o invenzione dei discepoli di Gesù?

Di questo, il risultato fu la divisione tra il "Gesù" della storia ed il "Cristo" della fede che raggiunse gran popolarità. In altre parole, non interessa sapere chi è Gesù Cristo, bensì chi è stato nella realtà della storia.

Benedetto XVI, nel suo libro Gesù di Nazaret constata, con preoccupazione per la fede, che questo dibattito ha lasciato l'impressione che sappiamo poche cose certe su Gesù e che la fede degli apostoli e della Chiesa nella sua divinità è quella che ha plasmato la sua immagine. Per capire meglio questo, diciamo che, per i cercatori del Gesù della storia, il presupposto comune era che per trovare il vero Gesù, bisogna cercare fuori della Chiesa, slegarlo delle vinde del dogma ecclesiastico, per ciò l'attestazione valida è la storica e non l'attestazione apostolica della Chiesa.<sup>5</sup>

Benedetto XVI, correggendo il "metodo storico critico", afferma che l'esistenza storica di Gesù di Nazaret è l'unica ragione che spiega l'origine dei Vangeli. Questi, per la loro propria natura, sono il "ricordo" degli individui dentro la comunità cristiana guidata per lo Spirito Santo. In questo senso, afferma che la resurrezione è l'avvenimento che svegliò questo "ricordo" della storia di Gesù e che permise di entrare all'interno di ciò che era successo, cioè, in quella relazione tra i fatti e le parole del Signore. Nella cristologia cattolica si è convinti che l'unica possibilità per entrare in contatto col vero Gesù di Nazaret è mediante la fede della Chiesa animata per lo Spirito Santo e solo attraverso di lei si risale alla sua fonte.

---

<sup>5</sup> Ver Joseph Ratzinger – Bento XVI. Jesus de Nazaré: do Batismo no Jordão à Transfiguração. São Paulo: Editora Planeta do Brasil, 2007, p. 12-15.

## 1.2- Relazione tra l'Antico ed il Nuovo Testamento<sup>6</sup>

Ricordiamo che per conoscere meglio Gesù di Nazaret è fondamentale situarlo nell'orizzonte della fede e della speranza salvifica di Israele. L'A.T. non è solo necessario, bensì essenziale per comprendere la persona, il messaggio e l'opera di Gesù nel N.T., di questo danno attestazione tutti i libri del N.T.

### 1.2.1- Gesù Cristo e l'Antico Testamento

Nei Vangeli, ed il resto del NT, Gesù è presentato come colui nel quale si realizzano le Scritture. Il proprio Gesù introdusse l'interpretazione di sé stesso riferendosi alle Scritture nella sinagoga di Nazaret (cf. Lc 4,14-30). Nella sua predicazione Gesù annuncia la vicinanza del regno di Dio con la sua venuta. Anche dopo la Pasqua, durante il tragitto di Emmaus, e Gesù fa notare i suoi discepoli la necessità di conoscere le Scritture per capire che esse tendono verso lui ed in lui raggiungono compimento (cf. Lc 24,25-27, 44-45).

Infine, esiste consenso sul fatto che Gesù di Nazaret ricorse a titoli presenti nella Scrittura per presentare sé stesso come: "Figlio di Davide" (Mc 12,35-37), "Servo" del Signore (Lc 4,16 -30), "figlio" dell'uomo (Lc 12,8)

Di forma breve possiamo descrivere alcune caratteristiche dell'interpretazione che Gesù dà alla Scrittura come segue:

- Gesù, interpretando la Scrittura in relazione stesso, indica chiaramente che ciò che è stato annunciato per mezzo di Mosè ed i profeti, raggiunge in Lui il suo compimento, (cf. Mt 5,17). Inoltre, illumina e dà senso ad ogni tappa della storia di Israele.
- Gesù, facendo uso della Scrittura, per esempio, nelle tentazioni o nelle sue discussioni con gli scribi e i farisei, riafferma che l'AT conserva il suo valore proprio di rivelazione, (cf. Mc 12,29 -31).
- Una terza caratteristica è la novità dell'evento di Gesù Cristo. In relazione con la Scrittura, Gesù rivela anche nel potere della sua parola e della sua opera il superamento degli schemi

---

<sup>6</sup> Cf. Angelo Amato, *Jesús el Señor*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid, 2002, 59-69; cf. G. O'COLLINS, *Christology. A biblical, historical, and systematic study of Jesús*, 22-24; cf. B. FORTE, *Gesù di Nazaret, storia de Dio, Dio della storia*, 67-74. Ricordiamo per quello che segue che quando Gesù ed il NT si riferiscono alle "Scritture" alludono più esattamente alla Legge, i Profeti ed altri libri, per esempio, i Salmi.

anteriori. Per esempio: nella controversia sul sabato, l'idea del messia, del servo di Yahvé e del Figlio dell'uomo che acquisiscono un nuovo significato e realizzazione definitiva in Gesù.

### ***1.2.2- La primitiva comunità cristiana e l'Antico Testamento***

L'AT fu per la primitiva comunità cristiana ed autori del NT, la principale fonte per articolare le sue convinzioni su Gesù, il suo messaggio, la sua opera, la sua morte e resurrezione ed illuminare la novità del suo avvenimento. La lettura di alcuni testi lascia vedere che i cristiani leggono l'AT alla luce di Cristo morto e risuscitato.

Nel Vangelo di Luca, Gesù Resuscitato lo spiega ai discepoli di Emaús tutto ciò che riguarda Lui nelle Scritture (cf. Lc 24, 32). Pietro, nel suo primo discorso, dice agli Israeliti: « Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene -, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. " (Hch, 2,22-25). Anche Paolo accorre alle Scritture: "A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture" (1 Cor 15,3-4). Anche la catechesi cristiana primitiva ricorse costantemente all'AT (cf. 1 Co 5,6-8; 10,1-11).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ricorda che già dai tempi apostolici, la tradizione della Chiesa ha letto l'AT a luce del suo compimento in Gesù Cristo mediante molte immagini ed eventi della storia dell'AT che, in maniera profetica, annunciano quello che accadrà in Gesù. Per esempio, l'immagine del nuovo Mosè riferita a Gesù; Gesù come il Sommo Sacerdote prefigurato per Melchisedec; il servo sufriente di Isaia come anticipazione del Gesù ubbidiente fino alla morte. Questo servì per vedere le "opere di Dio nell'Antica Alleanza" come "prefigurazioni di quello che Dio realizzò nella pienezza dei tempi nella persona di suo Figlio incarnato" (CCC, 128).

A. Amato sottolinea la funzione preparatoria dell'AT, cos: "Se il NT proclama che Gesù è il Cristo, ci rimanda all'AT; a partire da questo è che dobbiamo imparare che cosa significa essere 'Cristo',

'Figlio di David' e 'Figlio di Dio', 'Figlio dell'uomo' e 'Servo di Dio', ed anche 'espiazione' e 'riconciliazione', 'salvazione' e 'redenzione'".<sup>7</sup>

### **Questa mutua illuminazione tra l'AT ed il NT:**

- a) afferma la funzione preparatoria dell'AT rispetto alla venuta di Gesù Cristo;
- b) evita di pretendere di comprendere l'evento di Gesù Cristo senza l'AT; e,
- c) avverte le difficoltà di un'interpretazione letterale ed immediata dell'AT.

### **1.3- Il Dio della promessa ed il Popolo della Speranza<sup>8</sup>**

Per l'Israele, il suo futuro fu sempre guidato per la speranza del compimento delle promesse di Dio. Abramo ascoltò la voce di Dio e partì come il Signore gli aveva detto (cf. Gn 12,1-9), appoggiato solo sulle promesse del suo Dio. Da quell'istante, Israele fu sempre un popolo pellegrino nell'attesa della promessa.

Questa relazione tra Dio ed il suo popolo non fu sempre armoniosa e tranquilla. La storia di Israele è marcata per la permanente tensione tra le promesse di Yahvé e l'attesa di quel futuro. In questa tensione, dice B. Forte, "dell'incontro e lo scontro tra l'esperienza e la promessa, nasce l'espressione più profonda dall'anima dell'AT: il messianismo".<sup>9</sup> Il ruolo del "messianismo" fu conservare vivo il ricordo della promessa di Dio in ogni momento della storia d'Israele. Per questo, la speranza messianica è la spina dorsale dell'AT che prende differenti forme durante la sua storia come profeta, re, sacerdote e perfino come Sapienza di Dio.

#### ***1.3.1- Il messianismo profetico<sup>10</sup>***

Mosé è il prototipo di profeta. A Mosé gli fu affidata la Parola della Promessa in maniera originale e che rimase evviva ed efficace attraverso i profeti nelle differenti circostanze del popolo. Fa parte di questa promessa un nuovo profeta simile a lui: "Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò" (Dt 18, 18).

---

<sup>7</sup> ANGELO AMATO, JESÚS EL SEÑOR, Biblioteca de Autores Cristianos, MADRID, 2002, 68.

<sup>8</sup> Cf. A. AMATO, *Jesús el Señor*, 59-107; cf. B. FORTE, *Gesù di Nazaret, storia de Dio, Dio della storia*, 67-74.

<sup>9</sup> B. FORTE, *Gesù di Nazaret, storia de Dio, Dio della storia*, 73.

<sup>10</sup> Para lo que sigue, B. FORTE, *Gesù di Nazaret, storia de Dio, Dio della storia*, 74-77.

### **In questo testo, il proprio Mosé disegna le principali caratteristiche del profeta:**

- a) chiamato per Dio personalmente; e,
- b) la sua missione è essere la voce di Dio per il suo popolo e la voce degli uomini per Dio, cf. Dt 18,15.18).

La speranza d'Israele acquisisce differenti configurazioni dipendendo dalle situazioni storiche. Così, nei tempi di tranquillità, questa speranza sveglia la coscienza di popolo di Dio in Israele. In tempo di esilio, la speranza si incoraggia con l'annuncio di un profeta che restaurerà Israele, un profeta degli ultimi tempi, qualcosa come un altro Elía, (cf. Mt 3,23), o un nuovo Mosé. Ai tempi di Gesù, in mezzo al popolo ebreo si tiene una gran aspettativa per un nuovo messia profeta, un profeta come Mosé che ristabilisca la Legge di Dio e l'alleanza definitiva.

Nel NT, Gesù è riconosciuto non solo come uno dei profeti dell'AT, bensì come quell'unto in cui Dio compie tutte le sue profezie (cf. Lc 9, 8; Lc 24, 44-45). In questo senso, Benedetto XVI sottolinea che: "Mateo ci presenta a Gesù come il nuovo Moisés, nel senso profondo che precedentemente abbiamo visto a proposito della promessa di un profeta di cui il Libro del Deuteronomio".<sup>11</sup>

#### ***1.3.2- Il Messianismo Reale<sup>12</sup>***

Nell'AT la speranza della salvezza è strettamente legata alla stirpe del re Davide. Questa speranza ha la sua radice storica nella promessa di Dio che il profeta Natán annuncia al re Davide: "La tua casa ed il tuo regno rimarranno per sempre davanti a te; il tuo trono sarà fermo, eternamente" (2 Sam 7,16).

La testimonianza di Geremía, negli anni che precedono la distruzione di Gerusalemme, annuncia un germoglio nuovo nel quale Dio susciterà a Davide un germoglio giusto; regnerà un re prudente, praticherà il diritto e la giustizia nella terra" (Jr 23,5). Ezechiele, profeta dell'esilio, non rinuncia ad aspettare un nuovo Davide (cf. Ez 37, 24s; 34, 23; 17, 22-24). Dopo l'esilio, la speranza del regno del Messia futuro si annuncia come un evento escatologico imminente ed universale.

---

<sup>11</sup> BENEDETTO XVI, *Jesús de Nazaret I*, 92.

<sup>12</sup> Para lo que sigue, B. FORTE, *Gesú di Nazaret, storia de Dio, Dio della storia*, 78-81; A. AMATO, *Jesús el Señor*, 70-78.

Nel NT, l'Angelo nell'annunciazione secondo l'eVangeli sta Luca, presenta a Gesù coi tratti di un personaggio reale che necessariamente rimanda alla speranza "messianico - reale" dell'AT, dice: "Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine" (Lc 1, 32-33). Anche la promessa di Zaccaria 9, 9 serve all'eVangeli sta Marco (11, 1-11), ed è citato espressamente per Matteo e Giovanni per fare comprendere la "domenica delle Palme": "Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma" (Mt 21, 5; cf. Jn 12, 15).<sup>13</sup>

### ***1.3.3- Il Messianismo Sacerdotale<sup>14</sup>***

Nell'AT si trova una corrente messianica sacerdotale. Da parte loro, nel NT, i cristiani ricorsero all'immagine sacerdotale per esprimere la loro esperienza e confessione di fede in Gesù. Ricordiamo che anche qui alcuni adattamenti furono fatti rispetto all'AT:

- a) Da Mosé e per tutto l'AT, il sacerdozio è strettamente vincolato alla famiglia di Levi, per questo sono chiamati Leviti. A questi è affidato il compito offrire il sacrificio e la mediazione nel culto tra Dio ed il popolo (cf. Dt 33, 8-11).
- b) Quando si fonda la monarchia, il re rimane come il vero sacerdote di Israele (cf. Sal 110). Il suo sacerdozio è secondo l'ordine di Melchisedec, sacerdote dell'Altissimo: "Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedec" (Sal 110, 4; cf. Gn 14, 17-20).
- c) Dopo la caduta della monarchia, il sacerdozio comincia ad assolvere anche funzioni reali. Il sommo sacerdote si trasforma nell'unico autentico rappresentante del popolo ed il vero mediatore di salvezza (cf. Lv 4, 3.5.16). Inoltre, si incomincia a gestare la speranza messianica sacerdotale, come si vede in Ezechiele (cc. 40-48), e nella visione di Zaccaria, (attorno al 520 a.C). che introduce la figura di Josué come sommo sacerdote (cf. Za 3, 1-7).
- d) Sull'ultima tappa, A. Amato scrive: "nel secolo anteriore all'era cristiana torna ad infiammarsi l'attesa messianica legata ad un Messia sacerdotale degli ultimi tempi. In definitiva, verso il compimento in Gesù Cristo che, essendo Figlio di Davide, è anche sacerdote eterno secondo il rito di Melchisedec (cf. Hb 5, 10)".<sup>15</sup>

---

<sup>13</sup> Cf. BENEDETTO XVI, *Jesús de Nazaret II*; J. GNILKA, *Jesús de Nazaret*, 334-336.

<sup>14</sup> A. AMATO, *Jesús el Señor*, 78-83; B. FORTE, *Gesú di Nazaret, storia de Dio, Dio della storia*, 81-83.

<sup>15</sup> A. AMATO, *Jesús el Señor*, 82-83.

### **1.3.4- Il Messianismo Apocalittico**

Ci rimane da esaminare l'attesa di un mediatore che viene totalmente dall'alto: "è il messianismo della figura della speranza pura, assoluta, dell'attesa dell'intervento divino per eccellenza che giustifica le aspettative più radicali e, in questo senso, più contraddittorie di fronte al presente".<sup>16</sup>

Tre sono le figure centrali dell'intervento di Dio nel messianismo apocalittico d'Israele: l'Angelo di Yahvé, la Sapienza di Dio e la figura del Figlio dell'Uomo del profeta Daniel 7, 13-14.

#### **1.3.4.1- L'Angelo di Yahvé**

Dai Patriarchi fino a prima dell'esilio, questa figura viene a volte identificato con Yahvé, altre, agisce nel suo nome ed è distinto di lui. L'Angelo di Yahvé ha la funzione di rivelare la volontà e la salvezza di Dio,( cf. Es 3,2), e, anche, di intercedere davanti a Lui,(cf. Zacc 1,12 ). Dopo l'esilio, arriva ad essere oggetto di attesa messianica, secondo il passaggio di Malachia, scritto vicino al 470 a.C.: "Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti." (Mal 3, 1).

#### **1.3.4.2- La Sapienza di Dio**

La Sapienza è un'altra di quelle figure dell'AT che prepara il significato della persona di Gesù di Nazaret, "Sapienza di Dio", come dice San Paolo, (cf. 1 Cor 1, 24 -30). Mediante la figura della Sapienza, la salvezza diventa prossima qui ed ora.

La Sapienza ha caratteri profetici,( cf. Prv 1, 20 -23), sacerdotali, (cf. Prv 9, 1 -6), e reali, (cf. Prv 8, 12 -36). La Sapienza partecipò alla creazione del mondo, (cf. Sap 9,9; Prv 3, 19-20; 8, 28 -29). La mediazione salvifica e la benevolenza della Sapienza si dirige ad Israele e tutta l'umanità (cf. Si 24, 6-8; Sap 10, 15).

In questo modo la figura della Sapienza riceve i tratti messianici di un mediatore che discende dai cieli.

---

<sup>16</sup> B. FORTE, *Gesù di Nazaret, storia de Dio, Dio della storia*, 84.



### **1.3.4.3- Il "Figlio" dell'Uomo**

Questa espressione di origine ebraica frequente in Ezechiele e che significa semplicemente un uomo, essere debole e mortale, nel profeta Daniel sembra designare un uomo che supera la condizione umana, figura celestiale ed apocalittica (cf. Dan 7, 2-27). Questo misterioso Figlio di uomo, di origine celeste, è intronizzato da parte di Dio come re con potere universale ed eterno. D'accordo coi Vangeli Sinottici, Gesù usò questa figura per alludere a se stesso parlando della sua vita ed opera nella terra (cf. Mt 8, 20; 11, 19), della sua morte e resurrezione, (cf. Mc 8,31), e, inoltre, della sua gloriosa venuta nel giudizio finale (cf. Mc 8, 38; 13, 26-27). Nel Vangelo di Giovanni il "Figlio dell'uomo", guadagna un nuovo significato in bocca di Gesù, questo è, una figura personale pre-esistente (cf. Gv 3, 13; 6, 62)<sup>17</sup>.

## **1.4- Nomi e titoli de Gesù**

Col proposito iniziale e per illustrare la contribuzione che l'AT dà al messaggio cristologico del NT, avviciniamoci ad alcuni titoli e nomi coi quali Gesù viene designato nel NT: il nome di Gesù, Cristo, Figlio di Dio e Signore.

### **1.4.1- Jesús**

Generalmente i nomi biblici contengono un significato teologico. Questo succede col nome di Gesù. Nell'annuncio l'angelo Gabriel chiede a Giuseppe che gli dia il nome di "Gesù" al bambino che nascerà e gli spiega il suo significato: "perché egli salverà al suo popolo dei suoi peccati" (Mt 1, 21).

Il nome "Gesù", in ebraico, vuole dire: "Dio salva." Il nome "Gesù" contiene il nome di Dio rivelato a Moisés: "Yahvé." La salvezza che Dio porta per il suo popolo non è sola liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, bensì, dal peccato.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica dice: "Il nome di Gesù significa che il Nome stesso di Dio è presente nella Persona di suo Figlio (cf. Att 5, 41; 3 Jn 7)" (CCC, 432)

---

<sup>17</sup> Cf. G. O'COLLINS, *Christology*, 62-67; B. FORTE, *Gesù di Nazaret, storia de Dio, Dio della storia*, 84-86; A. AMATO, *Jesús el Señor*, 100-103.

#### **1.4.2- Cristo**

Il parola "Cristo" viene dalla traduzione greca del termine ebraico "Messia" che significa "unto." In Israele il termine Messia nominava a quelli che erano unti-consacrati da Dio per una determinata missione: i re, i sacerdoti ed in occasioni i profeti.

Come "Cristo", Gesù è il Profeta, il Sacerdote ed il Re. In questo senso, il Catechismo della Chiesa Cattolica c'aiuta a capire quello che studiavamo prima sulla speranza messianica in Israele, quando dice: "Gesù compì la speranza messianica d'Israele nella sua triplice funzione di sacerdote, profeta e re" (CCC, 436).

Nel NT, Gesù è presentato dalla sua nascita come il Messia promesso ad Israele,( cf. Lc 2,11). Nel momento del suo battesimo Gesù è il consacrato: " Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret " (Hch 10, 38). I primi cristiani identificarono Gesù molto presto come il Messia. Questo non è il risultato di un sviluppo tardivo, si trova nelle formulazioni del kerigma, confessioni ed inni (cf. 1 Ts 1, 1; Fil 2, 6-11).

Il parola "Cristo" passò a designare la sua identità e la sua attività, e così ad essere nome proprio di Gesù, perché "Egli compie perfettamente la missione divina che quella parola significa" (CCC, 436).

#### **1.4.3- Figlio di Dio<sup>18</sup>**

Nell'AT questo titolo è dato agli angeli, al popolo eletto,( cf. Os 11,1), anche a personaggi come ai re, (cf. Sal 82, 6; 2 Sam 7,14), o ad un giusto. Questo titolo indica il carattere particolare della relazione che Dio ha con la persona eletta.

Nel NT, la voce del cielo nel battesimo e nella trasfigurazione, e la maniera tanto personale ed intima Gesù si dirige come a Dio come Padre e la sua propria resurrezione (cf. Rm 1,4; Ga 1,16), contribuirono a fissare questa espressione come un titolo proprio di Gesù.

Gesù accetta la confessione di fede di Pietro come " il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16, 16) e gli risponde con solennità: "né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli" (Mt 16, 17).

---

<sup>18</sup> Cf. G. O'Collins, *Christology*, 62-67; E. G. FARRUGIA, "Hijo de Dios", *Diccionario abreviado de teología*, 171.

Ma, questa rivelazione viene data mediante il proprio Gesù, come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica: “Se Pietro ha potuto riconoscere il carattere trascendente della filiazione divina di Gesù Messia, è perché egli l'ha lasciato chiaramente intendere” (CIC, 443). Questo titolo occupa un posto centrale nei Vangeli ; per esempio, Marco incomincia e conclude il suo Vangelo proclamando Gesù come "Figlio di Dio" (cf. Mc 1, 1; 15, 39), ed è utilizzato soprattutto per Paolo (cf. *Ga* 1, 15-16) e Giovanni (cf. Gv 20, 31).

La confessione di Gesù come figlio di Dio "sarà, dall'inizio (cf. 1 Ts 1, 10), il centro della fede apostolica (cf. Jn 20, 31) professata in primo luogo per Pietro come fondamento della Chiesa (cf. *Mt* 16, 18)” (CIC, 442). Il significato di questa confessione di fede, lo riassume W. Kasper, così: “la professione di fede in Gesù Cristo come il figlio di Dio è un riassunto che esprime l'essenziale e lo specifico della totalità della fede cristiana. Senza la professione di fede in Gesù il figlio di Dio non può esistere la fede cristiana”.<sup>19</sup>

#### **1.4.4- Signore**

Nel Bibbia ebraica *Yahvé* - il nome di Dio rivelato a Mosè che gli ebrei evitavano pronunciare per rispetto alla sua trascendenza . era chiamato *Adonái*, "Signore mio".

Nella tradizione greca dei Settanta si trasforma in *Kyrios* che significa *Signore*.

Nell'AT, *Signore* è la forma più abituale per designare la divinità del Dio d'Israele.

Nei Vangeli , con molta frequenza, Gesù è chiamato “Signore” (cf. *Mt* 8, 2; 14, 30; 15, 22). Attribuendo a Gesù il titolo di “Signore” che originalmente è dato a *Yahvé*, il Dio 'Israele e Creatore, si sta riconoscendo, come appartenenti a Gesù, il potere, l'onore, la gloria e la divinità propria di Dio Padre (cf. *Hch* 2, 34-36; *Rm* 9, 5; *Tt* 2, 13; *Ap* 5, 13).

Per Paolo, Dio Padre, resuscitando Gesù dai morti ed esaltandolo alla sua gloria, gli dà il suo stesso nome e manifesta la sua divina sovranità: « Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghinei cieli, sulla terra e sotto terra,e ogni lingua proclami:«Gesù Cristo è SIGNORE!, a gloria di Dio Padre. » (Fil 2, 9-11)<sup>20</sup>.

---

<sup>19</sup> W. KASPER, *Jesús, el Cristo*, 189.

<sup>20</sup> Cf. CATECISMO DE LA IGLESIA CATÓLICA, 446-451; J. L. GRESHAM, *Jesús. God and Man*, 50-53.

**PER RIFLETTERE:**

- 1) Il parola Cristo viene del termine Messia che significa Unto. In Israel Mesías si designava una persona che era "unta" per una missione. Come coppia dell'ENDVi considerati unti, disposti ad accettare qualunque missione alla quale la vostra eqipe o o il Movimento Vi chiami? Perché? Come l'abbete dimostrato? Che cosa Vi manca per essere dei veri Messia?
  
- 2) Se Gesù è presentato come colui nel quale si compiono le Scritture. Noi crediamo in quel Gesù di Nazaret, la sua storia, la sua persona, la sua opera ed il suo messaggio. Stiamo facendo che le Scritture si compiano nella nostra vita?

## TAVOLO 2

### IL MINISTERO PUBBLICO DI GESÙ DI NAZARET

Per conoscere una persona si richiede incontrarla, condividere con essa, conoscere il suo pensiero, i suoi progetti ed i suoi ideali. Ma quando la persona che vogliamo conoscere non è a noi contemporanea dobbiamo ricorrere alle testimonianze di coloro che l'hanno conosciuta, condiviso il suo destino e trasmesso il suo ricordo.

Gesù visse in un luogo determinato ed in un momento della storia. Molti uomini e donne lo conobbero, raccolsero il suo messaggio, lo seguirono. Questi lo seguirono come discepoli e furono costituiti come comunità.

La Chiesa è quella comunità che segue Gesù Cristo, che conserva la sua memoria, che offre al mondo la sua testimonianza e ha in Lui la sua speranza. La Chiesa si sperimenta unita e sostenuta per Lui per compiere la missione di fargli conoscere come Salvatore dell'umanità e presente nella nostra storia.

Questo è l'obiettivo di questa Mensa 2: conoscere Gesù mediante la lettura di alcuni momenti centrali della sua vita pubblica incominciando per il Battesimo, le sue tentazioni, il suo insegnamento sul Regno di Dio ed il suo potere di fare miracoli.

#### **2.1- Il Battesimo di Gesù<sup>21</sup>**

Gesù, col suo battesimo nel fiume Giordano per mano di Giovanni Battista, inaugurò il suo ministero pubblico (cf. Lc 3, 23; Mc 1, 22). Per capire il battesimo di Gesù è necessario conoscere il significato del battesimo impartito da Giovanni.

Giovanni proclamava, come dice Luca, "un battesimo di conversione per il perdono dei peccati" (Lc 3, 3). Questo è intimamente unito alla sua inesorabile predicazione del giudizio di Dio. È importante notare che la predicazione di Giovanni ed il suo battesimo sono in continuità con la corrente di speranza messianica del popolo d'Israele nell'AT che si presentò nella Mensa 1.

---

<sup>21</sup> Cf. Joseph Ratzinger Benedetto XVI. *Jesús de Nazaret I: Del Bautismo en el Jordán a la transfiguración*. Editorial Planeta, 2011.

In tempo di Giovanni Battista erano usuali i bagni sacri e le purificazioni con acqua. Tuttavia, la predicazione di Giovanni porta con sé qualcosa di nuovo: 'urgenza della conversione e la necessità del battesimo per il perdono dei peccati. Tutto questo è simbolizzato nelle fasi del Battesimo. Si tratta di un bagno completo del corpo. L'immersione nelle acque zampillanti del fiume Giordano è soprattutto simbolo di vita. Si tratta di una purificazione della sporcizia del passato per potere essere pronti per il Regno di Dio che sta per arrivare.

I Vangeli danno testimonianza che una moltitudine di peccatori, pubblicani e soldati (cf. Lc 3, 10-14), farisei y sadducei (cf Mt 3, 7) e prostitute (cf Mt 21, 32) venne a farsi battezzare da Giovanni.

È innegabile che Gesù fu battezzato da Giovanni. Di questo fatto danno attestazione i racconti eVangeli ci (cf. Mc 1, 9-11; Mt 3, 14-15; Lc 3, 21-22; Gv 1, 29-30. 33-34).

Il battesimo di Gesù per Giovanni Battista è, in primo luogo, un avvenimento di rivelazione del suo mistero di Figlio di Dio e della sua missione messianica in quanto unto per lo Spirito di Dio. Gesù non doveva sottomettersi al battesimo di Giovanni per cambiare la sua vita o confessare i suoi peccati, perché Egli era senza peccato. Tuttavia, Egli si mise nella fila della moltitudine di persone che aspettavano il perdono dei loro peccati per immergersi nel loro destino comune, si fa uno con loro, uno di loro, si carica già dalla colpa di tutta l'umanità.

In questo modo, mediante l'evento del suo proprio battesimo, Gesù inaugura il mistero della nostra redenzione. Gesù prende il posto dei peccatori. Si lascia contare tra i peccatori (cf. *Is* 53, 12). Quindi, il Battesimo di Gesù è l'accettazione anticipata della sua morte per i peccati dell'umanità. La voce del cielo: "Questo è mio figlio amato" (Mt 3, 17), è anche l'accettazione del Padre della morte redentrice di suo Figlio che avrà la sua pienezza nella Resurrezione.

Anche il Vangelo di Giovanni relaziona il battesimo di Gesù con la redenzione sacrificale dell'agnello Pasquale. Giovanni Battista presenta Gesù ai suoi discepoli come "l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo" (Gv 1, 29). Perfino nella Liturgia queste parole sono pronunciate prima della comunione. Questa espressione in bocca di Giovanni Battista, dopo il battesimo di Gesù, anticipa ed illumina il senso redentore della morte di Gesù nella croce (cf. Gv 1,29).

Nel battesimo, Gesù fu unto dallo Spirito Santo per la sua tripla missione messianica come profeta, sacerdote e re. Gesù riceve lo Spirito per noi, per donarlo in pienezza a tutti quelli che credono in

Lui ed a Lui si uniscono mediante il battesimo (cf. Hechos 1, 5; 2, 38). Questo momento è la prima attestazione dell'elezione volontaria di Gesù alla sua consegna per la salvezza degli altri.

Nel battesimo di Gesù si manifesta anche la Santissima Trinità. I quattro Vangeli illuminano il mistero trinitario del battesimo di Gesù. Il Figlio è battezzato e nel momento dell'uscita dell'acqua, il cielo si apre e discende lo Spirito che rimane su Lui in forma di colomba, e, infine, il Padre dal cielo fa conoscere Gesù come suo Figlio amato. Questi fatti sono di gran importanza. Il fatto che i cieli si aprano su Gesù mostra quell'intima comunione col Padre. Gesù realizza la sua elezione in profonda adesione al volere del Padre. Dopo, lo stesso Padre proclama la missione di Cristo, una missione che oltre al **fare**, è una missione di **essere** suo figlio prediletto pieno del suo Spirito (cf. CCC, 536).

## 2.2- Le tentazioni di Gesù<sup>22</sup>

I tre Vangeli sinottici ci contano che immediatamente dopo il suo battesimo, Gesù, "spinto dallo Spirito", va nel deserto. Lì rimase senza mangiare per quaranta giorni; alla fine di questi, Satana lo tenta tre volte. L'obiettivo del Tentatore è proporre a Gesù un'altra maniera di portare a termine l'essere Messia, Figlio di Dio, in favore dell'umanità. Nel centro delle tentazioni sta l'aspetto della "elezione messianica" di Gesù.

Gesù, "Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame." (Mt 4, 2). "Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane" (Mt 4, 3). Così dice la prima tentazione.

Nei Vangeli ci sono altri due racconti relazionati col pane che c'aiutano a capire la gravità di questa prima tentazione.

**Il primo** è quello della moltiplicazione dei pani per le migliaia di persone che l'avevano seguito ad un posto desertico. Perché si fa in questo momento quello che prima aveva respinto come tentazione? La gente era arrivata per ascoltare la parola di Dio e per ciò avevano lasciato tutto il resto, e così, ora come persone che hanno aperto il suo cuore alla Parola di Dio annunciata per Gesù sono preparate per ricevere il pane che Gesù moltiplica..

---

<sup>22</sup> Cf. Joseph Ratzinger Benedetto XVI. *Jesús de Nazaret I: Del Bautismo en el Jordán a la transfiguración*. Editorial Planeta, 2011.

**Il secondo** è nell'ultima cena, che si converte nell'Eucaristia della Chiesa ed il miracolo permanente di Gesù sul pane. Gesù stesso si è trasformato in chicco di grano che, morendo, dà molto frutto (Gv 12, 24). Egli stesso si è fatto pane per noi, e questa moltiplicazione durerà inesauribilmente, fino alla fine dei tempi. In questo modo capiamo ora le parole che Gesù prende dell'Antico Testamento per respingere il tentatore: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (Dt 8, 3; Mt 4,4)

Nella seconda tentazione di Gesù, una volta che il diavolo ha constatato che all'uomo Gesù non gli basta la mera soddisfazione della fame corporale, gli offre il piacere di emozioni eccitanti di maggiore intensità. Questa tentazione rappresenta una speciale minaccia per l'uomo Gesù nella sua condizione di Figlio di Dio e la sua missione. In primo luogo il diavolo cita il Salmo 91, 11, che parla della protezione che Dio offre all'uomo fedele: " Perché ai suoi angeli ha dato ordini affinché ti custodiscano nelle tue vie; ti porteranno nelle sue mani, affinché il tuo piede non inciampi nella pietra ".

Un'altra risposta di Gesù, anche questa presa dalle scritture (Dt 6,16) è: "Non tenterete il Signore, vostro Dio!". Questo passaggio allude alle vicissitudini d'Israele che davanti al pericolo di morire di sete nel deserto, si ribella contro Mosè il profeta di Dio. Questa ribellione contro Dio si descrive nella Bibbia della seguente maniera: "miserò alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no? " (Es 17, 7).

Questa scena sul pinnacolo del tempio fa volgere lo sguardo anche verso la croce. Cristo non si lancia dal pinnacolo del tempio. Non salta nell'abisso. Non tenta Dio. Ma è disceso nell'abisso della morte, alla notte dell'abbandono, all'abbandono proprio degli indifesi. Ha osato dare questo salto come atto dell'amore di Dio per gli uomini. E per quel motivo sapeva che, saltando, poteva cadere solo nelle mani buone del Padre. Così si rivela il vero senso del Salmo 91.

Nella terza ed ultima tentazione, il diavolo conduce al Sig. in una visione ad un monte alto. Gli mostra tutti i regni della terra ed il loro splendore, e gli offre dominare sul mondo se si prostra davanti a lui e l'adora.

Ci sono due notevoli scene equivalenti nella vita di Gesù che ci aiutano a capire questa ultima tentazione. Il Signore risuscitato riunisce i suoi "sul monte" (cf. Mt 28, 16) e disse loro: " A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra" (Mt 28, 18).



Ci sono qui due aspetti nuovi e differenti. Il Signore ha potere non solamente nella terra ed in quello che si vede, bensì nel cielo. A ciò si aggiunge il secondo aspetto: Gesù riceve questo potere del Padre nella sua resurrezione. Questo conferma che questo potere del Risorto presuppone la croce, presuppone la sua morte, presuppone l'altro monte, il Gólgota, dove morì inchiodato sulla croce.

L'altra scena succede quando Pietro pronunciò a nome dei discepoli la sua confessione di fede in Jesús Mesías-Cristo, il Figlio del Dio vivo. Ma precisamente in questo momento cruciale si presenta il tentatore ed il pericolo di metterlo tutto al rovescio. Il Signore spiega immediatamente che il concetto di Messia deve intendersi alla luce della totalità del messaggio profetico: non significa potere mondano, bensì la croce e la nuova comunità completamente diversa che nasce dalla croce. Ma Pietro non l'aveva inteso in questi termini: " Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai " (Mt 16,22).

olo leggendo queste parole sullo sfondo del racconto delle tentazioni capiremo la risposta incredibilmente dura di Gesù: "¡ Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!" (Mt 16, 23).

Ma Gesù ci dice anche quello che obiettò Satana, quello che disse a Pietro e quello che spiegò di nuovo ai discepoli di Emaús: nessun regno di questo mondo è il Regno di Dio, nessuno assicura in assoluto la salvezza dell'umanità. Il regno umano rimane umano, e colui che affermi che può edificare il mondo secondo l'inganno di Satana, fa cadere il mondo nelle sue mani.

Gli eVangeli sti nelle loro narrazioni fanno notare che le tentazioni affrontate da Gesù ricapitolano le tentazioni di Adamo nel Paradiso e quelle d'Israele nel deserto, ed indicano il senso salvífico di questo avvenimento misterioso (CCC, 539). In sintesi, vediamo come esprimono il senso salvífico di questo momento nella vita di Gesù:

- Gesù come nuovo Adamo vince con la sua obbedienza la disubbidienza del primo Adamo.
- I quaranta giorni di digiuno di Gesù ricordano i quaranta anni della disubbidienza d'Israele contro Dio nel deserto. Gesù, da parte sua, compì perfettamente la vocazione d'Israele (CCC, 539).

- Dove Adamo ed Israele fallirono, Gesù vince ed apre per l'umanità una strada nuova di obbedienza e fedeltà.
- Cristo si rivela come il Servo di Dio completamente ubbidiente alla volontà del Padre (CCC, 539).
- La vittoria di Gesù è un anticipo della vittoria della Passione, atto supremo di obbedienza ed amore del Figlio al Padre (CCC, 539).

Il Catechismo della Chiesa sottolinea il messianismo di Gesù sulle tentazioni, ed afferma: “La tentazione di Gesù manifesta quale sia la messianicità del Figlio di Dio, in opposizione a quella propositagli da Satana e che gli uomini desiderano attribuirgli. Per questo Cristo ha vinto il tentatore per noi.” (CCC, 540).

### **2.3- Il Regno di Dio, messaggio centrale di Gesù** <sup>23</sup>

Il contenuto centrale della predicazione di Gesù è il tema del "Regno di Dio." Per questo motivo possiamo capirlo soltanto partendo dalla totalità del suo messaggio.

Gesù comincia la sua vita pubblica annunciando, come in una specie di sintesi del contenuto fondamentale del suo messaggio, la vicinanza del regno Dio: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo” (Mc 1, 15). Matteo, da parte sua, riassume le parole e l'attività di Gesù della seguente maniera: “Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Vangelo del Regno” (Mt 4, 23).

Dal punto di vista storico, il contenuto del messaggio di Gesù sul Regno di Dio, ha il suo fondamento nell'AT e raccoglieva le aspirazioni ed aspettative più profonde d'Israele.

Ricordiamo lo detto nella mensa 1. Nel Giudaismo dell'epoca di Gesù l'idea della sovranità di Dio faceva parte della liturgia del Tempio e della vita giornaliera dell'Ebreo devoto che pregava: “Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze ...” (Dt 6, 4; 11, 13; cf. Nm 15, 37-41). Israele viveva di questa fede, per questo, quando sentono parlare della venuta di Dio si risveglia nel loro cuore la speranza che Dio libererà presto Israele dell'oppressione straniera e stabilirà in mezzo ad essi la giustizia, la pace e la dignità. Gesù fu un vero israelita. Tuttavia, proclamando che il regno di

---

<sup>23</sup> José Ramón Busto Saiz, *Cristologia para empezar*.

Dio sta vicino, dentro voi o è arrivato a voi, c'è qualcosa di nuovo. La novità dell'annuncio e dell'irruzione del "regno" è l'opera di Gesù.

I Vangeli mostrano la cosa sorprendente che derivò per Israele la dichiarazione di Gesù: "Il regno di Dio è arrivato già". E' qui. La sua sicurezza causò perplessità in alcuni ed entusiasmo in altri. Ora diciamolo con chiarezza, in Gesù la gran novità dell'annuncio del regno di Dio è semplicemente Dio stesso. Dio è il centro ed è la sua sovranità sul mondo che si fa realtà nella storia di un modo nuovo. I teologi chiamano questo con l'espressione "teocentrismo" del regno.

Benedetto XVI spiega la centralità di Dio nell'annuncio del regno nei seguenti termini:

“Parlando del Regno di Dio, Gesù annuncia semplicemente Dio, cioè, il Dio vivo, che è capace di agire nel mondo e nella storia di un modo concreto, e proprio ora sta facendolo. Ci dice: Dio esiste. Ed inoltre: Dio è realmente Dio, cioè, ha nelle sue mani i fili del mondo. In questo senso, il messaggio di Gesù risulta molto semplice, interamente teocentrico. L'aspetto nuovo e completamente specifico del suo messaggio consiste in che Lui ci dice: Dio agisce ora; questo è l'ora in cui Dio, di una maniera che supera qualunque modalità precedente, si manifesta nella storia come suo vero Signore, come il Dio vivo”.<sup>24</sup>

Ma questa gran novità della sovranità di Dio che diventa prossima all'umanità di un modo nuovo ha una profonda relazione con la persona e l'opera di Gesù.

Il Catechismo ci insegna il significato di questa relazione: “Gesù accompagna le sue parole con numerosi 'miracoli, prodigi e segni' (*Hch 2, 22*) che manifestano che il regno di Dio è presente in Lui. Essi danno attestazione che Gesù è il Messia annunciato (*CCC, 547*). I teologi riconoscono questa relazione come il "cristocentrismo" del Regno di Dio.

Gesù è quello che annuncia e rivela il Regno. Quello che vogliamo dire è che il Regno di Dio accade in Gesù e con Gesù. Egli, per portare a termine la volontà salvifica del Padre, inaugurò nella terra il Regno dei cieli (cf. *CCC, 541*).

In questo modo si capisce che il regno di Dio è quello che Dio realizza per mezzo di Gesù e che questo non esiste al margine o al di fuori di Gesù. Egli è il luogo dove il regno di Dio accade per l'umanità e si fa accessibile ad ogni uomo nella relazione con Gesù.

Davanti a questa dimensione "cristocentrica" del Regno di Dio, il Papa Benedetto XVI scrive:

“La nuova prossimità del regno del quale parla Gesù, e la cui proclamazione è il distintivo del suo messaggio, quella prossimità del tutto nuova risiede in Lui stesso. Attraverso la sua

---

<sup>24</sup> Benedetto XVI, *Jesús de Nazaret I*, 83.

presenza e la sua attività, Dio entra qui ed ora nella storia di un modo completamente nuovo, come Quello che opera. Per quel motivo ora 'Il tempo è compiuto' (Mc 1, 15); per quel motivo ora è, di modo singolare, il tempo della conversione ed il pentimento, ma anche il tempo del giubilo, perché in Jesús Dios ci viene incontro. In Lui ora è Dio che agisce e regna, regna di modo divino, cioè, senza potere terreno, attraverso l'amore che arriva "fino all'estremo", (Gv 13,1), fino alla croce".<sup>25</sup>

Anche Gesù orienta questa realtà del Regno verso il futuro, verso il suo pieno accreditamento e consumazione. Il definitivo stabilimento del Regno di Dio passa per la Croce ed ogni uomo è invitato ad accogliere il messaggio del Regno che verrà e che raggiungerà la sua pienezza quando Cristo consegnerà tutta la creazione ed umanità redenta al Padre (Rom 8, 18-25; 1 Cor 15, 24-28).

Quello che abbiamo detto ci avverte che il regno di Dio non si capisce alla luce di definizioni. Anche perché Gesù parla costantemente del "regno di Dio", ma non spiega mai direttamente in che cosa consiste. Lui richiama ad entrare nel Regno attraverso le parabole, tratto tipico del suo insegnamento.

Descrivendo il regno di Dio con differenti parabole, Gesù c'introduce in un avvenimento che ci coinvolge con le sue esigenze, esige un'elezione radicale per Lui per raggiungere il Regno, questo è, farsi il suo discepolo.

Una delle parabole più tipiche, usate per Gesù per descrivere il Regno, è quella degli invitati al banchetto (Mt 22, 1-14). Secondo questa parabola, ci sono commensali che sono invitati per il suo proprio diritto: il popolo ebreo, teoricamente osservante puntuale della legge. Ma questi invitati non vogliono andare al banchetto. Allora il re ordina di invitare ad altri: i bisognosi, i poveri ed i peccatori, per ricevere il dono del Regno. Tutti sono chiamati al Regno a godere dell'amore gratuito ed incondizionato di Dio. A questo Matteo aggiunge un dettaglio sull'invitato che non porta il vestito di festa, con ciò vuole sottolineare la necessità di corrispondere a questo invito.

Il messaggio di Gesù circa il regno raccoglie anche affermazioni che esprimono la piccolezza di questo Regno nella storia: è come un grano di senape, il più piccolo di tutti i semi. È come il lievito, una parte molto piccola in paragone con tutta la massa, ma determinante per il risultato final

Per finire, indichiamo brevemente alcune delle caratteristiche dell'annuncio del regno di Dio:

- Il Regno di Dio è strettamente vincolato con la presenza ed attività di Gesù.

---

<sup>25</sup> Benedetto XVI, *Jesús de Nazaret I*, 88.

- Il Regno di Dio arriva per tutti ed arriva gratuitamente. Tutti gli uomini sono chiamati ad entrare nel Regno. Questo è destinato ad accogliere gli uomini di tutte le nazioni. (cf. CCC, 543).
- I primi destinatari del Regno di Dio sono i poveri ed i piccoli (cf Lc 4, 18), cioè, quelli che l'accolgono con un cuore umile. Il Catechismo della Chiesa ci insegna che: “Gesù condivide la vita dei poveri, dalla mangiatoia alla croce; conosce la fame, la sete e l'indigenza. Anzi, arriva a identificarsi con ogni tipo di poveri e fa dell'amore operante verso di loro la condizione per entrare nel suo Regno.” (CCC, 544).
- I primi chiamate a partecipare al Regno sono i peccatori: “non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori” (Mc 2, 17). Li invita alla conversione mostrando loro la parola e la misericordia infinita di Dio Padre verso di loro (cf. CCC, 545).

## 2.4- I miracoli di Gesù, segni del Regno di Dio

Nei Vangeli troviamo molti riferimenti ai miracoli di Gesù. Nella prima parte del Vangelo di Marco, per esempio, la proclamazione del regno di Dio è intorno ai miracoli di Gesù. Risulta difficile, se si vuole parlare di Gesù, non parlare dei miracoli che Egli realizzò. Le fonti cristiane l'affermano in maniera unanime: “percorreva tutta la Galilea ... annunciando il Vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo” (Mt 4, 23; cf. Mc 1, 39; Lc 6, 18; Mt 9, 35).

Senza volere dire con questo che possa provarsi il carattere storico di ognuno dei miracoli come li troviamo nei Vangeli, esiste il consenso che è storicamente innegabile che **Gesù fu considerato dai suoi contemporanei come un curatore ed esorcista di grande prestigio.**<sup>26</sup>

Nel periodo dopo la Pasqua, il ricordo dei miracoli di Gesù rimase inciso nei primi cristiani come lo dice Pietro: “Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui” (Hch 10, 38).

Davanti a questo fatto innegabile possiamo domandarci quale è il posto ed il significato dei miracoli nella totalità del messaggio e l'opera di Gesù. Il Catechismo della Chiesa Cattolica c'offre una sintesi fondamentale:

---

<sup>26</sup> Cfr. J.A. Pagola, *Jesús. Aproximación histórica*, 161.

- I miracoli sono segni della vicinanza del regno di Dio: “Gesù accompagna le sue parole con numerosi “miracoli, prodigi e segni” (*Hch 2,22*) i quali manifestano che in lui il Regno è presente.” (CCC, 547).
- I miracoli rivelano e danno testimonianza di Gesù come il Messia: “Attestano che Gesù è il Messia annunziato” (CCC, 547); y añade: “Los signos que lleva a cabo Jesús testimonian que el Padre le ha enviado” (CCC, 548).
- I miracoli sollecitano a credere in Gesù come Figlio di Dio: “A coloro che gli si rivolgono con fede, egli concede ciò che domandano. Allora i miracoli rendono più salda la fede in colui che compie le opere del Padre suo: testimoniano che egli è il Figlio di Dio” (CCC, 548).
- I miracoli sono segni della missione messianico liberatrice di Gesù: “Liberando alcuni uomini dai mali terreni della fame dell'ingiustizia, della malattia e della morte Gesù ha posto dei segni messianici; egli non è venuto tuttavia per eliminare tutti i mali di quaggiù, ma per liberare gli uomini dalla più grave delle schiavitù: quella del peccato” (CCC, 549).

In definitiva, i miracoli sono segni della presenza del Regno di Dio in Lui. Per Gesù, la guarigione dei malati e la liberazione degli indemoniati non sono fatti isolati, ma fanno parte della sua proclamazione del regno di Dio. Questa è la sua maniera di annunciare a tutte questa gran notizia che Dio sta già agendo in mezzo a loro.

Nei Vangeli non si impiega l'espressione "miracolo" per descrivere le azioni prodigiose di Gesù, piuttosto si parla di azioni poderose, di forza di Gesù, o di segni o segnali, opere nelle quali agisce il potere e la forza sanante di Dio.<sup>27</sup> Alla prima parte del Vangelo di Giovanni se la chiama anche "Il libro dei Segni."

Per il Bibbia, miracolo è un fatto inusuale, inspiegabile, incomprensibile, inaspettato, qualcosa che meraviglia e che permette a Dio di tirare fuori la gente dalla sua indifferenza e centrare la sua attenzione in Lui <sup>28</sup>. I miracoli di Gesù, più che avvenimenti straordinari contro o sulla natura, bisogna considerarli innanzitutto come un poderoso sostegno e rafforzamento delle forze della natura e dell'uomo da parte di Dio.

In questo contesto è importante avere presente che Dio non interviene mai nel mondo di tale forma che sopprime o ignora le leggi della natura, la libertà e l'indipendenza dell'uomo, né remplaza con la sua azione quello che l'essere umano deve fare. Il miracolo non distrugge l'ordine della natura delle

---

<sup>27</sup> Cf. Hans Kessler, *Manual de Cristologia*.

<sup>28</sup> Cf. Gerhard Lohfink, *Jesús of Nazareth*.

cose, ma li porta alla sua pienezza. Così succede con la grazia di Dio che non distrugge l'azione dell'uomo, ma fa possibile che questa sia realtà in autentica libertà ed indipendenza.

Questo è visibile nei miracoli di guarigione di Gesù; questi sono possibili solo quando qualcuno crede, ha fede.

La fede come grazia di Dio eleva tutte le capacità umane: libertà, coscienza ed intelligenza all'accettazione della persona di Gesù e la sua salvezza. Un esempio si tiene nella donna che soffre flusso di sangue, Gesù gli dice: “Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male” (Mc 5, 34). La sua fede l'ha curata, la sua fede in Gesù come il salvatore. Senza la fede della donna ella non sarebbe stata guarita. Per questo, Gesù non guarisci gruppi di persone ma solamente individui. I miracoli di Gesù sono condizionati, possiamo dire, alla fede di persone concrete che si aprono liberamente a Lui<sup>29</sup>.

Un miracolo non si produce affinché le persone abbiano fede. Bensì al contrario, le persone che hanno fede potranno vedere il miracolo; per le persone che non hanno fede, un miracolo potrà essere visto chissà solamente come un fatto straordinario o meraviglioso. Se la fede non è presente, il miracolo non può succedere.

In Nazaret, Marco ci dice esplicitamente che Gesù non potè fare lì nessun miracolo per l'incredulità dalla gente (Mc. 6, 5-6). Il miracolo si sperimenta come azione di Dio solo nella fede. Pertanto, non forza alla fede. Piuttosto il miracolo la chiede e la conferma.

Infine, seguendo a Gerhard Lohfink, evidenziamo alcune caratteristiche dei miracoli di Gesù:

- Gesù non agiva con magia o utilizzava amuleti o parole magiche.
- La fede è parte del miracolo. Gesù chiedeva fede affinché il miracolo potesse effettuarsi.
- I miracoli sono per altre persone, Gesù mai fa miracoli per sé stesso.
- La misericordia che Gesù mostra con le persone non è pura simpatia per esse, bensì un'immagine della misericordia di Dio col suo popolo.
- Ogni miracolo rivela un anticipo del nuovo Cielo e la nuova Terra.

---

<sup>29</sup> Cf. Gerhard Lohfink, *Jesús of Nazareth*, 140-142.

**PARA REFLEXIONAR:**

- 1) Quali tentazioni avete trovato o continuate ad affrontare nella vostra vita? Come fate a vincerli?
- 2) Nel vostro processo di conversione, siete stati coscienti dell'infinita misericordia di Dio Padre?
- 3) Un miracolo non si produce affinché le persone abbiano fede. Se la fede non è presente, il miracolo non può succedere. Hanno sentito in alcuna o alcune occasioni un miracolo nella vostra vita? Quando? Che impatto hanno avuto quei momenti nella vostra spiritualità coniugale?



## TAVOLO 3

### PASSIONE E MORTE DI CROCE DI GESÙ DI NAZARET

Tutta la vita ed il ministero di Gesù hanno come obiettivo il regno di Dio. Questo regno non è qualcosa di astratto, né vago, l'abbiamo visto nella Mensa 2. In Gesù diventa presente il regno di Dio nel potere della sua parola e della sua attuazione guaritrice. I "miracoli, prodigi e segni" che accompagnano le sue parole rivelano che Egli è il Messia, il Figlio di Dio.

In questa Mensa 3, la realtà del regno di Dio diventa visibile e storica nella passione e morte di Gesù di Nazaret. Qui è dove si trovano le parole e gli avvenimenti decisivi della vita di Gesù. Per la comunità cristiana primitiva, Gesù con la sua passione e morte nella croce aprì la possibilità della salvezza per tutti gli uomini (cfr. Mt 26, 28). San Paolo dice: "Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture" (1 Cor 15, 3).

Questo è l'obiettivo in questa Mensa 3, percorrere il cammino di Gesù fino alla croce come cammino di obbedienza e consegna al Padre nello Spirito che includeva il dono incondizionato del Figlio agli uomini, con tutte le sue conseguenze, compresa la passione e la morte per riconciliarci con Dio.

#### **3.1- Gesù in cammino verso Gerusalemme<sup>30</sup>**

##### ***3.1.1- L'annuncio della sua passione con la salita a Gerusalemme***

"A partire dal giorno in cui Pietro confessò che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio vivo, il Maestro 'cominciò a mostrare ai suoi discepoli che Egli doveva andare a Gerusalemme, e soffrire... ed essere condannato a morte e resuscitare al terzo giorno' (Mt 16, 21)." (CCC, 554).

In primo luogo sottolineiamo il fatto che la confessione di fede di Pietro in Cesarea di Filippo apre una nuova fase nella storia di Gesù (cfr. Mt 16, 13-20; Mc 8, 27-30; Lc 9, 18-21). La discussione di Gesù con Pietro evidenzia il centro della problematica: l'identità del Messia.

L'idea messianica di Pietro è ancora quella del Messia glorioso e terrestre. Si può dire che questa è

---

<sup>30</sup> Gunther Borkman, *Jesús de Nazaret*, Ediciones SÍGUEME, Salamanca, 1975.

l'idea che persiste ancora nella gente che ha ascoltato l'insegnamento di Gesù e ha visto i suoi miracoli.

Gesù recrimina a Pietro e l'invita a prendere la croce, a seguirlo fino a Gerusalemme: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.” (Mt 16, 24; Mc 8, 34; Lc 9, 23).

Gesù inizia una nuova tappa della pedagogia del suo messianismo e dell'annuncio del regno di Dio. Egli introduce i suoi discepoli in un messianismo che è profondamente segnato per l'esperienza del servo sofferente di Yahvé.

Questa decisione di andare a Gerusalemme è senza dubbio un momento decisivo della storia di Gesù. Egli si mette in marcia coi suoi discepoli perché bisognava fare conoscere anche a Gerusalemme il messaggio del regno imminente di Dio. Gerusalemme è per Gesù, come per tutti gli ebrei, non solamente la capitale del paese, bensì il luogo al quale è legato il destino di Israele, la salvezza che viene da Dio.

Questo primo aspetto permette di spostare la nostra attenzione ad un secondo aspetto che indaga sui motivi che spingevano Gesù nella sua decisione di salire a Gerusalemme. Il Catechismo della Chiesa Cattolica sottolinea l'obbedienza, la libertà e la coscienza di Gesù di fronte alla morte, dice: “Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, [Gesù] si diresse decisamente verso Gerusalemme” (Lc 9, 51). Con questa decisione, indicava che saliva a Gerusalemme pronto a morire (CCC, 557)

È a Gerusalemme dove ogni profeta deve accreditare la sua missione: “è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme” (Lc 13, 31-33).

Pur prevedendo profeticamente il suo martirio, Gesù sale a Gerusalemme, mostrando in questo modo il suo volontà salvifica: “Gesù ricorda il martirio dei profeti che erano stati messi a morte a Gerusalemme. Tuttavia, non desiste dall'invitare Gerusalemme a raccogliersi attorno a lui” (CCC, 558).

Gesù è cosciente che il suo popolo non vuole riconoscere il tempo della sua venuta e del rifiuto della salvezza che in Lui gli è offerta. Questa coscienza di Gesù diventa esplicita quando racconta la

parabola del proprietario che inviò il suo proprio figlio per ricevere il prodotto della sua vigna, ma gli agricoltori lo gettarono fuori e l'ammazzarono (cf. Mt 21, 33-41).

I Vangeli mantengono con fedeltà la connessione tra:

- la confessione di fede di Pietro ;
- la decisione di Gesù di salire a Gerusalemme; e
- l'annuncio della sua passione per tre volte durante il suo cammino verso la città santa (cfr. Mt 20, 17-19).

Ma è particolarmente Luca che stabilisce una connessione rigorosa tra la confessione di fede di Pietro , alla quale Gesù unisce la predizione della sua passione (Lc 9, 18-22), l'invito a prendere la propria croce per seguirlo (Lc 9, 23-27) ed inoltre il racconto della trasfigurazione, percepita come un anticipo della resurrezione glorificatrice.

### **3.1.2- *L'ingresso di Gesù a Gerusalemme***

Il racconto dei Vangeli dell'ingresso a Gerusalemme, e soprattutto la storia propriamente detta della sua passione e della sua morte, si distingue di tutti i racconti anteriori per i dettagli e per l'unione degli avvenimenti. I Vangeli raccontano la storia in modo che diventi visibile la mano di Dio, e per mostrare che Gesù è quello che dà pieno compimento alle Scritture.

Numerosi testi dei profeti e di salmi appaiono nella narrazione, non solamente come citazioni esplicite, ma anche dietro molti dettagli o allusioni.

Nell'ingresso di Gesù a Gerusalemme dobbiamo notare in primo luogo un dettaglio che non risulta tanto evidente al lettore di oggi, ed è che Marco nella sua narrazione sta descrivendo un'avanzata regale. La scena descrive l'ingresso del re nella sua città, l'arrivo del Messia a Sion. Qui, Gesù sta prendendo possesso della sua città.

Questo è il senso, in primo luogo, della presenza dell'asino che nessuno aveva montato sul quale Gesù entra nella città. “Questo fatto per gli ebrei contemporanei di Gesù è carico di riferimenti misteriosi. In ognuno dei dettagli è presente il tema della regalità e le sue promesse”<sup>31</sup>. Si allude alle parole di Genesi 49, 10, ed al passaggio di Zaccaria 9, 9, che Matteo e Giovanni citano

---

<sup>31</sup> Benedetto XVI, *Jesús de Nazaret II*, 14.

esplicitamente: “Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina”.

Gesù vuole che si capisca la sua strada e il suo agire sulla base delle promesse dell'AT che si fanno realtà in Lui. La sua esigenza si fonda sull'obbedienza ai mandati del Padre. I suoi passi sono un camminare per il sentiero della Parola di Dio. Il suo potere è di carattere differente: risiede nella povertà, nella pace di Dio, che Egli considera l'unico potere salvatore.<sup>32</sup>

Anche altri segni nei Vangeli fanno presenti il tema della regalità. Questo è il caso dei ramoscelli ed i mantelli distesi per terra affinché Gesù passi su di essi, insieme all'esclamazione “¡Osanna!” che originariamente era un'espressione di supplica: “¡Aiutaci!”. “Anche il gettare i mantelli ha il suo senso nella regalità d'Israele (cf. 2 Re 9, 13). Quello che fanno i discepoli è un gesto di intronizzazione nella tradizione della regalità davidica e, così, anche nella speranza messianica”.<sup>33</sup>

Benedetto XVI presenta tre sentimenti: "una lode giubilante a Dio nel momento di quell'ingresso; la speranza che fosse arrivata l'ora del Messia, e contemporaneamente la petizione che fosse instaurato di nuovo il regno di Davide e, con esso, il regno di Dio su Israele."

Per l'ultimo, il Catechismo della Chiesa sottolinea la connessione tra l'ingresso trionfale in Gerusalemme ed il regno di Dio: “L'ingresso di Gesù a Gerusalemme è la manifestazione dell'avvento del Regno che il Re-Messia, accolto nella sua città dai fanciulli e dagli umili di cuore, si accinge a realizzare con la Pasqua della sua morte e Risurrezione.” (CCC, 570).

### **3.1.3- La purificazione del tempio**

Marco ci dice che Gesù, dopo il suo ingresso come Messia-re nella città di Davide, si diresse al tempio, stette osservandolo tutto e, essendo già tardi, andò a Betania (cf. *Mc* 11, 11). Al giorno dopo ritornò al tempio (cf. *Mc* 11, 15). La sequenza degli eventi permette di pensare che la relazione che Gesù stabilisce tra il suo ingresso a Gerusalemme e la sua immediata visita al tempio non è accidentale.

Tra gli studiosi della Bibbia esiste consenso nel dire che cacciando i venditori e cambisti del tempio, Gesù realizzò un'azione simbolica, come fu usuale nei profeti come Isaia e Jeremías.

---

<sup>32</sup> Benedetto XVI, *Jesús de Nazaret II*, 15.

<sup>33</sup> Benedetto XVI, *Jesús de Nazaret II*, 16.

Questa non è l'unica azione simbolica; Gesù fece altre: il mangiare coi peccatori, l'elezione dei dodici, l'ingresso a Gerusalemme, l'ultima cena. In una parola, fu un'azione profetica di Gesù (cf. *Mc* 11, 15-17; *Mt* 21, 12-13; *Lc* 19, 45-46; *Gv* 2, 13-19).

Ci rimane la domanda, trattandosi di un'azione simbolica profetica, che cosa volle far capire Gesù con essa?

Si sono dati varie interpretazioni del fatto. Sugeriamo qui brevemente l'interpretazione che ci dà il Papa Benedetto XVI:

- Gesù spiega con le sue proprie parole questo gesto simbolico. Nella prima parte, Gesù insegnava, ci dice Marco: “Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni?” (*Mc* 11, 17a). Qui la dottrina di Gesù sul tempio, riflette la visione universalista del profeta Isaia (56, 7), di un futuro nel quale, nella casa di Dio, tutti i popoli adoreranno al Signore come unico Dio. Pertanto, secondo la sua parola, l'intenzione di Gesù è sgombrare lo spazio del tempio per l'adorazione di tutti.
- Nella seconda parte dell'insegnamento di Gesù, ci dice Marco: “Voi invece ne avete fatto un covo di ladri!” (*Mc* 11, 17b). Gesù fonde la visione universalista di Isaia con la visione del profeta Geremia. Questo ultimo, lotta appassionatamente affinché il culto dovuto a Dio nel tempio non sia separato della pratica della giustizia, voluta da Dio, con gli altri uomini.
- Per completare il significato dell'allusione al profeta Geremia, il Papa si appoggia di nuovo sul Vangelo di Giovanni quando riferisce la parola di Gesù sul tempio: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere” (*Jn* 2, 19). Questo sarà il vero segno che Gesù darà a quelli che glielo chiedono. Il "suo 'segno' è la croce e la resurrezione." E, conclude: "Il rifiuto a Gesù, la sua crocifissione, significa contemporaneamente la fine del tempio. L'epoca del tempio è passata. Arriva un nuovo culto in un tempio non costruito da uomini. Questo tempio è il suo Corpo, il Risorto che congrega i popoli e li unisce nel sacramento del suo Corpo ed il suo Sangue. Egli stesso è il nuovo tempio dell'umanità”<sup>34</sup>.

---

<sup>34</sup> Benedetto XVI, *Jesús de Nazaret II*, 33-34.

### 3.2- L'ultima Cena

Nell'ultima cena Gesù assunse anticipatamente la sua morte nel momento in cui si offrì nell'Eucaristia. Così, da dentro, trasformò la sua morte in un atto di amore, di sacrificio per i nostri peccati e di glorificazione di Dio. Questo momento raccoglie tutto il senso della missione di Gesù. "In questo modo tutte le parabole - tutto il messaggio sul Regno di Dio - si mettono sotto il segno della croce".<sup>35</sup>

Le parole ed i gesti coi quali Gesù diede sé stesso ai suoi discepoli nel pane ed il vino sono il nucleo della tradizione dell'Ultima Cena. Questo racconto dell'istituzione si trova nei Vangeli sinottici (cf. Mc 14, 22-24; Mt 26, 26-28; Lc 22, 17-20), ma, inoltre anche nella Prima Lettera di san Paolo ai Corinzi (cf. 11, 23-26).

- Le parole dell'istituzione illuminano *la libera e volontaria offerta* che Gesù fa di sé stesso. "La libera offerta che Gesù fa di se stesso ha la sua più alta espressione nella Cena consumata con i Dodici Apostoli nella "notte in cui veniva tradito" (1Co 11, 23)" (CCC, 610).
- Le parole ed i gesti di Gesù mostrano anche la coscienza personale che Egli ha della sua propria morte come *sacrificio di espiazione*, quando dice che il suo Corpo sarà offerto ed il suo Sangue sarà versato per il perdono dei peccati (cf. CCC, 611). Coscientemente Gesù unisce questo momento con la Croce. Assumendo questo linguaggio che viene dei profeti e trasformandolo in un linguaggio personale, Gesù esprime che Egli è il sacrificio reale e definitivo.
- Inoltre, con questi gesti profetici della consegna del pane e del vino che consegna ai suoi discepoli per essere condivisi per tutti, Gesù trasforma quella cena di addio in un gran *azione sacramentale*, il più importante della sua vita, quella che meglio riassume il suo servizio al regno di Dio. Gesù vuole lasciare inciso per sempre questo gesto nella memoria dei suoi discepoli. "Per questo Gesù include i suoi apostoli e li ordina perpetuarla (cf. Lc 22, 19)." (cf. CCC, 611). Il proprio Gesù esprime la sua volontà che l'Eucaristia che istituisce in questo momento cruciale della sua vita sia "*memoriae*" della nuova alleanza sigillata con la

---

<sup>35</sup> Benedetto XVI, *Jesús de Nazaret II*, 148.

sua consegna sacrificiale sulla Croce quando dice: “fate questo in memoria di me” (cf. Lc 22,19).

- L'Ultima Cena è inseparabile della Croce, ma anche della resurrezione. Cena, Croce e Resurrezione formano l'unico ed indiviso mistero pasquale. In tutti i Vangeli sinottici la profezia di Gesù della sua morte e resurrezione fa parte della cena.
- Questo permette di abordare la dimensione ecclesiale dell'Eucaristia. Nella tradizione della Chiesa è perfettamente chiaro che la Chiesa nasce dall'Eucaristia. Di essa riceve la sua unità e la sua missione. In questo senso, il papa Benedetto XVI, dice: “la Chiesa proviene dall'Ultima Cena, ma proprio per quel motivo deriva dalla morte e resurrezione di Cristo, anticipate per Lui nel dono del suo corpo ed il suo sangue”.<sup>36</sup>

### **3.3- La morte di Gesù nella Croce**

Il fatto fondamentale della vita e del ministero terreno di Gesù è la sua morte. In Gesù non esiste rottura tra l'annuncio del Regno e l'accettazione del sacrificio. A questa relazione tra la sua morte ed il Regno di Dio allude Gesù nell'Ultima Cena, come sembra emergere dalla narrazione del Vangelo di Marco: “In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio” (Mc 14, 25).

I racconti e Vangeli ci rivelano un itinerario sorprendente di Gesù verso la passione e la croce. La fedeltà ed obbedienza alla sua missione dell'annuncio del Regno lo conducono verso il venerdì Santo. Gesù dice ai suoi discepoli: “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, 34lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà.” (Mc 10, 33-34).

I Padri della Chiesa amavano dire che l'Incarnazione puntava verso la Pasqua ed il Catechismo esclama: “la sua Passione redentrice è la ragion d'essere della sua Incarnazione” (CCC 607), puntualizzando così l'incarnazione come il presupposto della redenzione dell'uomo.

---

<sup>36</sup> Benedetto XVI, *Jesús de Nazaret*, 165.

### 3.3.1- *Il fatto della morte*

La morte di Gesù è un avvenimento storico testimoniato per fonti cristiane, ebrae e romane. Tuttavia, malgrado i Vangeli gli dedichino una gran parte della sua narrativa alla passione e morte di Gesù, e concordano nell'essenziale dell'avvenimento, tutta questa storia rimane in una certa penombra.

Nella morte di Gesù confluiscono molte cause prossime e remote. I Vangeli Sinottici enumerano come cause della sua dannazione nel processo ebreo la provocazione nel tempio e la pretesa di Gesù di essere Messia-figlio di Dio, benedetto-figlio dell'Uomo (Mc 14, 58-64). Giovanni, da parte sua, sottolinea come causa decisiva della sua accusa quella che Gesù essendo un uomo si è equiparato in autorità con Dio (Gv 5, 18; 10, 33; 19, 7).<sup>37</sup>

I Vangeli fanno notare dalle sue prime pagine la novità che Gesù porta. L'autorità nelle sue parole e nei segni che realizza è la cosa che prima richiama l'attenzione di coloro che l'ascoltano. Fanno anche notare che “Fin dagli inizi del ministero pubblico di Gesù, alcuni farisei e alcuni sostenitori di Erode, con dei sacerdoti e degli scribi, si sono accordati per farlo morire (cf. Mc 3, 6)” (CCC, 574).

Le accuse che si mettono in gioco sono fondamentalmente tre. Accusano Gesù di:

- a) Opporsi all'obbedienza ed integrità della Legge e le prescrizioni scritte. Il Catechismo riferisce *la missione di Gesù con la sua fedeltà alla Legge*. Lui è il servo di Dio che porta la vera giustizia: “In Gesù la Legge non appare ormai incisa in tavole di pietra bensì 'in fondo al cuore' (Ger 31, 33) del Servo” e per questo, si è trasformato in “l'Alleanza del popolo” (Is 42, 6; CCC, 580).  
Come può vedersi, la morte di Gesù nella Croce ha spiegazione nella sua più profonda solidarietà con la Legge ed Israele. Pertanto, la buona notizia del Vangelo non sopprime la Legge, prima bensì, “La Legge e Vangeli dà compimento ai comandamenti della Legge” (CCC, 1968).
- b) Opporsi al carattere Centrale del Tempio e della città di Gerusalemme dove abita Dio. Per ciò scandalizzò tanto l'evento della purificazione del Tempio.
- c) È accusato di Bestemmia, all'agire in nome e al posto di Dio, per essi, Gesù bestemmia perché è un uomo che pretende di farsi Dio (cf. CCC, 588, 589). Gesù col

---

<sup>37</sup> Cf. Olegario González de Cardedal, *Cristologia*, 104.



suo atteggiamento di fronte ai peccatori sta confermando esattamente che solo Dio può perdonare i peccati ed Egli ha il potere di farlo perché solo Egli è il Figlio di Dio. Lo scandalo è ancora maggiore quando *Gesù identificò la sua condotta misericordiosa verso i peccatori con l'atteggiamento di Dio stesso rispetto ad essi.*

### **3.3.2- Una morte di croce<sup>38</sup>**

Gesù non soffrì la pena ebraica contro la bestemmia che era la lapidazione; alla fine Gesù fu condannato a morte come pretendente messianico politico. Di lì l'iscrizione sulla croce col suo delitto di essere "Re dei Giudei" (Mc 15,27).

Per i romani, la crocifissione era riservata per gli schiavi e gli insorti, mai per un cittadino romano. Era considerata come la pena più crudele e vergognosa. Per gli ebrei, la pena di pendere da un legno o un palo, era la punizione addizionale per gli idolatri o i blasfemi contro Dio, dopo di essere stata applicata la pena di lapidazione o decapitazione. Così si presentava pubblicamente al giustiziato come maledetto di Dio (Dt 21, 23b: ...l'appeso è una maledizione di Dio...).

Questo cammino di croce e crocifissione, intesi come segni di abbandono e maledizione di Dio, crearono momenti di angoscia in Gesù. Questo solo poteva essere risolto per lo stesso Dio, al quale Gesù si afferrò nella sua agonia ed al quale si affidò interamente come vero e giusto Figlio di Dio.

### **3.3.3- Gesù di fronte alla morte**

Molte domande si sono formulate sulla morte di Gesù. Dal suo incontro coi discepoli di Emaús, Gesù situa la sua passione e morte nel contesto del piano divino di salvezza: "Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" (Lc 24, 26). San Pietro, già nel suo primo discorso di Pentecoste, la vede prevista nel piano divino di salvezza: "Egli fu consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio" (Hch 2, 23) (cf. CCC, 599).

Alla luce dei Vangeli Sinottici, può sostenersi che Gesù in un certo momento del suo ministero, davanti alle accuse e l'onda di opposizioni già consolidate prima dell'ultima Pasqua, cominciò a considerare per sé una morte violenta, non solo come una possibilità reale bensì come una strada inevitabile.

---

<sup>38</sup> Hans Kessler. *Manual de Cristologia*, Editorial Herder, Barcelona, 2003.

Gesù è cosciente di questo quando spiega la parabola del padrone della vigna che inviò suo proprio figlio per ricevere il prodotto di essa: “Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!» (Mt 21, 37-38). Questa obbedienza libera diventa evidente Anche nell'ultima Cena e nella preghiera del Getsemani (cf. Mc 14, 17-42).

Ammettere che Gesù fu liberamente ed in qualche modo cosciente verso la sua morte, ha fondamento teologico. Sugerire il contrario, fa da Cristo una vittima completamente passiva e perfino involontaria. Una morte sofferta in modo puramente passivo non sarebbe un avvenimento di salvezza in Cristo.<sup>39</sup>

Per Gesù, la probabilità e l'accettazione della morte non significa un atto completamente calcolato e direttamente provocato, qualcosa come un suicidio. La morte violenta che prevedeva, l'accetta non solo come una semplice conseguenza della sua missione, se così fosse, potrebbe interpretarsi come un fallimento. Ma no, per Gesù, la sua morte è il culmine della sua missione dove ogni azione annunciava, prometteva ed offriva la salvezza. Pertanto, Gesù capì la sua morte non come un fallimento bensì come l'atto definitivo di amore ed obbedienza a suo Padre e, di amore e consegna agli uomini.

### **3.4- La morte di Gesù come evento salvifico**

“Il Mistero pasquale della croce e della Risurrezione di Cristo è al centro della Buona Novella che gli Apostoli, e la Chiesa dopo di loro, devono annunziare al mondo.” (CCC, 571).

Così introduce il Catechismo l'articolo sulla passione e morte di Gesù. E completa questa affermazione ricordando che i discepoli e la prima comunità cristiana, a partire dalla Resurrezione, videro che “Il disegno salvifico di Dio si è compiuto una volta per tutte con la morte redentrice del Figlio suo Gesù Cristo”. (cf. CCC, 571).

Questa ultima affermazione ha messo a molti davanti alla domanda se questo valore salvifico, che i discepoli videro nella morte di Cristo, ha qualche fondamento in Gesù stesso prima della sua morte; cioè, se Gesù diede alla sua morte qualche valore salvifico. Ebbe Gesù coscienza di questo?

---

<sup>39</sup> Cf. Comisión Teológica Internacional, *Cuestiones selectas de Cristología*, IV, B, 2.2.

La morte di Gesù non fu un evento casuale o repentino che lo prese per sorpresa, molto meno frutto di un destino cieco. Gesù ha perfetta coscienza di come sarà la sua morte (cf. Mc 9, 30-32). Gesù vede la sua morte, non come conseguenza drammatica o naturale della sua missione, bensì come parte di essa. Egli volle la sua morte accettandola, più che corteggiandola deliberata e direttamente.

Quello che stiamo volendo dire è che il valore salvifico della morte di Gesù deve considerarsi nella totalità della vita e del ministero di Gesù del quale la morte è il suo punto di pienezza.

Sottolineiamo qui due aspetti che danno all'evento della morte di Gesù il suo valore salvifico:

- a) Per Gesù *il desiderio di accettare il proposito di amore redentore del Padre incoraggia tutta la sua vita*. Il Figlio di Dio dal primo istante della sua Incarnazione accettò il proposito divino di salvezza nella sua missione redentrice. In questo modo, tutta la vita di Gesù è evento redentore, perché tutta la sua vita fu animata per il compimento della volontà del Padre: “Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera” (Gv 4, 34).  
Il suo sacrificio per i peccati del mondo intero, (cf. 1 Gv 2,2), evidenzia la comunione di amore di Gesù col Padre che come egli stesso dice: “mi ama: perché io do la mia vita” (Gv 10, 17) e rivela la sua perfetta obbedienza alla volontà del Padre: “bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco” (Gv 14, 31) (cf. CCC, 606).
- b) *Gesù accettò liberamente nel suo cuore umano l'amore redentore del Padre verso gli uomini*, amandoli, da parte sua, fino all'estremo (cf. Gv 13, 1) perché "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici" (Gv 15, 13). In effetti, accettò liberamente la sua passione e la sua morte per amore a suo Padre e agli uomini che Egli vuole salvare. Questa coscienza e libertà la rende manifesta il proprio Gesù: “Nessuno me la toglie: io la do da me stesso” (Gv 10, 18) (cf. CCC, 609).

**PER RIFLETTERE:**

- 1) Gesù invitò Pietro e gli altri discepoli a prendere la croce e seguirlo fino a Gerusalemme.  
Come vedi la tua croce e come la stai portando?
- 2) Ti aiuta nella tua vita giornaliera, personale e di coppia pensare alla croce di Cristo e all'invito che ci fa?
- 3) Che cosa significa per voi che "Gesù trasformò la sua morte in un atto di amore, di sacrificio, per i nostri peccati e di glorificazione di Dio"?
- 4) Hanno avuto l'opportunità di sperimentare qualche evento di vita relazionato con questa affermazione?

## TAVOLO 4

### LA RESURREZIONE ED ASCENSIONE DI GESÙ CRISTO

I cristiani confessiamo dall'inizio del cristianesimo che Gesù, il Crocifisso, “il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente.” Questa proclamazione ha le sue radici profonde nel NT.

La convinzione che veramente Dio ha resuscitato Gesù per la nostra salvezza è il contenuto e presupposto di tutto il NT, come lo è ugualmente di tutti i racconti storici su Gesù, dell'annuncio di Paolo ai pagani, delle discussioni con gli ebrei, della nuova lettura dell'AT, dell'esistenza della Chiesa e della sua missione nel mondo.

*La resurrezione di Cristo fonda l'identità della fede cristiana.*

L'obiettivo di questa Mensa è approfondire la conoscenza di questo contenuto centrale e fondamentale della nostra fede cristiana: la Resurrezione e Glorificazione di Gesù accanto al Padre. Questa mensa ci permetterà ancora una volta di enfatizzare l'evento della morte di Cristo ed il suo significato redentore.

#### **4.1- La resurrezione di Gesù Cristo<sup>40</sup>**

Con la morte violenta e vergognosa di Gesù in croce sembrava che tutto fosse finito. Anche i discepoli di Gesù intesero la sua morte come la fine delle loro speranze. Defraudati e rassegnati ritornarono alle loro famiglie e la loro professione. Il messaggio di Gesù sul regno di Dio che si era avvicinato sembrava essere stato smentito dalla sua fine.

Tuttavia, la cosa proseguì dopo il venerdì santo, anzi, è allora quando propriamente incominciò ad andare. Tornò a congregarsi il circolo di discepoli, si formò la comunità e la chiesa, cominciò una

---

<sup>40</sup> Walter Kasper, *Jesús El Cristo*, 4ª Edición, Ediciones Sígueme, Salamanca, 1982.

missione universale. Questo nuovo inizio con la sua potente dinamica storica solo può diventare comprensibile dal punto di vista puramente storico a partire di una specie di "esplosione iniziale."

Il Nuovo Testamento non afferma la resurrezione di Gesù come qualcosa di sperato per i discepoli, bensì come una realtà consumata, operata per Dio, e rivelata a determinati testimoni. La resurrezione di Gesù non è un fatto che può comprovarsi e dimostrare storicamente, bensì solo una realtà che la fede può captare e sperimentare.

“La Risurrezione di Cristo non fu un ritorno alla vita terrena, come lo fu per le risurrezioni che egli aveva compiute prime della Pasqua: quelle della figlia di Giairo, del giovane di Naim, di Lazzaro. Questi fatti erano avvenimenti miracolosi, ma le persone miracolate ritrovavano, per il potere di Gesù, una vita terrena “ordinaria”. Ad un certo momento esse sarebbero morte di nuovo. La Risurrezione di Cristo è essenzialmente diversa. Nel suo Corpo risuscitato egli passa dallo stato di morte ad un'altra vita al di là del tempo e dello spazio. Il Corpo di Gesù è, nella Risurrezione, colmato della potenza dello Spirito Santo; partecipa alla vita divina nello stato della sua gloria, sì che san Paolo può dire di Cristo che egli è “l'uomo celeste” (cf. 1Co 15, 35-50). (CIC, 646)

Come testimonia tutto il NT, i discepoli di Gesù annunciarono, poco dopo la sua morte, che Dio l'aveva resuscitato; che prima il crocifisso si era mostrato vivo e che li aveva inviati ad annunciare questo messaggio della Buona Notizia a tutto il mondo.

A differenza della tradizione della passione di Gesù, dove i quattro eVangeli sti nonostante certe differenze di dettaglio in generale seguono uno schema relativamente simile, i racconti ed attestazioni pasquali si differenziano notevolmente.

L'attestazione biblica si biforca in due direzioni differenti: il Kerygma pasquale e le storie pasquali. A sua volta il Kerigma pasquale si presenta in formule di confessioni di fede ed in forma liturgica.

Il Padre José Ramón Busto Saiz<sup>41</sup> presenta come devono essere capite queste attestazioni bibliche secondo l'esegesi storico-critica oggi giorno.

---

<sup>41</sup> José Ramón Busto Saiz, *Cristologia para empezar*, 4ª edición, Editorial Sal Terrae.

#### ***4.1.1- Confessioni di Fede***

Le confessioni di fede sono frasi brevi che testimoniano la resurrezione di Gesù. Erano ripetute ed insegnate e servivano per esprimere il sentimento e la convinzione della primitiva comunità che il Signore, dopo la morte, vive. Sono le primitive attestazioni letterarie della resurrezione di Gesù. Le più antiche sono in Romani 10, 9 o in 1Corinzi 15, 3-5. Nella Prima Lettera ai Corinzi (15,5) ci è stata trasmessa per iscritto una delle prime attestazioni che conserviamo della resurrezione di Gesù: “A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. Oppure la frase di Rom.10, 9: «Gesù è il Signore!». Anche la frase che troviamo in Lc 24,34: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».

#### ***4.1.2- Racconti sul sepolcro vuoto***

I quattro Vangeli sono d'accordo in raccontare il ritrovamento del sepolcro aperto e vuoto la mattina del primo giorno della settimana, coincidono anche in vari elementi, ma si separano in altri. Coincidono in che il sepolcro è trovato aperto e vuoto per alcune donne. Coincidono in che succede nell'alba del primo giorno della settimana dopo il sabato. La ragione di visitare il sepolcro è completare i riti funerari; unicamente Matteo dice che "andarono a visitare la tomba". Devono correre ad annunciarlo ai discepoli.

Nei sinottici le donne sono soggette di un'annunciazione (hierofanía), ciò che non succede in Giovanni. Giovanni concentra la presenza delle donne unicamente su Maria Maddalena, benché il plurale usato per la propria Maddalena: “non sappiamo dove l'hanno posto!”, rimanda ad un testo anteriore dove le donne sarebbero varie.

Sulla base di questa tradizione comune si alza l'interpretazione da ogni eVangeli sta.

In Marco, le donne ricevono il messaggio di dove bisogna cercare al Signore d’ora in poi. Marco ci fa capire che Gesù non si trova già tra i morti. In Marco il racconto bisognerà collocarlo nel contesto del messaggio che l'eVangeli sta vuole trasmettere alla comunità cristiana: i cristiani solo arriveranno alla resurrezione percorrendo quello stessocammino verso la croce e consegnando la vita come fece il proprio Gesù.

Matteo trasforma il racconto con elementi apocalittici riconoscibili nella tradizione giudaica come sono: il terremoto, l'angelo che arriva come un raggio, vestito bianco come la neve, fa rotolare la pietra del sepolcro e si siede su di essa. In Matteo, intorno al sepolcro incomincia la polemica giudeo-cristiana: è risuscitato Gesù, il crocifisso, o i discepoli hanno rubato il corpo? Il racconto spiega come le guardie rimangono attonite mentre le donne ricevono l'incarico di annunciare la risurrezione del Signore.

In Luca le donne prima constatano che il sepolcro è vuoto, ma dopo Pietro lo conferma "ufficialmente". Gesù è sparito dal sepolcro perché è stato strappato alla morte: è vivo. Questo suppone il compimento di quello che Gesù aveva predetto. Non c'è annuncio né missione dell'andata a Galilea. In Luca, Gesù è apparso ai discepoli a Gerusalemme.

In Giovanni, l'episodio si incentra in una delle donne che riconosce al Signore ascoltando la sua parola: "Maria". Il racconto finisce per concentrarsi sui ruoli di Pietro e del discepolo amato: questo rappresenta alla comunità Giovannea e crede prima di Pietro. I ricordi dei fatti successi nella mattina della domenica sono stati orientati ed interpretati per gli evangelisti d'accordo con la loro visione del mistero cristiano. Tuttavia, il fatto che il sepolcro apparisse aperto e vuoto non prova, da solo, la risurrezione del Signore.

A questo rispetto Walter Kasper scrive: "Questa constatazione di un nucleo storico nei racconti sul sepolcro non ha niente a che vedere con che sia prova della risurrezione. Storicamente l'unica cosa che può arriversi a provare è la probabilità che il sepolcro si trovò vuoto: ma niente si può dire, dal punto di vista storico, su come si svuotò il sepolcro. Di per sé, il sepolcro vuoto è un fenomeno ambiguo. Già nel NT troviamo diverse spiegazioni (Mt 28, 11-15; Gv 20, 15). Solo diventa chiaro per la predicazione che ha la sua base nelle apparizioni. Il sepolcro vuoto non costituisce per la fede prova alcuna, ma sì un segno"<sup>42</sup>.

#### ***4.1.3- Racconti di apparizioni***

I racconti delle apparizioni sono la forma che i primi testimoni della risurrezione del Signore hanno di raccontarci la loro esperienza d'incontro con il risorto. E come questo incontro diretto con Dio non è esistito un altro uguale nella storia. Per trasmettere la loro esperienza i primi testimoni accorrono

---

<sup>42</sup> Walter Kasper, *Jesús El Cristo*, Ediciones Sígueme, Salamanca, 1976.



alla narrazione delle apparizioni. Tutte le narrazioni che abbiamo nel Nuovo Testamento constano di cinque elementi strutturali. Possiedono sempre la stessa struttura:

- a) Una situazione data: stanno gli apostoli o le donne;
- b) Gesù esce inaspettatamente a loro incontro;
- c) Gesù li saluta;
- d) c'è un riconoscimento, a volte dubbioso, ma il riconoscimento si dà;
- e) ricevono una missione: il Signore risuscitato incarica loro qualcosa.

Questi cinque elementi si danno sempre ed in tutte le apparizioni.

Esistono narrazioni drammatizzate più ampie. In esse si danno anche gli stessi cinque elementi, ma a quegli elementi sono aggiunti una serie di dettagli che ci dicono come i primitivi testimoni hanno percepito e capito la resurrezione. Frequentemente ci viene testimoniato il non riconoscimento del Signore in un primo momento. Maria Maddalena non riconosce Gesù. I discepoli di Emaús non riconoscono al Signore. Con ciò ci è fatto capire che, non essendo tornato Gesù a questa nostra vita, non è percettibile come un oggetto o come una persona che vediamo oggettualmente di fronte a noi, ma Gesù è entrato nella vita di Dio e si può stare di fianco a Gesù senza accorgersi che è Lui.

Il Signore risuscitato deve essere riconosciuto con gli occhi della fede. Si crede nel Signore risuscitato, ed Egli appare a colui che crede. La comunità comincia ad accorgersi che esistono momenti nei quali si fa presente il Signore risuscitato e nei quali lo si può riconoscere. E quello lo espressa anche nei racconti.

Il Signore apparve ai discepoli di Emaús durante il tragitto ed essi lo riconobbero allo spezzare il pane. Nel Vangelo di Giovanni, quando Maria Maddalena non lo riconosce e crede che è l'ortolano, Gesù si fa conoscere dicendogli: «Maria»; fu sentendo la sua parola che lei lo riconobbe. Secondo questo possiamo indagare i posti e i modi in cui il Signore è presente nella Chiesa: spezzando il pane, per mezzo della sua parola e mentre seguiamo la sua strada illuminati dalla luce delle Scritture.

## **4.2- La Resurrezion come fondamento della nostra Fede**

Paolo dice in forma grafica: “Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede”, “e voi siete ancora nei vostri peccati” e “quelli che sono morti in Cristo sono perduti” (1Cor 15, 14-17).

Così, dunque, Paolo afferma nient'altro e niente meno che l'inconsistenza e vuoto della nostra Fede, se non ha validità il principio che Gesù è stato resuscitato. La resurrezione di Gesù crocifisso è per lui e per tutto il NT il nervo ed asse della fede cristiana. Neanche la Chiesa l'ha capito di un'altra maniera durante la storia, come lo dimostra soprattutto la liturgia”.<sup>43</sup>

La Fede nella resurrezione definisce l'origine, il nucleo ed il modello di quello che significa essere cristiano. Che cosa ci fa essere cristiani? In definitiva, che crediamo che Dio resuscitò Gesù della morte alla vita per la nostra salvezione.

Chi crede nella resurrezione è convinto che Dio agisce nel mondo, e che quello che successe nella resurrezione di Gesù fu il primo esempio, che ancora questo succede dove le persone vivono davvero unite, formando comunità, dove lo spirito suscita una visione progressiva sul senso della vita e dove un atto di servizio amoroso si trasforma in una testimonianza presente di Dio e di Gesù Cristo.<sup>44</sup>

## **4.3- Contenuto della fede nella resurrezione di Gesù<sup>45</sup>**

### ***4.3.1- La resurrezione come prodezza di Dio***

La resurrezione di Gesù non significa un ritorno alla vita anteriore. “Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui ... ora invece vive, e vive per Dio” (Rom 6,9s). La resurrezione non consiste in ritornare alla vita antica; bensì, è l'inizio della nuova creazione (cf. 1Cor 15,42ss).

---

<sup>43</sup> Hans Kessler, *Manual de Cristologia*, Editorial Herder, 2003.

<sup>44</sup> Matthias Neuman, *Cristologia: Verdadero Dios, verdadero hombre*, Loyola Press, 2005.

<sup>45</sup> Walter Kasper, *Jesús el Cristo*, Volumen 3, Sal Terrae, Santander, 2013.

Per questo motivo, quando il NT parla della resurrezione di Gesù, si sta dicendo che con Gesù hanno inizio gli avvenimenti escatologici. Gesù è il primo dei risorti (cf. Att 26,23; 1Cor 15,20s; Col 1,18).

La resurrezione è la rivelazione e la realizzazione del regno di Dio annunciato per Gesù. Nella resurrezione di Gesù dai morti Dio ha dimostrato la sua fedeltà nell'amore, identificandosi definitivamente con Gesù e la sua causa. La fede nella resurrezione di Gesù si basa sulla possibilità creativa e la fedeltà di Dio.

La fede pasquale confida in che Dio ha possibilità, che superano la realtà esistente, che trascendono perfino la morte, ed osa scommettere nella vita e nella morte su questo Dio "per chi tutto è possibile". Una fede cristiana che non fosse fede nella resurrezione sarebbe una contraddizione. Non è una aggiunta alla fede in Dio ed in Gesù Cristo; è ricapitolazione ed essenza di quella fede..

#### ***4.3.2- La risurrezione di Gesù come esaltazione***

La resurrezione di Gesù costituisce un'azione divina che è unica e non esiste nessuna analogia, tuttavia questa azione di Dio si sviluppa in quello che prima era stato crocifisso e sepolto. La resurrezione ha in Gesù di Nazaret, il crocifisso e sepolto, il suo termine storico che impedisce si tratti di un mero evento della fede. La continuità e l'identità tra il Crocifisso ed il Risorto si fondano esclusivamente sulla fedeltà di Dio alla creazione e all'alleanza.

In numerosi passaggi del NT si parla di esaltazione invece di resurrezione. Dove con maggiore chiarezza si evidenzia il vincolo di croce, resurrezione, esaltazione ed invio dello Spirito è nel Vangelo di Giovanni. In questo Vangelo, "esaltazione" o migliore "elevazione" è un'espressione con doppio significato che si riferisce tanto all'elevazione nella croce come all'elevazione verso il Padre (cf. Gv 3,14; 8,28; 12,32), la glorificazione (cf. Gv 7,39; 12,16).

L'esaltazione alla destra del Padre non significa il rapimento ad un impero oltre questo mondo, bensì all'essere di Gesù vicino a Dio, all'essere nella dimensione di Dio, del suo potere e la sua gloria. In questo modo Gesù non è lontano del mondo bensì è una nuova maniera di stare al nostro lato; Gesù sta ora vicino a Dio come il nostro intercessore. La corporeità della resurrezione significa che Gesù Cristo, nella misura in che, per mezzo della resurrezione e l'esaltazione, è entrato totalmente nella

dimensione di Dio, sta contemporaneamente completamente di un modo nuovo e divino vicino al mondo, vicino a noi e con noi "fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20).

#### ***4.3.3 - La resurrezione di Gesù come avvenimento di salvezza***

Per il Nuovo Testamento, la resurrezione del Crocifisso e la sua investitura di potere divino non è un evento isolato, bensì inizio ed anticipazione della resurrezione dei morti. La resurrezione di Gesù non si tratta solo di un evento singolare, bensì di un evento che apre il mondo al futuro.

La resurrezione di Gesù non significa solo la definitiva accoglienza di Gesù nella sua comunione ed amore con Dio, ma anche che ha sigillato definitivamente la pace e la riconciliazione col mondo. In Gesù ed attraverso Gesù, l'amore di Dio si è rovesciato irrevocabilmente su tutti gli esseri umani.

L'amore e la fedeltà di Dio che si rivelarono nella croce e la resurrezione di Gesù, sono per eccellenza la realtà escatologica che determina il presente ed alla quale appartiene ogni futuro. Nella misura in cui Gesù Cristo si relaziona con la persona, l'essere umano si converte in una nuova creatura. La miglior maniera di descrivere questo nuovo Essere in Cristo è facendo uso del concetto di libertà cristiana.

La libertà cristiana si descrive da questi punti:

- La libertà cristiana è in primo luogo libertà del peccato. Quando realtà create per Dio si trasformano in idoli ed ultime mete, queste realtà schiavizzano e l'essere umano non si serve ormai da esse ma ora lui li serve. Tutti questi sono modi erronei di assicurarsi la vita; invece di in Dio chi dà vita ai morti. Per quel motivo, la libertà cristiana è, anzitutto, libertà del peccato.
- La libertà cristiana è, in secondo luogo, la libertà della morte. Il prezzo del peccato è la morte. Col risultato che la morte non sia una punizione qualunque imposta per Dio a causa del peccato, bensì la sua conseguenza intrinseca (cf. Rom 8,13; Gal 6,8).

La nuova presenza a salvifica di Gesù tra i suoi discepoli non solo fonda la speranza e la libertà, ma crea anche una nuova riunione dei discepoli intorno al Signore presente in un modo nuovo. Così, dopo la Pasqua si produce la congregazione della Chiesa come il popolo di Dio della nuova alleanza. La resurrezione di Gesù mostra ai discepoli che la passione, morte e resurrezione del crocifisso e lo

Spirito Santo, non è solo un nuovo atto di Dio, bensì l'atto salvifico decisivo e definitivo, il nuovo esodo ed il nuovo giorno dell'espiazione. In somma, una nuova e definitiva visione del progetto salvifico di Dio che ha il suo centro nella Resurrezione del Crocifisso.

#### ***4.3.4 - La resurrezione come evento rivelatore<sup>46</sup>***

La resurrezione evidenzia l'intima relazione tra la Rivelazione che Gesù fa di "suo Padre", di sé stesso e la Salvezza dell'uomo.

Su Gesù, la resurrezione rivela:

- Che il suo sacrificio non è una punizione imposta per Dio, bensì un'offerta gradita al Padre e conferma la sua identità come Messia.
- La sua umanità glorificata per sempre. E nella sua umanità tutta la sua vita, la sua storia ed il suo messaggio.
- Lo status divino e la dignità di Gesù.
- Conferma il potere e l'autorità che emergeva da Lui quando annunciava il Regno di Dio..

Su Dio, la resurrezione rivela:

- L'identità del Dio di Gesù Cristo. La resurrezione portò ai discepoli a vedere nel volto del Cristo crocifisso il volto umano di Dio.
- Lo fa riconoscere non solo come quello che richiama alla vita, bensì quello che dà la vita nuova. Ora Dio è identificato non solo come quello che resuscita i morti bensì come quello che resuscitò Gesù della morte.

Dell'uomo e del mondo, la resurrezione rivela che Dio ha dato inizio alla nuova vita degli uomini e la trasformazione finale della storia. In sintesi, per quello che a noi ed il mondo riguarda, la resurrezione significa l'irruzione dell'escatologia nella nostra storia.

---

<sup>46</sup> G. O'Collins, *Chistology*.

#### 4.4- L'Ascensione di Gesù<sup>47</sup>

Tutti i Vangeli si riferiscono a che le apparizioni del Risuscitato succedessero per un periodo di tempo limitato. "L'ultima apparizione di Gesù finisce con l'entrata irreversibile della sua umanità nella gloria divina simbolizzata per la nuvola e per il cielo dove Egli si siede per sempre alla destra di Dio. Solo di maniera completamente eccezionale ed unica, si mostra a Paolo (1Cor 15, 8) in un'ultima apparizione che costituisce a questo in apostolo (cf. 1Cor 9, 1; Ga 1, 16)." (CCC, 659)

Il senso delle apparizioni è innanzitutto raggruppare un circolo di discepoli che possano testimoniare che Gesù non è rimasto nel sepolcro, ma è vivo. La loro testimonianza concreta si trasforma essenzialmente in una missione: annunciare al mondo che Gesù è il vivente, la vita stessa. Fa anche parte del messaggio annunciare che Gesù verrà da nuovo per giudicare a vivi e i morti, e per stabilire definitivamente il Regno di Dio nel mondo.

Nelle ultime frasi del suo Vangelo Luca dice: "Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio" (Lc 24,50-53).

Luca dice che erano pieni di allegria quando si aspetterebbe il contrario dopo che il Signore si era allontanato definitivamente da essi. Gesù si era separato ed essi avevano ricevuto un compito apparentemente irrealizzabile che superava le sue forze. Ogni addio lascia oltre a sé un dolore. Come può capirsi tutto questo?

I discepoli non si sentono abbandonati; non credono che Gesù si sia dissolto nel cielo. Sono sicuri che il Risuscitato è presente tra loro in una maniera nuova e poderosa. Essi sanno che "la destra di Dio", dove Egli è ora "esaltato", implica un nuovo modo della sua presenza che non può perdersi ormai, è il modo in che unicamente Dio può esserci vicino.

Il libro degli Atti degli Apostoli inizia col racconto dell'ascensione di Gesù. Alla domanda se è arrivato il momento di instaurare il regno di Israele, Gesù risponde con una promessa ed un

---

<sup>47</sup> Joseph Ratzinger Benedetto XVI, *Jesús de Nazaret, Desde la entrada en Jerusalén hasta la Resurrección*, Editorial Encuentro, 2011.

commando. La promessa che saranno pieni della forza dello Spirito Santo; il commando consiste in che dovranno essere i suoi testimoni fino ai confini del mondo.

Il testo continua con la menzione della nuvola che l'avvolge e lo nasconde ai loro occhi. Ci ricorda la nuvola della trasfigurazione (cf. Mt 17,5; Mc 9,7; Lc 9,34s). Ci fa pensare alla tenda sacra del Signore nell'Antica Alleanza, dove la nuvola è la presenza di JHWH (cf. Es 40,34s), che anche in forma di nuvola va davanti a Israele nella peregrinazione nel deserto (cf. Es 13,21).

L'osservazione sulla nuvola ha un carattere chiaramente teologico. Presenta la sparizione di Gesù non come un viaggio verso le stelle, bensì come un entrare nel mistero di Dio.

Il Gesù che saluta non va ad alcuna parte nel cosmo lontano. Egli entra nella comunione di vita e potere con Dio. Per quel motivo non è andato via, ma, in virtù dello stesso potere di Dio, ora sta sempre presente vicino a noi.

Dato che Gesù sta vicino al Padre, non sta lontano, bensì vicino a noi. Ora ormai non si trova in un solo posto del mondo, come prima della "ascensione"; col suo potere che supera ogni spazio, Egli non sta ora in un solo posto, ma è presente di fianco a tutti, e tutti possono invocarlo in ogni posto lungo la storia.

Il testo dell'Ascensione continua con due uomini vestiti di bianco che dirigono un messaggio: “Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo” (Att 1,11).

Così venne confermata la fede nel ritorno di Gesù, ma contemporaneamente si sottolinea ancora una volta che non è compito dei discepoli rimanere guardando al cielo o conoscere i tempi ed i momenti nascosti nel segreto di Dio. Ora il loro compito è portare la testimonianza di Cristo fino ai confini della terra. “L'Ascensione di Cristo segna l'entrata definitiva dell'umanità di Gesù nel dominio celeste di Dio da dove ritornerà , (Att 1,11) ma che nel frattempo lo cela agli occhi degli uomini (Col 3,3)”. CIC 665.

**PER RIFLETTERE:**

- 1) L'incontro con Gesù resuscitato causò una "esplosione" ed un cambiamento nella vita degli apostoli. Che cambiamento di vita ha causato la presenza del Signore nel nostro matrimonio?
  
- 2) Riconosciamo il Cristo Risorto ogni volta che riceviamo il pane durante l'Eucaristia e nell'ascolto della sua Parola?
  
- 3) L'Ascensione di Gesù lasciò ai suoi discepoli il compito di portare la loro testimonianza a tutti i confini della terra. Come stiamo compiendo quel compito di discepoli missionari? Lo stiamo portando a termine con la stessa allegria e felicità con le quali l'accosero i suoi discepoli?



## TAVOLO 5

### IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE DEL FIGLIO DI DIO

“Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo” (Eb 1,1-2).

La presenza di Dio nel mondo è stata una convinzione cristiana sin dai primi tempi, tuttavia, è altrettanto chiara la persuasione che a partire dal momento dell'Incarnazione del Figlio questa vicinanza di Dio è arrivata al grado massimo ed insuperabile. Si tratta di un avvenimento unico ed irripetibile.

“la Chiesa chiama “Incarnazione” il fatto che il Figlio di Dio abbia assunto una natura umana per realizzare in essa la nostra salvezza” (CCC, 461).

La fede nella vera Incarnazione del Figlio di Dio è gioiosa convinzione della Chiesa sin dai suoi inizi. Il mistero dell'Incarnazione porta in sé due aspetti teologici che concordano mutuamente: quello della rivelazione, perché nell'incarnazione del Figlio ed in tutta la sua vita si rivela il mistero dell'amore di Dio agli uomini di maniera completamente insospettata, ed il secondo, quello della nostra salvezza, perché con la sua presenza il Figlio ci ha rivelato a Dio e ci ha portato la sua salvezza.

Riaffermando questa convinzione il Catechismo segnala il mistero dell'Incarnazione come “ il segno distintivo della fede cristiana”, come dice san Giovanni nella sua prima lettera: “In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio” (1Gv 4, 2) (CIC, 463).

Questo mistero è presente nel NT e la sua formulazione nella Chiesa si rimonta alla testimonianza di fede lì proclamato. San Giovanni nel prologo del suo Vangelo lo proclama con ogni chiarezza: “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,14), ed aggiunge affermando che: Gesù è venuto a togliere il peccato del mondo (cf Gv 1, 29). La volontà

universale di salvezza di Dio e la mediazione unica di Cristo che ha dato sé stesso in riscatto per tutti, si trovano esplicitamente relazionate nel NT.

Questo mistero è altrettanto presente nella narrativa dei chiamati "Vangeli dell'infanzia" di Matteo 1, 17-25 e Luca 1, 26-38; 2, 1-20, dove si descrive la nascita terrena di Gesù ed il suo significato. Tanto Matteo come Luca sottolineano nell'evento della nascita di Gesù l'intervento di Dio Padre, da un lato, e dello Spirito Santo per un'altro.

Del lato umano della storia, Maria è il personaggio centrale secondo Luca, che liberamente col suo "sì" aprì il suo seno per l'incarnazione del Figlio di Dio. Come può vedersi, la narrazione evangelica dell'incarnazione contempla non solo a Dio come protagonista che decide di incarnarsi e venire a condividere la storia umana, ma contempla come condizione di possibilità la partecipazione libera della creatura umana rappresentata per Maria. Questa è la novità che i Vangeli vogliono sottolineare: l'incarnazione del Verbo è cooperazione tra Dio e l'umanità, è il mistero della nuova Alleanza. L'Alleanza tra Dio e l'umanità che nell'AT si era realizzato per mezzo di uomini: Abramo, Mosè ed i profeti, nella sua pienezza si realizza in Maria. Anche san Paolo cita un inno col quale la Chiesa del suo tempo canta il mistero dell'Incarnazione: "Avete in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce." (Fil 2, 5-8).

San Paolo considera l'Incarnazione come il mistero per eccellenza che Dio ha rivelato ai suoi santi ed eletti, affinché finalmente possano comprendere il proposito della salvezza e dell'amore di Dio in Cristo.

Il "Credo" della tradizione viva della Chiesa ci lascia vedere la relazione intima tra la venuta del Figlio di Dio al mondo e la liberazione del peccato, quando confessiamo che: "Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo." (Credo Niceno-Constantinopolitano).

Per questo motivo, il mistero dell'Incarnazione del Verbo ha la forza di tutti i segreti e figure della Scrittura. Solo il Verbo di Dio incarnato può insegnarci la scienza di Dio.<sup>48</sup>

### 5.1- La finalità dell'Incarnazione

Dio agì da una maniera speciale, ed in realtà unica, attraverso l'invio di suo Figlio. Si tratta di un avvenimento unico ed irripetibile. Il Figlio di Dio prese carne della Vergine Maria, sua madre umana. In questo modo misterioso e meraviglioso il Figlio di Dio nascendo come uomo dal seno di Maria, Gesù di Nazaret è contemporaneamente pienamente umano e pienamente divino.<sup>49</sup>

Arrivati a questo punto sorge necessariamente la domanda: Perché il Figlio di Dio si è fatto uomo? Il Catechismo della Chiesa Cattolica davanti a questa domanda, risponde riassumendo il fine dell'Incarnazione del Figlio di Dio nei seguenti quattro aspetti. In definitiva, in ognuno di questi aspetti confluiscono necessariamente la rivelazione dell'amore di Dio e la riconciliazione del mondo con Dio. Pertanto, può osservarsi che il destinatario primario è la creatura umana, a beneficio dell'uomo, per la nostra salvazione (CIC, 456-460):

- “Il Verbo si è incarnato *per salvarci riconciliandoci con Dio*”. “è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.” (1 Gv 4, 10). Gesù è “ colui che toglie il peccato del mondo” ( Gv 1, 29), in Lui Dio ha riconciliato con sé il mondo (cf 2Cor 5,18-19). La venuta del Figlio di Dio a questo mondo è in sé stessa un evento salvatore. Egli è venuto al mondo una sola volta per liberarci del peccato. Per questo, il sacrificio unico di Cristo deve vedersi in relazione inseparabile con l'avvenimento unico ed irripetibile dell'Incarnazione.
- Il Verbo si è incarnato *affinché noi conoscessimo così l'amore di Dio*. Nell'Incarnazione del Figlio ed in tutta la sua vita si rivela il mistero dell'amore di Dio agli uomini. “Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi” (Rom 5, 8). “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito” (Gv 3, 16). L'amore di Cristo è dimostrazione dell'amore del Padre, perché in Lui, immagine di Dio invisibile, vediamo al Padre stesso che ci ha amati fino all'estremo. Il Figlio rivelandoci il viso amoroso del Padre ci ha portato la salvazione.

---

<sup>48</sup> Angelo Amato, *Jesús, El Señor*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid, 2002.

<sup>49</sup> Gerald O. Collins, *La encarnación*, Editorial Sal Terrae, 2002.

- Il Verbo si è incarnato *per essere il nostro modello di santità*. Con la sua Incarnazione il Figlio di Dio si rivela come il modello a seguire: “Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me ...” (Mt 11, 29), perché lui è “Io sono la via, la verità e la vita” (Gv 14, 6). Gesù è il modello del comandamento nuovo dell'amore e della nuova Legge espressa nelle beatitudini. Il Padre ordina ai discepoli "ascoltare" suo Figlio (Mc 9, 7).
- Il Verbo si è incarnato *per farci "partecipi della natura divina"*. Il NT, innanzitutto, afferma che Cristo è l'immagine di Dio (2 Cor 4,4; Col 1, 15). E d'altra parte ci dice che l'uomo è chiamato a riprodurre l'immagine di Cristo, l'uomo celeste (Rom 8, 29; 1 Cor 15, 49; 2 Cor 3, 18). San Atanasio diceva: "Perché il Figlio di Dio si fece uomo per farci Dio". Questa è la ragione dell'Incarnazione che l'uomo entrando in comunione col Verbo si trasformi in figlio di Dio. La perfezione della natura umana che ha luogo per il fatto che il Figlio di Dio l'ha assunta permette di indicare che la perfezione dell'uomo ha luogo nella configurazione con Cristo che Egli stesso ha fatto possibile assumendo la nostra condizione nella sua Incarnazione.

**In sintesi, possiamo sottolineare quello che segue:**

- L'unicità del sacrificio di Cristo si deve vedere in relazione intima con l'unicità dell'incarnazione
- L'Incarnazione di Cristo ed il suo sacrificio redentore nella sua intima relazione non significano solamente il perdono dei peccati bensì soprattutto abbondanza del suo amore e della sua grazia.
- Il Figlio, immagine del Padre, con la sua Incarnazione realizza la vera umanità, il vero ícono dell'uomo, secondo il piano di Dio.
- Egli è il primogenito di molti fratelli (Rom 8,20). Di lì si segue che il Figlio di Dio si è fatto uomo soprattutto per portare alla pienezza la creazione.
- Da prima della creazione, Dio pensava ad un'umanità redenta per Cristo, vivendo pienamente nella gloria del Regno di Dio.<sup>50</sup>
- Pertanto, l'affermazione del Credo che il Verbo si è incarnato per noi e per la nostra "salvezza" bisogna intenderla in questo ampio contesto di creazione-redenzione-pienezza.

---

<sup>50</sup> Angelo Amato, *Jesús, El Señor*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid, 2002.

## 5.2- La pre-esistenza del Verbo

“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio [...] tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto [...] E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1, 1-14), con questa affermazione apre san Giovanni il suo Vangelo.

Questo testo del Vangelo di san Giovanni e tutto il NT assicurano che per nessun essere umano è indifferente che il Figlio di Dio si sia fatto uomo e sia entrato nella storia degli uomini. Il Logos - la Parola - la luce vera, quella che illumina ogni uomo (cf Gv 1,9). A tutti arriva, benché non sappiamo sempre come, la luce che è il Verbo incarnato.

Il Papa Benedetto XVI, allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, davanti alle opinioni di coloro che sostengono che “non ci sarebbe stato rivelato e manifestato che il Figlio di Dio sussiste dall'eternità nel mistero di Dio, distinto del Padre e dello Spirito Santo”, scrisse: “L'enunciato sulla preesistenza del Verbo non è il risultato di un ragionamento speculativo, bensì la semplice formulazione del mistero: Gesù è veramente il Figlio Unigenito del Padre, amato da sempre, ed è la Parola nella quale Dio stesso si auto comunica agli uomini”.<sup>51</sup>

Di questa maniera possiamo capire che la confessione della preesistenza del Verbo è il presupposto necessario per la fede nell'Incarnazione. Questo significa anche che quando Gesù fu concepito e nacque, non apparve in scena una nuova persona. Cristo non ebbe la sua origine quando nacque. Egli esiste come Figlio eterno di Dio o come il Verbo eterno di Dio, come nel Credo di Nicea confessiamo: “generato dal Padre prima di tutti i secoli”.

Pertanto, "Professare la 'consustancialità' e la 'preesistenza eterna del Verbo', equivale a riconoscere Gesù Cristo come colui nel quale si trova la 'sostanza', la 'essenza' di Dio stesso. Questo porta con sé che la realtà e l'intimità profonda di Dio, si rivela precisamente in Gesù, in quanto Egli è il Figlio del Padre”.<sup>52</sup>

Troviamo qui i motivi centrali per l'affermazione della preesistenza: la divinità del Verbo, la sua consustancialità col Padre, la sua funzione creativa e l'Incarnazione.

---

<sup>51</sup> Joseph Ratzinger, *Introducción a la declaración “Myesterium Filii Dei”*, en: *El Misterio del Hijo de Dios*, Declaración y Comentarios; Ed. Palabra, Madrid, 27.

<sup>52</sup> Idem.

La credenza della preesistenza del Verbo sottolinea con forza l'amore divino agli esseri umani. Dio poteva continuare ad inviare profeti, ma la presenza personale di suo Figlio preesistente espressa di una maniera completamente insospettata il desiderio divino di stare con noi, di condividere le nostre sofferenze e redimerci della nostra condizione di peccato. Effettivamente se Gesù Cristo non fosse Egli stesso "eterno", non poteva introdurci neanche nella vita "eterna", cioè, nella comunione definitiva con Dio; di uguale maniera, se Cristo non fosse simile in tutto a noi, meno nel peccato, non poteva redimerci del peccato.

La preesistenza del Figlio di Dio mantiene perfettamente unite le dottrine della creazione, dell'incarnazione e della redenzione. Il Figlio di Dio che partecipò all'opera della creazione del Padre è lo stesso che, fatto uomo, portò a termine la Redenzione dell'umanità morendo sulla Croce. Perché, solo se la consegna di Cristo per l'umanità ha le sue origini in Dio, cioè, nel Figlio coeterno del Padre, la sua consegna acquisisce realmente carattere salvifico.

Infine, riaffermiamo l'anteriore dicendo che lontano da essere un discorso intellettuale la preesistenza eterna di Gesù Cristo in quanto Verbo di Dio, costituisce il presupposto indispensabile per la verità dell'annuncio sulla "Vita Eterna" e del messaggio salvifico di Gesù.

### **5.3- La persona di Gesù Cristo<sup>53</sup>**

L'evento dell'Incarnazione espone anche l'ammirabile mistero della realtà divina ed umana della persona di Gesù di Nazaret. La riflessione teologica dei Padri della Chiesa mostra che questo fu sempre un aspetto centrale nella fede della Chiesa.

Lo sviluppo del dogma della fede dei primi secoli della Chiesa ha insistito nella perfezione della divinità e dell'umanità di Cristo. I motivi della salvazione dell'uomo che spinsero lo sviluppo del dogma di fede in Gesù Cristo, sempre in stretta relazione col mistero trinitario di Dio, portarono ad affermare la consustanzialità del Figlio col Padre nel concilio di Nicea e la sua consustanzialità con noi nella sua umanità nel concilio di Calcedonia.

In sintesi, per avere un'idea fondamentale, i Padri della Chiesa svilupparono uno ed altro aspetto sottolineando la doppia nascita: del Padre nell'eternità come Figlio di Dio e di Maria nella storia in quanto uomo.

---

<sup>53</sup> Angelo Amato, *Jesús, El Señor*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid, 2002.

Nel Concilio di Calcedonia si tiene un pronunciamento decisivo sul problema dell'unione della natura divina e della natura umana nell'unica persona divina di Cristo. L'Incarnazione del Figlio di Dio non significa che Gesù Cristo sia in parte Dio ed in parte uomo. Questa unione non suppone un miscuglio confuso tra il divino e l'umano, né un'unione estrinseca tra ambidue. Include l'integrità della natura umana, la realtà della sua natura divina ed una duplicità di volontà.

Alla domanda su "che è Gesù Cristo", si risponde che è di due nature: umana e divina. Ed alla domanda "chi è Gesù Cristo", si risponde che è la persona divina del Figlio di Dio fatto vero uomo.

Frutto della riflessione teologica e filosofica, il termine persona ha vari aspetti. Il termine persona si usa per esprimere il mistero della Trinidad di Dio, (un solo Dio e tre divine persone), il mistero del Figlio di Dio fatto uomo, (una persona divina in due nature), ed il mistero di ogni essere umano che è una persona umana.

Nel testo di san Giovanni: "Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv 10,30), può apprezzarsi che per distinguere l'unicità della natura in Dio –" siamo una cosa sola"-, della duplicità della relazione –" Io e il Padre"-, si usa il termine "cosa = persona".

Per ciò il termine persona si intende come la "relazione" che costituisce il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo come persone singolari ma contemporaneamente unite nella comune partecipazione alla natura divina. Il termine persona nella Trinidad è il principio di distinzione ed in Cristo è il principio di unità.

Nella mensa 6, si elaborerà più in dettaglio la divinità ed umanità in una persona in Gesù Cristo.

#### **5.4- La coscienza di Gesù Cristo<sup>54</sup>**

Questo tema c'introduce ancora più nel mistero della persona di Gesù Cristo e della fede cristologica della Chiesa. L'esistenza della coscienza umana di Gesù è una nuova conferma dell'integrità e della perfezione della sua natura umana che ha una volontà propria ed operazioni autenticamente umane (Concili di Costantinopoli I, Calcedonia e Costantinopoli III). Perfezione che, anziché allontanarlo dalla nostra condizione, gli permette di unirsi più intimamente ad essa, perché, in obbedienza alla

---

<sup>54</sup> Angelo Amato, *Jesús, El Señor*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid, 2002.

volontà del Padre, gli permette di portare su di sé i peccati di tutti e così redimerli della schiavitù in che questi c'avevano ridotto.

La coscienza che Gesù possiede della sua relazione filiale singolare con "suo Padre" è il fondamento e presupposto della sua missione. Ma anche della sua missione può inferirsi la sua coscienza. Dagli atteggiamenti umani, delle parole e delle azioni del Gesù storico è di dove possono tirar fuori indicazioni utili sulla coscienza che aveva di sé stesso e della sua missione. Gesù chiede una risposta alla sua domanda: "Ma voi, chi dite che io sia?" (Mt 16,15).

La domanda diretta ai discepoli suppone che della sua convivenza col Maestro hanno potuto ottenere elementi sufficienti per dare una risposta adeguata, perfino prima dell'avvenimento pasquale.

Il Gesù storico manifesta soprattutto la coscienza che aveva di stare in una relazione filiale con Dio, (Padre e Figlio). Gesù si dirigeva a Dio come suo Padre, in una maniera unica ed autentica equivalente alla coscienza della realtà e verità di questa affermazione. Ma Gesù non ha chiamato solo Dio "Padre" o "mio Padre" in generale, ma, dirigendosi a Lui nella preghiera, l'invoca con la designazione di *Abba*, indicando cosicché c'è lì una relazione assolutamente nuova (cf. Mc 14,36; Rom 8,15; Gal 4,6). Tutti i Vangeli testimoniano questo.

Gesù fu cosciente di essere Figlio del Padre, di essere inviato del Padre, con un potere simile a quello del Padre. I suoi contemporanei colsero l'inaudita gravità di questa affermazione. In realtà, per quel motivo gli ebrei lo cercavano per ucciderlo: perché non solo violava il sabato, ma chiamava a Dio suo Padre, diventando uguale a Dio (Gv 5,18). Attraverso la sua coscienza umana, Gesù manifesta la sua relazione unica con Dio, suo Padre.

Nei racconti del NT appare anche che Gesù ha un'intenzione salvifica. La coscienza che Gesù possiede della sua relazione filiale singolare con "suo Padre" è il fondamento e presupposto della sua missione. Egli è cosciente di essere il salvatore unico e definitivo. Tutta la sua vita è una missione. Gesù è cosciente di essere venuto ed essere stato inviato per annunciare il regno di Dio (Lc 4,43; Mt 15,24), per portare a compimento la legge (Mt 5,27), per servire e dare la sua vita in riscatto per molti (Mc 10,45; 14,24), per cercare e salvare ciò che era perduto (Lc 19,10).



Tutta la vita di Cristo, dalla sua "entrata" nel mondo (Eb 10,5) fino al dono della sua vita, è un unico "sì" alla volontà del Padre "per noi", per la nostra salvezza. Così l'ha predicato la Chiesa sin dal principio (cf. Rom 5,8; 1Tes 5,10; 2Cor 5,15; 1Pt 2,21; 3,18).

La coscienza che Gesù ha della sua missione implica, pertanto, la coscienza della sua "preesistenza." Gesù è cosciente e manifesta l'origine divina della sua missione da parte del Padre: "da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato" (Gv 8, 42). Per dirlo in un'altra maniera, la coscienza umana della sua missione traduce nel linguaggio di una vita umana, la sua relazione eterna al Padre.

La coscienza salvifica di Gesù si manifesta anche con la sua volontà di fondare la Chiesa e di salvare a tutti gli uomini convocandoli nel popolo di Dio.

Sono pertanto due i contenuti essenziali della coscienza umana di Gesù: la sua autoconoscenza "filiale" nella sua relazione con Dio come suo Padre, e la sua coscienza "messianica" in relazione con la salvezza dell'umanità. Si tratta della sua unica coscienza umana il cui contenuto manifesta la sua origine divina, in quanto inviato del Padre per manifestare la sua parola (Gv 3,34; 12, 42) e compiere la sua volontà salvifica (Gv 5,30; 6,38 ; 9,4).

### **5.5- La Libertà in Gesù<sup>55</sup>**

Nonostante le tentazioni, l'ostilità di Satana, l'incomprensione, l'abbandono, il tradimento, crocifissione e morte, Gesù è rimasto santo, senza macchia, separato dai peccatori (Eb 7, 26).

Gesù è cosciente di essere venuto non per essere salvato, bensì per salvare. In realtà è la sua perfetta santità la fonte della salvezza. Gesù non commise peccato, Egli caricò coi nostri peccati nel suo corpo sulla croce affinché viviamo per la giustizia.

Esiste una perfetta relazione tra la santità di Gesù ed la sua missione salvifica. Compiendo la volontà del Padre, Gesù è venuto per vincere l'origine del peccato e per distruggere le opere del diavolo (1 Gv, 3, 5-8).

La santità di Gesù, la consegna totale della sua umanità nella persona divina, si traduce in impeccabilità, che non è solo l'assenza di peccato, bensì l'impossibilità di peccare. È l'unione della

---

<sup>55</sup> Angelo Amato, *Jesús, El Señor*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid, 2002.

natura umana e la natura divina quello che fanno che il Figlio sia orientato verso il bene. D'altra parte, le fonti bibliche testimoniano in Gesù una gran libertà ed un dominio sulle sue azioni sul suo destino.

A prima vista, sembra difficile che esista una relazione tra impeccabilità e libertà, ma affinché sia più adeguata, la definizione di libertà è la possibilità di scegliere e determinare la propria azione. Questa è la libertà di Dio. Questa è la libertà di Gesù Cristo di determinare la propria azione e la propria elezione del bene.

La libertà di Gesù Cristo consiste nella sua determinazione di obbedire alla volontà del Padre. Può concludersi che invece di opporsi alla libertà, l'impeccabilità di Cristo fa più perfetta quella libertà. Cristo aveva la più completa facoltà di orientarsi per l'obbedienza alla volontà del Padre.

## **5.6- La Santità di Gesù Cristo** <sup>56</sup>

"Santo" è un titolo applicato a Gesù sin dalla sua concezione nel seno della Vergine. In effetti, l'angelo spiega a Maria che "colui che nascerà sarà santo" (Lc 1,35). Gesù sarà conosciuto come "Santo di Dio" per gli spiriti impuri (Mc 1,24; Lc 4,34). Come tale, sarà confessato anche per Simón Pietro : "noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6,68).

Nel racconto dell'annunciazione, "Santo" è il nome di Gesù. Santo riferito a Gesù non è un attributo, bensì il suo nome proprio. La santità di Gesù consiste nella totale appartenenza della sua natura umana alla persona divina del verbo. È la consacrazione radicale della sua umanità da parte di Dio ed in Dio. Gesù stesso si definisce come "colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo" (Gv 10,36).

La santità di Gesù si dà nella sua concezione, ma riceve la sua crescita e la sua progressiva realizzazione durante tutta la sua vita terrena, "E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia" (Lc 2,52), fino all'apice nel mistero pasquale.

Gesù prega al Padre: « per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. » (Gv 17,18). La consacrazione include la consegna nella sua morte. Questa è la dimensione sacrificale della santità di Gesù. La sua crescita in santità non significa andare di meno a più. Il suo

---

<sup>56</sup> Angelo Amato, *Jesús, El Señor*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid, 2002.

sviluppo consiste nella corrispondenza coi distinti momenti della sua esistenza terrena che trova la sua pienezza nella Pasqua.

**PER RIFLETTERE:**

- 1) Come coppie dell'equipe siamo chiamati a camminare verso la Santità. Gesù è il modello a seguire per i cristiani. Come coppia sposata, che cosa facciamo per assicurarci che abbiamo Gesù come la Strada, la Verità e la Vita? Come mettiamo in pratica l'Ascolto che il Padre ci chiede verso il Figlio? E com'è la nostra disponibilità all'ascolto del nostro coniuge?
  
- 2) Dio consegnò all'umanità la libertà per prendere le nostre proprie decisioni. Come stiamo utilizzando quella libertà per obbedire alla volontà del Padre? Siamo chiamati a non commettere peccati, Questo ci fa sentire realmente liberi?

## TAVOLO 6

### GESÙ CRISTO IN LA CONFESIONE DI FEDE E NELL'INSEGNAMENTO DI LA CHIESA

Dopo dell'Ascensione del Signore gli Apostoli iniziarono la predicazione del Vangelo secondo il mandato del Risuscitato. Mediante l'evangelizzazione degli Apostoli e dei loro successori il cristianesimo crebbe e si espanse a molte città e paesi remoti dell'Impero Romano. Ma le differenze di interpretazione del dato biblico e particolarmente su chi è Gesù nella sua identità umano-divina e la sua missione salvifica, apparvero rapidamente..

Considerando questo cammino dello sviluppo della fede nella persona di Gesù nella Chiesa, l'obiettivo di questo Mensa è invitare ad un avvicinamento semplice al contenuto di fede nella persona di Gesù definito e confessato per il Magistero nei primi Concili della Chiesa..

In una certa forma si tratta del passaggio della verità della rivelazione nelle Sacre Scritture e nella Tradizione della Chiesa su Gesù Cristo alla verità di fede del dogma cristologico della Chiesa, in contenuto di fede vincolante del credente.

#### **6.1- Dagli Apostoli ai Padri della Chiesa** <sup>57</sup>

Nel Nuovo Testamento e nella Tradizione della Chiesa si spiega che gli Apostoli sceglievano ed eleggevano i loro successori - i Vescovi - per dirigere e trasmettere la verità della fede Cattolica alle seguenti generazioni. Dovuto al loro ruolo fondazionale di comunicare con fedeltà l'insegnamento della fede degli Apostoli, un gruppo di pastori e scrittori ecclesiastici cristiani, vescovi nella sua maggioranza che vanno dal secolo I fino al secolo VIII, sono conosciuti come "Padri della Chiesa". Essi si distinguono per la loro santità di vita e la loro fedeltà alla fede della Chiesa nel fermo insegnamento e difesa della verità circa Gesù Cristo in ambienti culturali, filosofici e religiosi nuovi.

Nei primi secoli della Chiesa, in alcune delle prime comunità cristiane, incominciarono a sorgere certi problemi che alla fine colpirebbero enormemente l'unità e la comunione di fede della Chiesa. Questi si presentano nell'ambito delle forme di culto, abitudini di vita, accenti particolari di

---

<sup>57</sup> John L. Greshman, *Jesús 101: God and Man*, First edition, Liguori Publications.

determinate comunità o gruppi, ma principalmente, in ciò che riguarda la persona e la missione redentrice di Gesù Cristo<sup>58</sup>.

Dai primi tempi della fede cristiana, la certezza della salvezza ricevuta da Dio in Gesù Cristo è il dato fondamentale. Pertanto, sostenere la verità su Gesù Cristo ha come finalità affermare la certezza della salvezza dell'uomo in Cristo. Tuttavia, come il proprio Catechismo della Chiesa Cattolica sottolinea, La Chiesa nel corso dei primi secoli ha dovuto difendere e chiarire questa verità di fede contro eresie che la falsificavano. (cf. CCC, 464). Le prime eresie più che la divinità di Cristo hanno negato la sua vera umanità (docetismo gnostico) (cf. CIC, 465).

La maggioranza delle eresie che presentiamo, di seguito, sorsero durante il secolo II e prima del concilio di Nicea (325 d.C.).

**Ebionismo:** Questa eresiaorse nel secolo I-II nell'ambito di comunità Giudeo-cristiane che vivevano secondo la legge giudaica. Riconosce Gesù come un semplice uomo, figlio umano di Giuseppe e Maria, sul quale discese lo Spirito Santo nel battesimo, dotato di virtù profetiche e carismatiche straordinarie, ma negavano la sua preesistenza e la sua filiazione divina. Il vescovo San Ireneo di Lyon condannò questa eresia affermando che Cristo è vero uomo e vero Dio. Egli è vero Dio perché solo Dio può salvare e ristabilire l'unione con gli uomini. E, vero uomo perché corrisponde all'uomo riparare la sua propria mancanza. Così Cristo, per essere Dio, riparò l'offesa infinita commessa per l'uomo contro Dio, e per essere uomo, ha redento l'uomo della sua colpa.

**Adozionismo:** Questa eresia del secolo II, affermava che il Dio unico ed unipersonale non aveva un figlio naturale. Dio poteva adottare come figlio a qualunque creatura. Dice che Cristo è un semplice uomo che Dio avrebbe adottato come suo figlio, facendolo portatore di una grazia divina eccezionale nel battesimo del Giordano. Nega l'incarnazione del Verbo e la divinità di Cristo. Alludendo a questa eresia, il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma che “nel terzo secolo, la Chiesa ha dovuto affermare contro Paolo di Samosata, in un Concilio riunito ad Antiochia, che Gesù Cristo è Figlio di Dio per natura e non per adozione” (CIC, 465).

**Gnosticismo:** Questa filosofia ha la sua radice nella *gnosis*, parola greca che significa "sapienza." Questo movimento religioso dualista che esalta lo spirituale e respinge lo materiale - raggiunse

---

<sup>58</sup> Mathias Neuman. *Cristologia: Verdadero Dios, verdadero hombre, Fundamentos de la fe católica*, Series Ministerio Pastoral, Loyola Press, 2005.

considerabile importanza nel secolo II. Questi gruppi avendo bevuto delle dottrine ebraiche, cristiane e pagane concepirono la salvezza come liberazione dello spirito della materia che rappresentava il male per i gnostici cristiani. De ahí que consideran a Jesucristo como un “principio” espiritual que existía entre Dios y el mundo, y rechazan la verdadera encarnación de Cristo y la redención de la carne. Sostenevano che Gesù non era realmente un essere umano e la maggioranza dei cristiani gnostici non credevano che fosse morto realmente nella croce. Per essi, Gesù era una specie di rivelatore semi-divino che portò la conoscenza nascosta e vera su Dio, il mondo e gli esseri umani.<sup>59</sup>

**Docetismo:** Viene dalla parola greco *dokein* che significa "sembrare". Questa eresia si diffuse nel secolo I. Tra i suoi principali promotori abbiamo Marcione, Valentino e Basilides che inoltre erano gnostici. Col risultato che insegnavano che solamente Gesù "sembrava" un essere umano e negavano la sua vera umanità. Cristo ebbe un corpo solo apparente, celestiale, angelico o di un'altra natura. Così, negavano le azioni indegne della sua divinità, come per esempio, la sofferenza.

Davanti al Docetismo ed il Gnosticismo la Chiesa ha insegnato che Cristo prese di Maria un vero corpo umano come quello nostro e soffrì di un modo realmente umano. A questo rispetto, il Catechismo insegna: “Fin dall'epoca apostolica la fede cristiana ha insistito sulla vera Incarnazione del Figlio di Dio “venuto nella carne”” (cf. 1 Jn 4, 2-3; 2 Jn 7) (CIC, 465).

Di fronte a questi gruppi e le loro eresie, c'è il gruppo di coloro che rimangono fedeli alla Tradizione ricevuta dagli apostoli. Credevano in un'espressione della fede unica ed universale, questo è, Cattolica. Questa espressione appare nei primi anni della Chiesa. Essi chiamarono se stessi "**apostolici**" o "**cristiani cattolici**". Le differenze tra le diverse fazioni cristiane, fecero che i cristiani cattolici stabilissero una Tradizione ecclesiale che si occuperebbe di consolidare e trasmettere quella fede apostolica.

Quattro pilastri formarono il supporto basilare della Tradizione cristiana:

- a) Giunsero ad un accordo su un *Canone* dei libri delle Sacre Scritture che si trasformò nel "Nuovo Testamento".
- b) La formulazione di un *Credo*, un riassunto breve che elenca gli aspetti fondamentali della fede cristiana al quale aderirono le Chiese cristiano-cattoliche.

---

<sup>59</sup> Mathias Neuman. *Cristologia: Verdadero Dios, verdadero hombre, Fundamentos de la fe católica*, Series Ministerio Pastoral, Loyola Press, 2005.

- c) I Sacramenti, come azioni sacre e pubbliche, formarono un terzo pilastro considerato come la liturgia e la preghiera pubblica dei cristiani cattolici.
- d) Guida stabile, del Papa e del collegio di vescovi.

Oltre allo sviluppo di questi quattro fondamenti, i pastori ed i vescovi si riunivano in concili per riflettere sulla Bibbia, il Credo, il culto del popolo ed i nuovi apporti dei teologi. Nei secoli II e III questi incontri ebbero luogo a livello regionale, ma per il secolo IV e seguenti, succedono certi fatti che provocarono l'introduzione di un sistema più ampio ed innovativo denominato "concilio ecumenico." Questo concilio abbracciava tutti i vescovi della Chiesa Cattolica.

## **6.2- Gesù, vero Dio - Concilio di Nicea (325)**

Da quando si redassero i Simboli di fede, la persona di Cristo occupa il centro della preoccupazione della riflessione del dogma della Chiesa.

Alla domanda sull'identità della persona di Gesù, in questioni tali come: se Gesù è veramente Figlio di Dio e veramente uomo; come intendersi in Lui la relazione tra la sua divinità e la sua umanità; è stata sempre necessariamente unita la domanda della sua mediazione salvifica, cioè, di come Cristo ci libera del peccato e ci dà la comunione filiale della vita divina.

La certezza della salvezza ricevuta da Dio in Gesù Cristo è il dato fondamentale del Nuovo Testamento e la gran convinzione dei primi tempi della fede cristiana. Pertanto, studiando i primi concili cristologici deve ricordarsi questo vincolo stretto tra la questione sull'identità di Cristo e la completa solidarietà con noi, cioè, la maniera come Cristo ci salva è un dato fondamentale della fede cristiana intorno al quale girano le definizioni di fede su Gesù Cristo. Dopo questa breve avvertenza andiamo alla storia del Concilio di Nicea (325).

Durante gli anni della Tradizione cattolica (150 al 300), previ al concilio di Nicea, alcuni pensatori cristiani cercarono di dare risposta alla questione della possibilità della salvezza per tutti gli uomini in Cristo di una forma che fosse più comprensibile alla cultura greco-romana, molto distinta dell'ambiente giudaico nel che era vissuto Gesù.

Preoccupati in dare una risposta cristiana valida alle esigenze filosofiche e religiose del loro tempo, secoli II ed III, principalmente dentro il pensiero greco, alcuni pensatori come Giustino ed altri apologeti, seguiti dopo per Origene, introdussero la teologia del "Logos."

Chiamando Gesù il "Logos di Dio", si era trovata una risposta valida alla questione della possibilità della salvezza per tutti gli uomini, ebrei e pagani. Oltre a mostrare la fede cristiana come la vera filosofia. Questo aspetto era conforme con le aspirazioni degli intellettuali cristiani che volevano mostrare una fede che vuole avere senso davanti alla ragione.

In relazione con Gesù Cristo, la questione centrale alla fine del secolo III e inizi dell'IV, era come comprendere l'origine del Figlio nella cornice della Trinità eterna. In questo senso la teologia del "Logos" permise, in quel momento, spiegare meglio la natura divino-umana di Cristo. Permise anche, esprimere con maggiore chiarezza che Cristo esisteva prima di tutte le creature tenendo in conto il Vangelo di Giovanni, secondo il quale il "Logos" - il Verbo - preesistente di Dio si era fatto carne. Permise, inoltre, emergere chiaramente che Cristo non era soltanto un titolo, né un angelo, bensì il Figlio stesso di Dio, quello che aveva redento all'umanità.<sup>60</sup>

Tuttavia, questa cristologia concepita a partire dal "Logos" non fu esente di ambiguità e problemi. Sviluppata originalmente, come segnaliamo prima, per dare una risposta alla questione della salvezza di tutti gli uomini, si vide dominata per una prospettiva cosmologica interessata in spiegare la relazione tra Dio ed il mondo.

In conseguenza, la cristologia sostenuta sull'immagine dei "Logos" deve spiegare il posto e il ruolo del Figlio nella relazione tra Dio e la creazione dal nulla. La questione centrale può riassumersi così: "bisognava decidere piuttosto se si voleva includere il Logos, mediante il quale sono state create tutte le cose, completamente nella sfera divina del Creatore oppure nel mondo creato".<sup>61</sup>

Come risultato, alcuni cristiani incominciarono a sostenere visioni conflittuali, alcuni consideravano il Figlio eterno come il Padre. Altri giudicavano che il Figlio era inferiore e creato per il Padre. Così, sorse, per l'anno 318, la controversia cristologica conosciuta come la "controversia ariana." Ario era un presbitero di Alessandria in Egitto. Ario diffuse il suo modo particolare di capire la trascendenza ed unicità del Dio cristiano e la relazione esistente tra il Padre ed il Figlio nella Trinità.

---

<sup>60</sup> BASIL STUDER, *Dios Salvador, en los Padres de la Iglesia*. Trinitad – Cristologia – Soteriologia, Salamanca 1993, pag. 145.

<sup>61</sup> BASIL STUDER, op. cit., pag. 151.



### **Cerchiamo di riassumere gli argomenti della dottrina di Ario:**

- È convinto, seguendo il principio monoteistico, della trascendenza assoluta e l'unità del Dio cristiano. Dio è l'unico Dio eterno, senza principio ed increato. Pertanto, il Figlio essendo generato – creato (*per Ario questi due termini ha lo stesso senso*) non può essere uguale a Dio-padre ed è impossibile che possa derivare dal suo essere. Sostiene che il Figlio è di una sostanza distinta di quella del Padre.
- Se Dio è eterno, senza principio ed increato, il Figlio non esisteva prima di essere stato generato-creato. Il Figlio ebbe principio, piuttosto fu creato, fatto del niente come tutte le creature. Ma, è la prima delle creature e creato prima del tempo. In questo si appoggia la superiorità del Figlio e che possa essere chiamato Dio. Le altre creature furono create nel tempo ed attraverso il Logos. Ario ignorando la distinzione tra l'origine eterna del Figlio dal Padre e la creazione nel tempo di tutte le cose, mise il Figlio dalla parte delle creature, separando a Cristo-parola di Dio Padre. Non nega la divinità del Figlio, ma questo è solamente un Dio che occupa un secondo posto o grado nel mistero di Dio. Il vero ed unico Dio è il Padre. Il Figlio può essere chiamato Dio, ma è solo un nome. In realtà, è Dio creato, inferiore al Padre di natura, per rango, per autorità e per gloria.
- E' convinto anche, considerando l'incarnazione e la vita di Gesù, che il Figlio che si fece carne per essere modello di filiazione divina e di obbedienza, è sottoposto alla fame, la sete, la fatica, le umiliazioni e le sofferenze della croce, cioè, a cambiamenti che in anticipo facevano che non potesse essere considerato uguale Dio che è immutabile. il Figlio per natura non è immutabile.
- Il Figlio, intermediario della creazione, fu anche intermediario della redenzione. Il Dio Padre, unico ed eterno, creò e redense il mondo per mezzo del Logos come intermediario.<sup>62</sup>

L'altra fazione con a capo Alessaandro, vescovo di Alessandria, sosteneva l'idea della generazione eterna del Figlio dal Padre e che stava allo stesso livello del Padre, pertanto, pienamente Dio.

Per dirimere questa divisione l'Imperatore Constantino convocò il Concilio dei vescovi che si riunì nella città di Nicea nel 325. Diventava necessario il compito di dare una risposta chiara alla

---

<sup>62</sup> John L Greishman, *Jesús 101: God and Man*, editorial Ligouri.

questione di se il Logos stava da parte della creazione o di quella del Creatore. In definitiva, la questione si riferiva semplicemente alla vera divinità di Cristo.

I vescovi nel concilio di Nicea ascoltarono le due posizioni, dibatterono il tema, votarono schiacciante a beneficio della posizione del vescovo Alessandro affermando la divinità di Cristo. La posizione di Nicea fu contraria in essenza alle concezioni di Ario.

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica si trova il cuore della professione di Fede di Nicea, dice: “Il primo Concilio Ecumenico di Nicea nel 325 professò nel suo Credo che il Figlio di Dio è “generato, non creato, della stessa sostanza [“homousios”] del Padre”, e condannò Ario, il quale sosteneva che “il Figlio di Dio veniva dal nulla” e che sarebbe “di un'altra sostanza o di un'altra essenza rispetto al Padre”” (CCC, 465).

I Vescovi riuniti a Nicea, appoggiandosi su formule battesimali ed in simboli di fede già esistenti in tradizioni come Gerusalemme, Antiochia, Cesarea, introdussero le nuove affermazioni cristologiche e promulgarono la nuova formula del credo per i cristiani cattolici.

Il Credo Niceno ebbe il suo effetto nella Liturgia della Chiesa e la vita dei fedeli affermando che pregare Cristo ed adorare Cristo sono pregare ed adorare al vero ed unico Dio: ... *Dio di Dio, Luce di Luce, Dio vero di Dio vero, generato, non creato, della stessa natura del Padre ...*

I vescovi in Nicea usarono come formula la parola greco "homoousios." Questa parola si compone di "homo" che significa "ugualmente" o "di" la stessa cosa, e la parola "ousia" che vuole dire "sostanza" o "essenza" dando il significato che "è della stessa essenza".

### **6.3- Gesù è totalmente Uomo - Concilio di Costantinopoli I (381)**

Dopo alcune decadi e quando si implementava ancora la ferma dichiarazione e definizione di fede del Concilio di Nicea sulla divinità di Gesù Cristo, due nuove eresie irrupero nell'ambito teologico. La prima promossa per Apollinare (315-392), vescovo di Laodicea in Siria e conosciuta come "Apolinarismo", appoggiandosi sull'affermazione di Nicea sulla Divinità di Cristo, mette la questione sulla vera umanità di Gesù Cristo.

La seconda chiamata "Macedonianismo", sostenuta per Macedonio ed i suoi discepoli, seguendo a Nicea nella difesa della consubstantialidad della stessa natura o essenza - del Figlio col Padre,

ammetteva una specie di subordinazionismo dello Spirito Santo. Lo riconoscevano superiore agli angeli ma non uguale al Padre ed il Figlio, perché non è di natura divina bensì creata. Lo Spirito Santo non poteva essere glorificato come lo sono il Padre ed il Figlio.

Nel contesto della discussione cristologica, alcuni teologi sostenevano che Gesù aveva un corpo come quello nostro, ma non una mente umana capace di decidere. La sua finalità era assicurare l'impeccabilità di Gesù. Altri obiettavano dicendo che era necessario che Gesù fosse un essere umano completo e reale, con corpo, mente ed anima come noi perché altrimenti non saremo stati salvati.<sup>63</sup>

Quelli che assicurano in Gesù un vero corpo umano come quello nostro, ma senza una mente capace di decidere, sostengono che il "Logos" divino occuperebbe in Cristo il posto dell'anima umana e, per questo, la natura umana di Gesù non avrebbe anima propria. Apollinare è conosciuto come chi difese questa teoria fino alle ultime conseguenze.

Apollinare afferma che il Logos Divino assunse una natura umana, priva della sua anima razionale. Egli lo vede di questa maniera, la persona divina del Figlio prese il posto dell'anima razionale nel corpo di Gesù. In modo che Cristo è composto per il Logos divino e per un corpo umano. Cristo usa l'umanità che consiste solo nel suo corpo, come un strumento inerte. In conclusione, Apollinare affermava l'unità e santità di Cristo, ma diminuiva l'integrità della sua natura umana. Cristo è un composto unitario il cui unico principio di decisione e di azione è il Logos divino che domina completamente la natura umana.<sup>64</sup>

Per confermare la vera fede di Nicea e per rispondere alle eresie post-nicene, sull'umanità di Cristo soprattutto al "Apollinarismo" e al "Macedonianismo", l'imperatore Teodosio il Grande convocò nell'anno 381 a Costantinopoli un concilio solo per i vescovi orientali. Tra essi eminenti teologi come Gregorio di Nasianzo, Gregorio di Nisa e suo fratello Basilio il Grande, conosciuti come i padri Capadoci per venire dalla regione della Capadocia, inoltre, Cirilo di Gerusalemme e Diodoro di Tarso.

L'argomento centrale del Concilio di Costantinopoli si fonda nella certezza della salvezza in Cristo, così, negando in Cristo una vera e completa natura umana, si nega anche la sua mediazione

---

<sup>63</sup> Mathias Neuman. *Cristologia: Verdadero Dios, verdadero hombre, Fundamentos de la fe católica*, Series Ministerio Pastoral, Loyola Press, 2005.

<sup>64</sup> Angelo Amato, *Jesús el Señor*, Biblioteca de autores cristianos, Madrid, 2002.

salvifica di uomo. I vescovi riuniti a Costantinopoli riaffermarono il principio comune tra i Padri e scrittori ecclesiastici: “Il Figlio è venuto a salvare l'uomo intero; per quel motivo assunse un'umanità completa; salvò quello che assunse; non salvò quello che non assunse”.<sup>65</sup>

A partire da questo Concilio Ecumenico la Chiesa confessa il Credo Niceno-Constantinopolitano. Propriamente nel concilio di Costantinopoli non si tenne l'intenzione di formulare un nuovo simbolo di fede, bensì di confermare la definizione dogmatica di Nicea introducendo le opportune e necessarie precisazioni di fede sulla vera e totale umanità di Gesù Cristo e la Divinità dello Spirito Santo davanti alle nuove eresie.

Rispondendo alle questioni anteriori, il Concilio aggiunge al Credo Niceno le seguenti affermazioni ampliando la dimensione biblica e teologica nella presentazione del mistero di Cristo e dello Spirito Santo:

- “(generato), nato del Padre prima di tutti i secoli”;
- “(scese), del cielo”;
- “Per opera dello Spirito Santo, (si incarnò), di Maria, la Vergine”;
- “E per la nostra causa fu crocifisso in tempi di Poncio Pilato”;
- (al terzo giorno), secondo le Scritture;
- “ed è seduto alla destra del Padre”;
- (e verrà di nuovo), con gloria;
- “ed il suo regno non avrà fine”.

La terza parte del Credo è completamente dedicata allo Spirito Santo. Oltre un'affermazione contro l'eresia "macedoniana" il Concilio porta a termine una definitiva definizione della consubstantialidad del Figlio col Padre intimamente legata all'affermazione della divinità dello Spirito Santo. Questo costituisce un dato fondamentale della teologia trinitaria secondo il quale una persona della Trinità non può essere capita o definita se non in relazione con le altre due.

Sull'insegnamento del Primo Concilio Ecumenico di Costantinopoli, il Concilio Vaticano II enfatizzò che Gesù assumendo la nostra umanità dignificò l'umanità di ogni persona umana. Di uguale maniera il Catechismo della Chiesa:

---

<sup>65</sup> B. Sesboue, “Cristologia y Soteriología. Efeso y Calcedonia – siglos IV y V”. In: B. Sesboue & J. Wolinski, *El Dios de la Salvación*, I, Historia de los Dogmas, Salamanca, 1995, 272.

Poiché nella misteriosa unione dell'Incarnazione “la natura umana è stata assunta, senza per questo venir annientata”, (G S, 22] la Chiesa nel corso dei secoli è stata condotta a confessare la piena realtà dell'anima umana, con le sue operazioni di intelligenza e di volontà, e del corpo umano di Cristo. Ma parallelamente ha dovuto di volta in volta ricordare che la natura umana di Cristo appartiene in proprio alla Persona divina del Figlio di Dio che l'ha assunta...<sup>66</sup>

#### **6.4- Gesù Cristo, una persona: quella del Figlio di Dio - Concilio di Éfeso (431)<sup>67</sup>**

Dopo che i due primi Concili Ecumenici di Nicea e di Costantinopoli affermeranno come contenuto certo della fede cristiana la vera divinità e vera umanità di Gesù Cristo, il dibattito che nasce mette la questione nsul come si dà l'unione tra la divinità e l'umanità in Cristo.

Il principio che dell'unità di queste dipende la mediazione salvifica unica di Cristo è dottrina ampiamente accolta dentro la teologia dei Padri della Chiesa. I vescovi e teologi di questi primi secoli, a partire dalla riflessione sull'Incarnazione, avvertivano che ogni separazione tra l'umanità e la divinità in Cristo farebbe insormontabile il passo tra l'uomo e Dio.

Una questione simile era apparsa già nel passato con l'eresia del "Adozionismo" e che la Chiesa aveva respinto perché negava la verità dell'Incarnazione, questo è che il Figlio di Dio si fece veramente uomo. L'Adozionismo sosteneva che l'uomo Gesù fu adottato dal Figlio di Dio che venne su lui nel battesimo. La divinità del Figlio venne ad abitare nell'uomo Gesù, ma Egli non condivise veramente la condizione umana. Pertanto, non ammettono un'autentica unità tra la divinità e l'umanità in Cristo.

La questione del come si dà in Cristo l'unione tra la sua divinità e la sua umanità emerge un'altra volta all'inizio del secolo V in Oriente nell'insegnamento da Nestorio, Patriarca di Costantinopoli in 428. In Oriente si affrontano due scuole cristologiche: quella di Alessandria e quella di Antiochia. Ognuna di queste ha i suoi propri limiti ed il suo proprio unilateralismo in quello che si riferisce al

---

<sup>66</sup> Catecismo de la Iglesia Católica, 470.

<sup>67</sup> Ángel Amato, *Jesús el Señor*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 2002.

mistero di Cristo. In questo tema, quella di Antiochia ha in Nestorio il suo principale rappresentante e quella di Alessandria ha Cirillo (370-444), patriarca di Alessandria, come il gran rivale di Nestorio.

Nestorio iniziò la controversia con la sua predicazione sulla Vergine Maria. Non accettava e respinse la legittimità dell'espressione usata per la maggior parte dei Genitori della Chiesa del secolo IV e già molto cara per il popolo cristiano di Maria "Madre di Dio" (*theotókos*) sostituendola per quella di "Madre di Cristo" (*Christotókos*). Questo scandalizzò al popolo cristiano e produsse una gran agitazione che si estese rapidamente.

Nestorio considera che l'espressione "Madre di Dio" non è appropriata perché Maria è solamente la madre dell'*uomo* Gesù. Per questo, ammette solo che si chiami Maria come la *Christotókos*, la che porta al Cristo. Nestorio argomentava che i Padri della Chiesa riuniti in Nicea avevano detto solamente che: "nostro Signore Gesù Cristo si è fatto carne per opera dello Spirito Santo e della Vergine Maria" ed aggiungeva anche che le scritture parlano di Maria come Madre di Cristo ma non come Madre del Logos Dio.

Con questo linguaggio, Nestorio fa intendere in Cristo l'esistenza di due individui distinti: (*lógos-anthropos*) i Logos e l'uomo che si trovano strettamente uniti per un vincolo di coabitazione che mette in discussione la comunicazione tra Dio e l'umanità. In questo modo introduce una separazione tra la natura divina del Verbo e la natura umana di Cristo, benché affermi che questa non è la sua intenzione. Questa posizione di Nestorio si riflette anche nella sua insistenza che certi titoli e nomi corrispondono all'*uomo*, tali come Gesù, servo e Figlio dell'Uomo, mentre altri appartengono esclusivamente alla *divinità* del Figlio, tali come: il Figlio di Dio, Parola e Signore.

Il gran oppositore a questa cristologia era Cirillo vescovo di Alessandria. La sua formazione teologica alessandrina gli impediva di accettare la cristologia divisiva degli antiocheni. Cirillo afferma l'integrità della natura umana di Cristo, ma considerando il Logos divino come il centro di azione di Cristo. Per lui, "nel Verbo incarnato, l'uomo è il Verbo, ma il Verbo non in quanto unito alla carne.

"Di questa perfetta unità e comunicazione tra la natura umana e la natura divina di Cristo deriva la possibilità da poter attribuire alla persona divina del Verbo proprietà o caratteristiche tanto umane come divine. Si può dire, per esempio, che Dio ha sofferto ed è morto, benché questa sofferenza e quella morte si diano propriamente solo nell'umanità.

Cirillo spiega che in base a questo concetto si può parlare correttamente di Maria come Madre di Dio, non perché la natura del Logos o la sua divinità abbia incominciato ad esistere nella Vergine Maria, bensì perché il santo corpo è stato generato da lei e questo è unito in perfezione al Logos.

L'imperatore di Oriente Teodosio II convocò un concilio in Éfeso per Pentecoste dell'anno 431, con l'obiettivo di restaurare la pace e la tranquillità della Chiesa turbata per la controversia di Cirillo e Nestorio.

Sotto la guida di Cirillo, i vescovi riuniti in Éfeso condannarono Nestorio. In forma simile agli altri concili, la preoccupazione dei vescovi stava nella salvezza. La nostra salvezza è radicata nel mistero della vera unità di Dio e l'uomo nell'Incarnazione. Il Corpo ed il Sangue di Cristo che noi riceviamo nell'Eucaristia, Cirillo argomenta che è divino perché il corpo umano è il corpo del Divin Figlio. Noi riceviamo la salvezza come un regalo della vita divina condivisa con la nostra umanità attraverso l'Incarnazione di Figlio di Dio e data a noi nei sacramenti.<sup>68</sup>

Nestorio parlò dell'incarnazione come l'unione della divina Parola e del corpo umano di Gesù, inevitabilmente dividendo Cristo in due persone: una persona umana vicina alla persona divina del Figlio di Dio. In contrasto, Cirillo insistè che in Cristo, la persona divina del Verbo è unita alla natura umana completa che ha assunto. Questo significa che in Cristo non ci sono due individui ma uno solo: la persona divina del Figlio di Dio.

In una sintesi straordinaria il Catechismo della Chiesa allude alla confessione formulata nel Concilio di Éfeso:

L'eresia nestoriana vedeva in Cristo una persona umana congiunta alla Persona divina del Figlio di Dio. In contrapposizione ad essa san Cirillo di Alessandria e il terzo Concilio Ecumenico riunito a Efeso nel 431 hanno confessato che “il Verbo, unendo a se stesso ipostaticamente una carne animata da un'anima razionale, si fece uomo” [Concilio di Efeso: *ibid.* , 250]. L'umanità di Cristo non ha altro soggetto che la Persona divina del Figlio di Dio, che l'ha assunta e fatta sua al momento del suo concepimento. Per questo il Concilio di Efeso ha proclamato nel 431 che Maria in tutta verità è divenuta Madre di Dio per il concepimento umano del Figlio di Dio nel suo seno; “Madre di Dio. . . non certo perché la natura del Verbo o la sua divinità avesse avuto origine dalla santa Vergine, ma, poiché nacque da lei il santo corpo dotato di anima

---

<sup>68</sup> John L Greishman, *Jesús 101: God and Man*, Editorial Ligouri.

razionale a cui il Verbo è unito sostanzialmente, si dice che il Verbo è nato secondo la carne” [Concilio di Efeso: *ibid.*, 250].<sup>69</sup>

## **6.5- Cristo, una persona in due nature - Concilio di Calcedonia (451)**

In Nicea si riaffermò la vera divinità di Gesù Cristo; a Costantinopoli l'integrità della sua natura umana ed in Éfeso la sua perfetta unità.

Nonostante il largo consenso raggiunto ad Éfeso, la domanda sul come si dà l'unione tra la divinità e l'umanità in Cristo rimase aperta. I venti anni che vanno di Éfeso (431) a Calcedonia (451) servirono per precisare il linguaggio e per chiarire il contenuto dell'affermazione dell'unione delle due nature in Cristo.

Il monaco Eutiche di Costantinopoli argomentava che esistevano due nature, un'umana ed una divina prima dell'Incarnazione, ma solamente una natura dopo di questa. Nella formulazione di Eutiche, la natura umana di Gesù si perdeva nella natura divina come una goccia di acqua nel mare. Nel suo pensiero lo divino assorbe lo umano. E di conseguenza, la carne di Cristo già non è consustanziale alla nostra.

Un nuovo Concilio fu inizialmente convocato in Nicea, ma trasferito a Calcedonia nell'anno 451 per rispondere principalmente alla posizione di Eutiche. In questo Concilio si pretendeva di dare una risposta nuova capace di chiarire il problema dell'unità di Cristo nella totalità della sua condizione umana e divina.

Un gran contributo, in Calcedonia, venne del Papa Leone I che si opponeva ad Eutiche. Il Papa Leone affermava che il Verbo ha doppia natura ed è consustanziale al Padre e noi. Segnalava chiaramente la comunione di queste due nature che si fa nell'unità concreta da una sola persona, di un solo e medesimo soggetto, Cristo mediatore.

Il Papa Leone I presenta la sua preoccupazione cristologica con lo sguardo fisso nella salvezza dell'uomo per mezzo di Gesù Cristo. Il suo argomento salvifico si basa su tre punti inseparabili: “la

---

<sup>69</sup> Catecismo de la Iglesia Católica, 466.



verità della divinità di Cristo, la verità della sua umanità e la verità della sua unione nell'unità di una stessa persona".<sup>70</sup>

Senza dubbio la definizione cristologica di Calcedonia è la più celebre di tutte le definizioni dogmatiche. Questa formula è la "chiave di volta", cioè, "definitiva" dell'espressione ecclesiale della fede in Cristo.

Dopo Calcedonia ogni riflessione su Gesù Cristo deve necessariamente avere come punto di riferimento la sua definizione cristologica. Nel suo insieme la formula di Calcedonia ricorre alla tradizione della fede che viene dall'insegnamento dei profeti, dello stesso Gesù Cristo e dei Simboli di fede promulgati in Nicea, Costantinopoli ed Éfeso. La struttura della formula è molto bene articolata. Leggendo la confessione di fede di Calcedonia che porta il Catechismo della Chiesa Cattolica ( n° 467), può apprezzarsi ognuna delle sue parti:

- a) Incomincia affermando l'unità concreta di Cristo menzionando i suoi titoli:  
“Seguendo i santi Padri, all'unanimità noi insegniamo a *confessare un solo e medesimo Figlio, il Signore* nostro Gesù Cristo ...”;
- b) La seconda parte afferma la distinzione ed analizza i due aspetti: divino ed umano dello stesso Cristo:
  - “*perfetto* nella sua divinità e *perfetto* nella sua umanità;
  - *vero* Dio e *vero* uomo, [composto] di anima razionale e di corpo;
  - *consostanziale* al Padre per la divinità, e *consostanziale* a noi per l'umanità, “simile in tutto a noi, fuorché nel peccato” ( Eb 4,15);
  - *generato* dal Padre *prima dei secoli secondo la divinità*, e in questi ultimi tempi, *per noi e per la nostra salvezza*, nato da Maria *Vergine e Madre di Dio*, secondo *l'umanità*..”
- c) Per finire questa sequenza sulla distinzione della natura divina e la natura umana dello stesso Cristo, la formula torna ad affermare l'unità ripetendo i titoli ascoltati all'inizio: Si deve riconoscere un solo e medesimo Cristo, Signore, Figlio unico...

---

<sup>70</sup> Sesboue, *El Dios de la Salvacion*, Vol. I, 316.

- d) d)La formula calcedoniana offre qui quello che è il suo grande contributo, l'elemento nuovo della definizione. I Padri conciliari si sforzarono per conciliare con nuovi concetti l'unità e la distinzione in Cristo. Cioè, che dopo l'unione della natura divina e la natura umana nell'Incarnazione, "Cristo continua ad essere da un lato uno solo e lo stesso, mentre d'altra parte è conosciuto 'in due nature': quindi, bisogna segnalare in lui due nature dopo l'unione": "in due nature, *senza confusione, senza cambiamento, senza divisione, senza separazione*. La differenza di nature di nessun altro modo rimane soppressa per la loro unione, ma rimangono a salvo le proprietà di ognuna delle nature ...”
- e) Per concludere la formula ritorna all'affermazione dell'unità mediante il concetto di "persona" e "ipostasi" comprensibile per i Latini ed i Greci, affermando così l'unità di "persona" in Cristo: "e confluiscono in un solo soggetto ed in una sola persona".<sup>71</sup>

Rinforziamo un'altra volta il movimento che si dà all'interno della formula di Calcedonia. Parte dell'unità in Gesù Cristo e da questa e senza perderla di vista, analizza ed afferma la distinzione per tornare ad essa, come si vede nella formula riassunta: "una persona o ipostasi in due nature".<sup>72</sup>

Finiamo dicendo che il Concilio di Calcedonia afferma non solo la perfezione dell'umanità di Gesù, in quanto il Figlio ha assunto l'umanità completa, ma anche nella completa solidarietà con noi con l'eccezione del peccato, cioè, che condivide la nostra condizione per liberarci del peccato e comunicarci la vita divina.

## **6.6- La volontà umana di Cristo - Concilio di Costantinopoli III (680-681)<sup>73</sup>**

Il Concilio di Calcedonia confessò che Gesù Cristo è della stessa sostanza di Dio Padre nella sua natura divina e della stessa sostanza con noi nella sua natura umana. Le due nature unite in una sola persona, la persona divina di Cristo, quella del Figlio di Dio. Mediante quattro negazioni il Concilio sostenne la distinzione delle due nature e la sua unità nella persona di Cristo: "*in due nature, senza confusione, senza cambiamento, senza divisione, senza separazione. La differenza di nature di*

---

<sup>71</sup> Sesboué, op. cit., 322.

<sup>72</sup> Sesboué, op. cit., 323.

<sup>73</sup> Angelo Amato, *Jesús el Señor*, Biblioteca de autores cristianos, Madrid, 2002.

*nessun altro modo rimane soppressa per la sua unione, ma rimangono a salvo le proprietà di ognuna delle nature...”*

La formula cristologica di Calcedonia stette lontano da raggiungere immediatamente un consenso unanime. La storia è testimone che l'unità della Chiesa pagò le spese delle lotte in favore o contro le "due nature." Ancora oggi stanno per guarire alcune da queste rotture, per esempio, con le chiese chiamate Monofisithe, che mantengono che in Cristo esistono le due nature, "senza separazione" ma "confuse", in modo che la natura umana si perde, assorbita, nella divina.

Non appena in Occidente si accettò senza difficoltà la definizione di Calcedonia, in Oriente, invece, nacquero serie dispute e profonde divisioni. Tuttavia, l'evoluzione posteriore contribuirà a precisare ancora più i contenuti e la portata della perfezione dell'umanità di Cristo che sta libero della macchia del peccato che colpisce tutta l'umanità.

Il Concilio Costantinopolitano III dovette affrontare le questioni dottrinali sollevate sull'attività e la volontà di Gesù Cristo. Il racconto dell'agonia di Gesù nell'orto degli Olivi sta nel centro del dibattito: “Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!” (Mt 26,39). Questo dibattito si riferisce ad un punto importante dell'antropologia di Gesù Cristo e le sue conseguenze per il dato fondamentale della salvezza dell'umanità.

Il problema della perfetta umanità di Cristo viene sollevato per l'eresia conosciuta come "Monotelismo" che sosteneva che Cristo aveva solamente una volontà. Il patriarca Sergio di Costantinopoli, cercando formule conciliatrici per attrarre alla comunione le frazioni monofisithe, e considerando il caso dell'agonia e la passione, conclude che la volontà umana di Cristo non avrebbe potuto meno di resistere. Di lì, propone allora la formula che afferma in Cristo "un solo volente ed una sola volontà in due nature”.

In sintesi, la sua formula era che in Cristo si dà una sola volontà nella sua realtà umano-divina. Il Papa Honorio nel 634, senza cogliere il fondo né la trascendenza della questione, compromise il suo appoggio alle formule di Sergio che nel Concilio di Costantinopoli III saranno riconosciute come eretiche.

La conseguenza di queste affermazioni sulla vera umanità di Gesù è fondamentalmente la riduzione della sua umanità ad un ruolo puramente strumentale ed esterno. La natura umana di Gesù

smetterebbe di essere un principio vitale di azione e sarebbe solo un oggetto mosso. Cioè, riduce il valore della libertà e l'obbedienza umana di Gesù. Di questo si deduce che la salvezza realizzata da Cristo non è già il frutto di un atto veramente umano.<sup>74</sup>

L'eresia monotelita fu condannata da papa Giovanni IV nell'anno 641, mentre san Massimo il Confessore (580-662), monaco naturale di Costantinopoli ma installato a Cartagine, difendeva in Africa la dottrina delle due volontà.

San Massimo il Confessore affermava: "Cristo che è le due nature, possiede quello che è proprio di ognuna: la volontà e l'operazione divina, e la volontà e l'operazione umana; non è una sola escludendo alle due, né un'altra oltre alle due lo quale darebbe tre operazioni e tre volontà".<sup>75</sup>

Massimo il Confessore mette a fuoco l'accettazione della passione dal punto di vista della volontà umana di Cristo. Nelle parole di Gesù "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22,42), san Massimo non vede resistenza, paura o disaccordo, bensì obbedienza, coraggio e consenso perfetto.

Quello che il Padre vuole è che il Figlio beva il calice della passione per salvarci. Questo lo vuole il Figlio con la stessa ed unica volontà divina comune; inoltre, lo vuole anche con la volontà umana che è solamente di lui. Per san Massimo il Confessore l'opera della salvezza non proviene sola dalla volontà divina di Cristo, ma anche dall'umana.

Il concilio Costantinopolitano III fu convocato dall'Imperatore Costantino VI, e durò dal 7 di novembre dell'anno 680 fino al 16 di settembre del 681. Si sviluppò in 18 sessioni e fu dedicato alla condanna del monotelismo e dei suoi seguaci, ed all'elaborazione di una formula di fede. Conferma la dottrina di fede di San Massimo Confessore che affermava che in Cristo ci sono due nature e per esse due volontà.

L'esistenza delle due volontà non significa in nessuna momento opposizione o disaccordo. In Cristo, come lo dice il concilio di Calcedonia, la natura divina e la natura umana esistono unite nell'unica persona di Cristo "senza confusione, senza cambiamento, senza divisione, senza separazione." Di uguale maniera, il Costantinopolitano III, usando gli stessi termini negativi di Calcedonia, afferma

---

<sup>74</sup> Cf. Sesboue, op. cit., 341.

<sup>75</sup> Massimo Confesor, *Ad catholicos per Sicilian constitutos*: PG 91, col. 117D.

che Cristo, all' assumere la nostra natura umana, anima e corpo, assume una volontà umana e l'unisce alla sua volontà divina. Queste sono unite, ma non confuse, sono distinte, ma non separate. La volontà umana si adatta liberamente alla volontà divina. Il concilio risalta che in Gesù la volontà umana è in perfetto accordo con la divina, poiché come uomo Gesù accetta e compie la volontà del Padre che è anche la sua in quanto Verbo.

Il Costantinopolitano III è innanzitutto un'interpretazione decisiva di Calcedonia, nella quale si afferma la volontà umana del Verbo incarnato e la conseguente accettazione della libera passione redentrice in piena armonia con la volontà divina. Sottolinea l'importanza dell'umanità di Gesù. Tutto è stato compiuto in obbedienza alla volontà del Padre.

Se in Calcedonia si era affermata la perfezione dell'umanità del verbo, nel Costantinopolitano III con l'insistenza nella perfezione dell'umanità di Cristo che include la volontà umana, si approfondisce in maniera nuova ciò che significa l'assenza di peccato in Cristo, cioè, che la volontà del Figlio è identica con quella del Padre e contemporaneamente nella sua volontà umana, distinta della divina benché in perfetta sottomissione ad essa in ogni momento, Gesù è ubbidiente al Padre. Di questo modo Gesù può consegnarsi pienamente al Padre per noi, per la nostra salvezza.

#### **PER RIFLETTERE:**

- 1) In questa mensa abbiamo scoperto come due nature esistono in una sola persona. Nel nostro matrimonio, come facciamo affinché la nostra spiritualità individuale e la nostra spiritualità coniugale coesistano?
- 2) Siamo due persone camminando verso la santità?
- 3) Come è il nostro atteggiamento per assicurare che in questo camminare andiamo insieme ed appoggiandoci mutuamente?
- 4) I dogmi di fede risultato dei Concili sono riusciti a trasmettere l'insegnamento di Gesù, ma hanno causato anche polemica e discrepanza tra i cristiani. Quale è il nostro atteggiamento di fronte alle persone che criticano ed attaccano alla Chiesa Cattolica?
- 5) Che azioni imprendiamo per evangelizzare il nostro circolo più vicino?

## TAVOLO 7

### GESÙ E LA SUA RELAZIONE CON ...<sup>76</sup>

Il Nuovo Testamento ci mostra le diverse relazioni di Gesù. Da bambino coi suoi genitori. Di adulto con sua madre, col suo circolo dei Dodici, coi quali ha una relazione di fiducia. Un'amicizia particolare coi fratelli di Betania, specialmente con Maria. Un'altra relazione molto prossima diventa visibile con Maria Maddalena chi si presenta nella sua tomba dopo la Sua Resurrezione.

Sta anche la moltitudine: un popolo con dubbi, con ansie di salvezza e perdono. In essa si distaccano quegli ai quali Egli soccorre, come il sordomuto, l'invalido, il cieco, il lebbroso grato, la donna con flusso di sangue, gli ossessi. Inoltre stanno i suoi avversari in abbondanza, tra essi il fariseo poco ospitale, persone che gli vogliono mettere in difficoltà, il discepolo che lo tradisce...

Gesù ama allo stesso modo a tutti, perfino ama i suoi nemici. Ed ama fino alla morte. Il suo amore non è un sentimento passeggero ma di carità che rinchiude caratteristiche ricche e preziose. Si dirige verso gli altri con un cuore aperto, senza isolarsi o evadere il tratto; va incontro a tutti quelli che ama (Mt 11, 28):

- Guarisce, consola, perdona, dà di mangiare, cerca di fare riposare i suoi intimi. ha pietà di chi è nel bisogno (Mt 9, 36).
- Non discute coi suoi amici; li corregge, ma non cade in dispute graffianti (Mt 20, 20-28).
- Si rallegra con essi nei loro momenti felici (Lc 10, 21).
- Respinge le loro intenzioni deviate (Mt 16, 23).
- Non desidera niente degli uomini; non cerca dare per ricevere. E quando una volta cerca consolazione nell'agonia, non la trova (Mt 26, 40).
- Si sente incompreso da essi, ma era parte della sua croce, perché non era venuto ancora lo Spirito Santo che facesse loro comprendere tutto (Gv 12, 24).
- Gli ama soprannaturalmente, non per le loro qualità umane (Gv 13, 14).
- Mantiene una distanza tra sé e i suoi amici, perché il suo mondo sta molto oltre quello loro (Gv 2, 25).

---

<sup>76</sup> Cf. P. Antonio Rivero, Jesucristo.

## 7.1- Gesù e gli Apostoli

Per compiere la sua missione, Gesù volle circondarsi di un gruppo di amici, aveva bisogno di essi. Vive con essi, mangia con essi, li forma, li educa. **Nell'ambito umano**, tra Gesù e gli apostoli c'è una bella corrente di cameratismo e fraternità. **Nell'ambito divino**, lì sì c'è una distanza che segna il mistero della divinità. A questi discepoli gli fa partecipi dei suoi segreti, della sua amicizia, della sua missione.

Gesù nel suo passaggio per la terra volle formare una comunità con la quale cominciò il suo Regno, la sua Chiesa. Li scelse perché Egli volle. Essi, per seguire Gesù, lasciarono tutto, e si lanciarono a questo mondo, fiduciosi in quel Capo e Maestro che li invita, vivendo sotto l'aria ed il sole e dormendo dove li sorprende la notte.

Li sceglie uno alla volta, come sono, con le loro qualità e difetti. Ognuno è diverso, di diverso paese, condizione sociale ed ideologia. Alcuni erano ricchi, altri poveri. Alcuni rivoluzionario, altri collaboratori, altri opportunisti. Alcuni celibi, altri sposati. Alcuni più integri moralmente, altri non tanto. A tutti essi Gesù li chiama liberamente, non perché avessero fatto qualcosa di speciale bensì perché Egli volle, per formare un gruppo eletto.

Gesù insegna loro ad aprire il loro cuore, spiega loro il suo messaggio profondo. Rivela loro chi è il Padre Celestiale. Si trasforma nel loro amico intimo, condivide con essi la stessa mensa e dorme al loro fianco. Si fa il loro compagno di fatica e missione. Li motiva a predicare di due in due, ad annunciare quel Regno che Egli venne a stabilire qui sulla terra e che avrà il suo compimento nel cielo. In questo compito promette loro la sua assistenza, ma non li eviterà le difficoltà né le spine della strada. Lotteranno, soffriranno, saranno perseguitati (Mt 10)22). Non li nasconde la Croce, al contrario li invita a portarla tutti i giorni.

### **Li ha affidato la missione di:**

- Stare con Lui, vivere con Lui, averlo come amico intimo, fino ad arrivare a pensare come Lui, sentire come Lui, amare come Lui.
- Predicare il Vangelo a tutto il mondo affinché tutti gli uomini arrivino a conoscere Gesù Cristo.

- Essere la luce del mondo, quella luce che illumini tutti gli angoli della società.
- Essere sale della terra, il sale che dà sapore alla vita.
- Scacciare i demoni del corpo e dell'anima.
- Guarire i malati di corpo e di anima.
- Insegnare ad osservare tutto quello che Egli ha comandato loro, essere fedeli al Suo messaggio.
- Battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo per fare di tutti figli di Dio.

## **7.2- Gesù e i peccatori**

Se per qualcuno venne Gesù Cristo alla terra è per i peccatori. Egli odiò il peccato ma cercò ed amò con grande misericordia al peccatore, perché venne a salvare quello che era perduto. Quella fu la missione raccomandata dal Padre sin dal momento dell'Incarnazione. Nessuno meglio che Gesù ha compreso la malvagità del peccato come offesa alla grandezza e all'amore di Dio.

Gesù e peccato sono due parole opposte e contraddittorie. Il peccato è il rovescio dell'idea di Dio. Dio è la forza, il peccato è la debolezza. Dio è l'unità, il peccato è la dispersione. Dio è l'alleanza, il peccato è la rottura. Dio è la profondità, il peccato è la frivolezza. Dio è eterno, il peccato è la cosa provvisoria e fuggevole.

E, tuttavia, il peccato è qualcosa di fondamentale nella vita di Gesù. Probabilmente non si sarebbe fatto uomo di non essere per il peccato. La lotta contro il male, contro quello che ostacola l'arrivo del Regno di Dio, costituì il compito centrale della sua vita terrena. Gesù non ebbe peccato, ma nessuno come Egli capì la gravità del peccato, perché all'essere il Figlio del Padre poteva misurare quello che è un'offesa per il Suo amore.

Gesù fa una marcata distinzione tra il peccato ed il peccatore. Col peccato è esigente ed intransigente. Col peccatore è tenero e misericordioso. In ogni peccatore vede un figlio di Dio che si è allontanato. Le sue parole si calmano, il suo tono di voce si ammorbidisce, perdona perfino prima che il peccatore dia segni evidenti di pentimento.



Ha una dedizione speciale per i peccatori,( Lc 4, 18-19; 7, 22-23; Mt 15, 24; 9, 35-36; Mc 2,17), siano ricchi, pubblicani o poveri. Si preoccupa di essi con gesti molto speciali, come mangiare con essi, poiché mangiare con qualcuno era segno di comunione reciproca. Egli mangia con essi per avvicinarli al banchetto di Dio. Gesù ama in primo luogo al peccatore e dopo invita alla conversione.

**Gesù chiarisce la sua posizione verso i peccatori con queste tre affermazioni:**

- Tutti gli uomini peccano, perciò deve accogliere tutti (Gv 8, 7)
- Egli è l'incarnazione della misericordia di Dio, e Dio è il Dio di tutti (Mt 5, 45)
- I peccatori hanno bisogno di essere accolti per salvarli (Lc 19, 10)

**Ma l'atteggiamento di Gesù verso i peccatori va più in là:**

- Tutti devono riconoscersi peccatori affinché Egli possa avvicinarsi e portar loro la salvezza (Mt 9, 13)
- Non ha risentimento contro i potenti, discriminandoli, bensì interesse per i bisognosi, per ciò si capisce la tendenza a preoccuparsi più per essi.
- Gesù si avvicina al peccatore ma non consente la mancanza commessa. Riconosce che i peccati non devono accettarsi (Gv 8,11) per quel motivo sempre invita il peccatore alla conversione.
- Gesù non preferisce ad alcuna scapito di altri, Egli è venuto a cercare quello che era perduto. Il suo obiettivo è l'uomo per salvarlo, sia chi sia (Lc 7, 50).

Il culmine della posizione di Gesù davanti ai peccatori è la sua morte "...questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. ..." (Mt 26, 28)

### **7.3- Gesù e i malati**

Leggendo i Vangeli si scopre un mondo di dolore che circonda Gesù. Egli stesso si disse Medico che venne a guarire quelli che erano malati. L'amore di Gesù per gli uomini è amore per quelli che

soffrono ed per gli oppressi. La Buona Notizia che venne a predicare raggiungeva in larga misura i malati.

Il dolore e la sofferenza non sono una maledizione. La sofferenza umana suscita compassione, rispetto, ma spaventa anche. La sofferenza è un mistero che l'uomo non può comprendere a fondo con la sua intelligenza. Solo alla luce di Cristo si illumina questo mistero. Da quando Cristo assunse il dolore in tutti i suoi aspetti, la sofferenza ha valore salvifico e redentore, se si offre con amore. Inoltre, ogni sofferenza matura umanamente, espia i peccati ed unisce al sacrificio redentore di Cristo.

Gli ebrei credevano che la malattia era un peccato che si materializzasse. Cioè, pensavano che era conseguenza di qualche peccato commesso contro Dio. Per quel motivo, guarire le malattie era quasi esclusivamente compito di sacerdoti, ai quali si ricorreva affinché a base di riti, esorcismi, preghiere ed amuleti obbligassero al malefico ad abbandonare al corpo malato.

Di tutte le malattie la più frequente e drammatica era la lebbra che non solo colpiva il piano fisico e corporale, ma anche al psicologico ed affettivo. Il lebbroso si sente discriminato, appartato della società. Tutti si mantenevano lontano dai lebbrosi, e perfino lanciavano loro pietre per mantenerli a distanza.

Gesù ha compassione della persona malata. La guarigione del corpo è unita alla salvezza dell'anima. Gesù si identifica con la mentalità della comunità cristiana che vedeva la malattia come conseguenza del peccato, pertanto il suo compito di medico dei corpi è parte e simbolo della funzione di redentore delle anime. La cura fisica è simbolo di una nuova vita interiore.

### **Gesù davanti ai malati:**

- Sente compassione. Gesù ammette il malato, non lo discrimina. Qualcuno lo avvicina ed Egli lo accoglie, ha sempre cuore aperto per qualunque malato (Lc 7, 13).
- Vede più profondo. Dietro il dolore vede il peccato, il male, l'assenza di Dio. La malattia ed il dolore sono conseguenza del peccato, per ciò Gesù guarendo i malati vuole guarire soprattutto la ferita profonda del peccato. Le sue cure portano al malato la vicinanza di Dio, sono l'arrivo del Regno di Dio al cuore del malato (Lc 4, 18).

- Li guarisce se è la volontà di Suo Padre, e se il malato si avvicina con umiltà, fiducia e fede. E guarendolo, desidera il bene integrale, fisico e spirituale (Gv 6, 40).
- Non rimane al margine del dolore. Anche egli volle prendere su di sé il dolore, prese su di sé tutti i nostri dolori. A coloro che soffrono, Egli dà il suo esempio soffrendo con essi (Mt 11, 28).

Così Gesù camminava per le strade guarendo uomini, curando anime, guarendo malattie e predicando al guarirle. E la gente lo seguiva, in parte perché credevano in Lui ed in parte perché aspettavano la sua sanazione. Egli chiedeva a cambio nient'altro che un cambiamento di vita...

#### **7.4- Gesù e i suoi amici**

L'amicizia è un'esperienza umana bella, arricchente, humanizante e degna dei maggiori elogi. È un valore tra gli umani ed uno dei doni più alti di Dio. Lo stesso Dio si presenta come amico degli uomini; sigilla un patto di amicizia con Abramo (Gn 18,17), con Mosé, (Ex 33,11), coi profeti (Am 3,7).

Per i Vangeli sappiamo che Gesù diede a quell'amicizia di Dio un viso di carne venendo ad essere amico degli uomini. Ma ebbe, evidentemente, amici speciali e visse l'esperienza gratificante dell'amicizia, in quanto vero Uomo.

Gesù ama tutti gli uomini e li considera amici. Il suo amore per tutti gli uomini non è passeggero né di espressioni esterne; il suo amore è di carità, consegna, apertura, disinteresse e di allegria condivisa.

#### **Ma è anche verità che ebbe amici speciali:**

- Giovanni, il discepolo amato. In questa amicizia scopriamo che Gesù condivise con qualcuno, di modo speciale, le sue esperienze interne e riservate. È un'amicizia intima. Manifestazione di questa amicizia intima è il Vangelo che Giovanni scrisse.

- Tre dei suoi apostoli: Pietro , Giacomo e Giovanni. In questa amicizia scopriamo che Gesù cerca compagnia per condividere momenti speciali: felici come la trasfigurazione, (Mt. 17, 1-13), o tristi come Getsemani (Mt 26,37). Questa è un'amicizia condivisa.
- I tre fratelli di Betania: Lázaro, Marta e Maria. Betania era uno di quegli angoli dove Gesù riposava e dove apriva il suo cuore di amico. Lì, Cristo aveva sempre la porta aperta, aveva la chiave di entrata; si sentiva bene tra gente cara e che lo stimava. In essi scopriamo l'amicizia di Gesù che corrisponde con la stessa misura che gli è offerta. Amicizia grata.

Gesù ebbe amici in tutte le classi sociali ed in tutte le professioni; da persone di gran prestigio sociale, come Nicodemo o José di Arimatea, fino a mendicanti, come Bartimeo. Nella maggioranza delle città e villaggi trovava persone che lo volevano bene e che si sentivano corrisposte per il Maestro; amici che non sempre il Vangelo menziona per i loro nomi, ma la cui esistenza si lascia intravedere.

Nei Vangeli si menziona quello che si deve fare per essere amico di Gesù: *“Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.”* (Gv 15, 14). E quello che ci comanda è amarci gli agli altri come Lui ci ama (Gv 13, 34), pregare e vegliare (Lc 21, 36), essere miti ed umili di cuore (Mt 11, 29), caricare col suo giogo (Mt 11, 29), essere perfetti come è perfetto suo Padre celestiale (Mt 5, 48)... Se compiamo il suo mandato, saremo i suoi amici.

Gesù non vuole amici di convenienza che stanno con Lui fino solo allo spezzare del pane, ma che gli lasciano solo e fuggono quando si avvicina l'ombra della croce, (Mt 26,50). Gesù non vuole amici che si approfittino di Lui per ottenere i migliori posti nel cielo, (Mt 20, 20 -28). Gesù vuole amici umili, pacifici, di anima pura e liberi di legature sensuali. Bisogna amare Gesù con un amore di consegna, di sacrificio, di fedeltà. Con un amore fatto opere. Solo questi avvicinerà Gesù al suo divin cuore.

## **7.5- Gesù di fronte ai suoi nemici**

Durante la sua vita terrena Gesù ebbe persone che non vollero accettare la sua missione di salvatore. La posizione che Egli adottò di fronte ad esse fu quella di convertirli ed attrarle al suo divin cuore, a volte con parole soavi, altre esigenti; a volte, preferì il silenzio rispettoso; altre, la frase sagace ed

intelligente. Non a tutti potè conquistare per suo Padre, perché li rispettò nella loro libertà. Ma Egli venne per salvare tutti. Gesù non considerò nessuno come il suo nemico. A tutti amò e per tutti versò il suo sangue prezioso. Essi saranno, quelli che non l'accettarono, quelli che si consideravano come i suoi nemici.

Nel campo religioso, lo considerarono un nemico ed un pericolo la maggior parte degli scribi, farisei e sommi sacerdoti, (non tutti), perché si arrogava l'autorità di portare a pienezza la legge, perché respingeva certe interpretazioni che facevano di essa, perché smascherava il legalismo e l'ipocrisia nelle loro relazioni con Dio e con gli uomini.

San Mateo, nel capitolo 23 descrive come le accuse di Cristo si dirigono non contro i farisei in quanto tali, eredi dei profeti, né contro la loro dottrina, realmente elevata, bensì contro i loro atteggiamenti ipocriti e contro le formalità esterne a che avevano ridotto la religione.

Nel campo civile, lo considerarono nemico Erode, perché pensò che il bambino neonato metteva in pericolo il suo regno; e Pilato, dal momento in cui presentarono a Gesù come sedizioso e nemico del Cesare.

Di fronte agli scribi, farisei e sommi sacerdoti, Gesù frustò certamente il loro legalismo ed ipocrisia, smascherò la loro falsa religiosità e durezza di cuore, mise in evidenza come deformavano la volontà di Dio e come si lasciavano portare della vanità ed amore per le ricchezze, difese la sua missione divina, ecc. Essi non sopportavano che Gesù dicessi: *“Io sono la Verità”*. Il loro rifiuto di Gesù Cristo non fu per ragioni di onestà. Lo respinsero per essere precisamente Lui, col suo modo di vita singolare, con la sua dottrina specifica e nuova, coi suoi insegnamenti particolari mai sentiti prima. Per quel motivo Gesù disse loro: *“Io sono venuto a nome di mio Padre e voi non mi ricevete”*. Ma accolse a chi umilmente si avvicinò a Lui, come accade a Nicodemo (Gv 3, 1-15), e lodò lo scriba che rispose correttamente (Lc 10, 28).

La fiducia di Cristo in suo Padre era come una chiamata di attenzione sulla loro presunzione. La verità di Cristo doleva alla loro doppiezza. Il distacco di Cristo cozzava contro l'avarizia farisea. L'umiltà di Gesù era una lezione difficile alla loro superbia ed orgoglio. Molte cose di Cristo disturbavano i farisei: la sua sicurezza, il suo amore per i poveri e i peccatori, la sua autorità, il suo magnetismo, la sua semplicità, il suo porte distinto, il suo sorriso sereno, la lucentezza dei suoi occhi...

Di fronte ai capi politici, Gesù è rispettoso con essi. Fa loro vedere quale è la sua missione, ricevuta dall'alto. Li mette al loro posto: al Cesare ciò che è del Cesare (Mc 12, 17). Cerca di aprirli alla verità del suo messaggio. Perfino li scusa, come fece con Pilato. Non si abbassa alla curiosità malsana di Erode.

L'unico vero nemico di Gesù è Satana; contro lui e contro i suoi piani si lotta fermamente (Mc 1, 12-13), perché Gesù cerca vincerlo, (Lc 4, 1-13). La lotta contro Satana è la lotta contro il male e le tentazioni di questo mondo.

In generale, Gesù seppe affrontare i suoi nemici senza paura. Rimane fermo nella sua posizione ben definita, benché scomoda per essi (Gv 11, 14-16), guidato per la missione che il Padre gli ha affidato, che è di indole soprannaturale (Mc 8, 33).

## **7.6- Gesù e i bambini**

È buono addentrarci nei Vangeli per vedere come si comportava Gesù coi bambini. Vivendo in un'epoca che metteva la perfezione nell'anzianità e disprezzava l'infanzia, Gesù era un appassionato dei bambini, osò mettere ai piccoli come modelli.

Gesù sente una gran predilezione per i bambini, e li mette come esempio di innocenza, semplicità e purezza di anima. È più, Egli stesso si identifica con essi dicendo che chi riceva uno di questi piccoli a Lui riceve. Per entrare nel cielo bisogna farsi come un bambino.

### **La sua posizione davanti ad essi fu:**

- Gesù conosce i bambini. Sa dei loro giochi e delle loro grazie, parla di essi con allegria, conosce l'illusione che hanno di correre, fare sane marachelle, gridare (Mt 11, 16).
- Gesù stima i bambini. Dice che della bocca dei bambini esce lode che piace a Dio, (Mt 21,16). Li mette come modello di purezza ed innocenza. Essi sono quelli che sanno, gli intelligenti, perché è a loro che Dio ha consegnato la sua parola e il profondo dei suoi misteri (Mt 11, 25).
- Gesù li vuole. Dà segni di carezze dirette ai bambini (Mc 9, 35-36; Mt 18, 1-5).

- Gesù si preoccupa per essi. Rimprovera a coloro che li guardano con disprezzo (Mt 18, 10); segnala, soprattutto, le più dure punizioni per chi scandalizzi un bambino (Mt 18, 6).
- Gesù li guarisce. Ha guarito a quella bambina di dodici anni (Mc 5, 39), a chi chiama con dolcezza Talitha, cioè, "bambina mia ". Ha guarito alla figlia indemoniata di una donna pagana (Mt 15, 21-28). Ha guarito al figlio unico di una vedova (Lc 7, 11-15). Guarisce al figlio di un ufficiale reale (Gv 4, 46-54).

Anche i bambini, da parte loro, amano Gesù. Correvano verso Lui. I bambini hanno un sesto senso, e non correrebbero mai verso qualcuno in cui non percepissero quella misteriosa elettricità che è l'amore.

Per quel motivo, Gesù oserà chiedere a tutti il supremo sproposito di rimanere fedeli alla sua infanzia, di continuare ad essere bambini, di tornare ad essere come bambini (Mt 18, 2-5). L'infanzia che Gesù propone non è l'infantilismo che è sinonimico di immaturità, egoismo, capriccio. È, piuttosto, la riconquista dell'innocenza, della pulizia interna, dello sguardo pulito delle cose e delle persone, di quel sorriso sincero e cristallino, di quel condividere generosamente le mie cose ed il mio tempo.

## **7.7- Gesù e le donne**

La donna, in tempi di Gesù, era obbligata ai lavori manuali domestici, non poteva uscire di casa se non lo strettamente necessario e convenientemente velata, non poteva conversare da sola con nessun uomo so pena di essere considerata come indigna e perfino adultera. La discriminazione in caso di adulterio era radicale. Questa umiliazione arrivava in alcuni campi, soprattutto, nel campo religioso, a situazioni incredibili. Gesù seppe trattare la donna con gran rispetto e dignità, stimando tutta la ricchezza spirituale che ella porta con sé, in ordine all'educazione umana e morale dei figli ed alla formazione di una casa dove regni la comprensione, l'affetto e la pace, e dove Dio sia il centro.

**Per Gesù, le donne avevano le seguenti caratteristiche:**

- Lavoratrice. Paragona il Regno di Dio ad una donna che lavora nella casa che mette lievito nella massa e prepara il pane per la famiglia (Lc 13, 20-21).
- Diligente, attenta e sollecita. Come una donna che scopa la casa, cerca dappertutto per trovare quella moneta persa, così è Dio Padre con noi, fino a trovarci (Lc 15, 8-10).
- Affettiva e comunicativa. La donna si rallegra trovando la moneta persa e fa partecipi ai suoi vicini del suo godimento, così Dio Padre ci fa partecipi della sua allegria, quando recupera un figlio perduto (Lc 15, 8-10).
- Moglie previdente. Con l'olio del suo amore e fede esce all'incontro dal marito, così dobbiamo noi essere con Dio (Mt 25, 1-13).
- Insistente. La donna è modello di fede insistente, fino ad ottenere quello che vuole (Lc 18, 1-8).
- Servizievole e generosa. Marta e le buone donne che gli seguivano, servono Gesù con delicatezza ed amore, mettendo i loro beni al servizio di Cristo (Lc 10, 38-42; Lc 8, 1-3).
- Felice nel sacrificio. Come la madre dando a luce suo figlio (Gv 16, 21).
- Umile e nascosta. Come la vedova che mette nella colletta del tempio quello che aveva per vivere (Mc 12, 41-44; Lc 21, 1-4).
- Di fine sensibilità. Unge con il migliore profumo i piedi di Cristo (Gv 12, 3).
- Fedele nei momenti difficili. Lì stavano le donne nel Calvario, quando Gesù moriva (Gv 19, 25).

A través de la condición femenina se percibe un especial reflejo del Espíritu de Dios y su virtud como fuerza de amor, como centro de comunión, como regazo de vida, como aliento de esperanza, como certeza de que la vida triunfa sobre la muerte, así como el espíritu prevalece sobre la materia.

La mujer forma parte esencial del Cuerpo Místico de Cristo en virtud de su feminidad, la cual refleja la naturaleza sponsal de dicho Cuerpo con respecto a su Cabeza, Cristo. La Iglesia es la esposa de Cristo. Al querer retratar a la Iglesia debemos mirar a la mujer de donde sacaremos la fuente de ternura femenina para aplicarla analógicamente a la Iglesia de Cristo.



## **PER RIFLETTERE:**

- 1) Gesù scelse i suoi apostoli, un gruppo di uomini umili con le loro virtù e difetti ed ad essi raccomandò la missione di trasmettere la sua vita, insegnamento e fede. A noi ci ha scelti anche come siamo. Come stiamo vivendo la missione che ci ha affidato? Come cristiani, come mariti, come genitori, come fratelli, come lavoratori?
  
- 2) Gesù ci chiede rimanere fedele alla nostra infanzia. Non come un riflesso di immaturità bensì come innocenza, sguardo pulito, sorriso sincero ... Stiamo vivendo realmente con quel cuore di bambini? In quali aspetti possiamo migliorare per compiere queste caratteristiche?

## TAVOLO 8

### MARIA, MADRE DEL FIGLIO E MADRE NOSTRA<sup>77</sup>

Fino ad ora abbiamo parlato di Gesù. Ma questo Gesù ebbe una madre come ognuno di noi. E questa madre è Maria.

La Vergine Maria nacque in Nazaret. I suoi genitori furono secondo la tradizione, San Gioacchino e Sant' Anna. Maria era di famiglia sacerdotale, discendente di Aronne; poiché Elisabetta, madre di Giovanni Battista e sposa del sacerdote Zaccaria, era sua cugina (Lc. 1,5; 1,36). Maria e José erano di modeste condizioni economiche, ma ricchi in santità e virtù osservanti della Legge come lo prova il Vangelo secondo San Luca (Lc. 1, 22-24).<sup>78</sup>

A Maria non è possibile isolarla da Gesù; Maria deve essere vista sempre in relazione a Lui. Tutto quello che la Chiesa dice di Maria dipende in ultimo termine dal fatto che ella è la madre di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. Ma, contemporaneamente, dipende dalla riflessione della Chiesa. Per quel motivo, la Vergine Maria deve essere compresa partendo da Gesù e dalla vita della Chiesa.

Nella Sacra Scrittura sono chiaramente espresse le verità più fondamentali della Chiesa conferisce a Maria: quella di essere Madre di Gesù e quella di essere Vergine; quella di essere piena di grazia e discepola che segue suo Figlio. E, in quanto discepola, è parte della Chiesa, come modello e madre di essa.

Meditando un po' sul Vangelo possono estrarsi i tratti e la fisionomia spirituale di Maria. Per comprendere questa donna e madre si deve pensare a lei dal cuore e col cuore.

#### **8.1- L'inaspettata notizia dell'Annunciazione (Lc 1, 26-28)**

Dio parlò a Maria. E come Maria aveva un'anima tanto pura, tanto pulita, tanto cristallina, libera del peccato originale per la grazia redentrice di suo Figlio che Dio gli anticipa dal primo istante della sua concezione, immediatamente percepì la luce di Dio, la volontà di Dio nella sua vita.

---

<sup>77</sup> Cf. Padre Antonio Rivero. *Jesucristo - El más hermoso de los hijos de los hombres*. Credo Ediciones, 2013.

<sup>78</sup> <http://www.catolicosfirmesensufe.org/>.

Maria è beata soprattutto per avere ascoltato la parola di Dio e averla conservata, e non tanto per essere la madre di Dio; così lo disse Gesù Cristo, suo Figlio, a quella donna che aveva fatto il complimento su sua madre (Lc 8, 21).

Ascoltare la parola di Dio è l'atteggiamento primordiale della fede di una creatura. La fede, pertanto, non è innanzitutto un atto del pensiero personale, una creazione dell'intelligenza umana, bensì l'accoglienza nel cuore del pensiero divino, e di un pensiero espresso concretamente sotto forma di parola.

Ascoltare è aprirsi a questa parola e ricevere tutto il pensiero e la profondità che ella manifesta. Così fece Maria: ascoltò il piano di Dio esposto per l'angelo o per quella voce interiore. Non espose in primo luogo il suo proprio pensiero né la sua propria decisione. Non ascoltò altre sirene che l'invitavano ad una vita più facile e senza tante complicazioni.

Maria credette fiduciosamente a Dio e credette in Dio. Maria aveva un piano: essere vergine tutta la sua vita. Quell'era il suo progetto. Dio, al contrario, aveva il suo per Maria: essere la Madre di Dio. Come coniugarlo? Il punto di unione sta nella fede di Maria. La fede di Maria unì quelli due poli che umanamente non potevano unirsi: verginità e maternità contemporaneamente in lei.

Questo passo è quello dell'amore. Così come l'ascoltare è l'atteggiamento primordiale della fede, l'amore è la condizione per consegnarci a Dio senza contrattazioni; perché non è vero che l'amore nasca sempre dalla fede; la cosa più corrente è che la fede si rischiarì in un cuore che ama già.

Maria non capisce del tutto, ma preferisce abbandonarsi umile e pienamente al mistero proposto per Dio, perché Egli non può defraudarla e nemmeno ingannarla: "*Io credo in Te che sei la Verità suprema versata al mondo attraverso le cinque piaghe sanguinanti di tuo Figlio*".

Di questa maniera, ella si trasforma in territorio libero e disponibile affinché Dio faccia la Sua opera meravigliosa. Come l'Eden era stato il Paradiso della creazione, la Vergine sarebbe il Paradiso, il nuovo Eden, dell'Incarnazione.

## **8.2- La gioia profonda a Betlemme (Lc 2, 1-7)**

Maria fu vera Madre del Figlio di Dio. Una madre non genera nature ma persone. Per quel motivo Maria generò la vera persona divina del Figlio. Così lo definì cioè il Concilio di Éfeso contro Nestorio che diceva che Maria era solo madre di Cristo uomo, della natura umana. Una madre dà a luce una persona e non una natura. Una natura non si regge per sé stessa ed in sé stessa. L'amore di Maria ha il privilegio di essere contemporaneamente materno e verginale. La verginità conferiva un'incomparabile bellezza all'amore di Maria per suo Figlio. Questa verginità mise una nota di perpetua gioventù nell'amore materno di Maria.

Il cuore della vergine è una sorgente sempre fresca, incontaminata, piena di tenerezza e di affetto sincero e pulito. Il cuore della vergine non è un cuore secco, freddo, narcisista...bensì tutto il contrario, è pieno di comprensione, di affetto, di bontà, di dolcezza.

Di ordinario l'amore di una madre è possessivo. Maria, tuttavia, amò suo Figlio, si diede a suo Figlio senza cercare di Lui le compensazioni che ogni madre cerca di ordinario. Si diede a suo Figlio senza quelle imperfezioni proprie temperamentali in cui una madre manifesta la sua collera, la sua impazienza o il suo troppo zelo possessivo. Era tale l'armonia interna che regnava nell'anima di Maria che Gesù non si sentì mai contrariato, né deluso per la condotta di sua Madre.

L'amore di Maria per Cristo fu puro e disinteressato. Ella non si approfittò mai del posto privilegiato di suo Figlio, come vollero fare i discepoli che si disputavano i migliori posti vicino a quel Re. Ella sapeva che suo Figlio stava destinato agli uomini e non se lo guardò gelosamente per Lei sola. Sì, si prodigava per Lui, ma disinteressatamente, cosciente che sebbene era suo Figlio, non gli apparteneva: "Sarebbe il Salvatore del popolo."

Tutto lo detto fino ad ora: che il suo amore non è egoista, né possessivo, né sfruttatore...non toglie che Ella l'abbia amato con un amore reale, cioè, abbia dato tutto a suo Figlio: la sua fede, la sua fiducia, il suo amore, il suo corpo. La stessa eredità fisica di Gesù gli veniva di sua Madre... Gesù aveva i tratti fisici di Maria.

La grazia aveva elevato l'amore materno di Maria al livello della virtù della carità teologale, perché il termine del suo amore era direttamente lo stesso Dio nella Persona divina di suo Figlio. Noi, per la

nostra parte, dobbiamo amare a Dio attraverso il prossimo, fino al punto che lo stesso Dio considera fatto a Lui quello che abbiamo fatto per il prossimo.

Evidentemente, Dio concede la carità a tutti gli uomini che gli aprono liberamente la loro anima, ma a Maria gliela dava sotto la forma dell'amore materno. Cioè, in Maria il suo amore materno si identificava con la carità teologale. Le altre madri amano a Dio ed i loro figli con due amori distinti. Maria ama Dio e suo Figlio con un unico ed identico amore.

### **8.3- L'offerta di Maria nel Tempio (Lc 2, 22-39)**

La terza caratteristica dell'anima di Maria è il distacco. Dopo avere meditato la sua fede ed il suo amore, il distacco è un'ammirabile qualità della Madre di Gesù Cristo.

Maria e Giuseppe erano felici con suo Figlio a Betlemme. Sembrava che quella felicità non andasse a finire. Ma, su quell'allegria gravitava già una spada nell'orizzonte. Un mese più tarde si misero in cammino verso Gerusalemme per offrire a Dio quel Bambino primogenito. I primogeniti erano proprietà di Dio. In rigore i primogeniti avrebbero dovuto dedicare la loro vita intera al servizio di Dio. Ma nella realtà erano i membri della tribù di Levi quelli che "coprivano" questo servizio in rappresentanza di tutti i primogeniti di tutte le tribù. Per questo dovevano pagare un prezzo per questo riscatto.

Maria sapeva che benché riscattasse suo Figlio con quel "paio di tortore", tuttavia, suo Figlio continuerebbe ad essere totale ed assolutamente di Dio. Ella l'avrebbe avuto in prestito, ma senza essere mai suo. Maria si staccò da quel suo frutto caro. Staccarsi non è cosa facile. È molto duro.

Staccarsi non consiste propriamente nella separazione materiale, effettiva delle cose e delle creature. L'essenza del distacco sta nella separazione affettiva di tutto quanto si usa. È' quella "disaffezione spirituale" la che mantiene il cuore libero di ogni attaccamento. Pertanto, l'essenza del distacco sta nel disinteresse di quel nucleo segreto che siamo ognuno di noi, con le nostre ambizioni legittime, con le nostre illusioni sante, con le nostre preferenze.

Fino a quel momento tutto era stato giubilo, alleluia di angeli, gioia di pastori. Un bambino è sempre un'allegria per una madre, per una famiglia, per una casa. Maria chissà avesse voluto ritardare la sua andata al tempio ma si mise in cammino. Portò il suo miglior tesoro, suo Figlio caro, il suo tutto,

l'oggetto della sua allegria più profonda... Lo porta per offrirlo a Dio Padre e agli uomini. Non è suo, non è per lei, non è per il suo godimento personale.

Maria lo porta al tempio, benché il suo cuore sanguinasse. Ogni distacco è doloroso, è come strappar la venda già fortemente aderita di una ferita. Doloroso, come doloroso fu per Abramo staccarsi da suo caro figlio Isacco.

Il distacco di Maria fu libero e motivato. Maria, condotta al tempio per ispirazione dello Spirito per compiere quello che comandava la legge, fu liberamente, senza coazione alcuna. Lì fu l'Immacolata, non l'attanagliata per le passioni, né per l'egoismo.

Maria nella presentazione di suo Figlio nel Tempio lo consegnò totalmente e si staccò radicalmente per un motivo teologale: lo dava al Padre Celestiale di chi l'aveva ricevuto e lo metteva a disposizione di tutti gli uomini, indipendentemente che gli uomini stimassero o non quell'offerta tanto costosa per il suo cuore materno.

L'anziano Simeón fu profeticamente crudele con Maria. Perché gli anticipa quello che Ella sarebbe in vita: la madre di una pietra di scandalo contro la quale inciampiranno molti egoismi, piaceri, orgogli, superbie, potentati, re? ; Suo figlio, segno di contraddizione! ; Suo Figlio, pietra di scandalo! Perché una spada? Era duro accettare questo. E quella spada di dolore fu a poco a poco trafiggendo il cuore di Maria. Nel Calvario quella spada lo trafisse totalmente.

#### **8.4- Maria, Maestra e Discepolo di Nazaret (Lc 2, 51-52)**

Maria, col pensiero della spada nel cuore, esce dal tempio adolorata. Non mai avrebbe pensato che fosse tanto duro essere la madre di Dio. Ha dovuto redimensionare i suoi pensieri. Quel santo orgoglio che sentì a Betlemme per essere la madre di Dio, per avere tra le sue mani allo stesso Figlio di Dio, ora viene purificato per la spada di dolore. Ed ora si dirige a Nazaret, col bambino nelle sue braccia. Pesava un po' più, perché cominciò a portare da questo momento la croce di suo Figlio e la croce di suo Figlio pesa molto, perché è scolpita coi peccati di tutti gli uomini. Comincia Maria ad essere corredentora e nella croce, suo Figlio le confermerà questa vocazione.

In Nazaret, Maria formò suo Figlio, l'educò. Potrebbe sembrarci un'eresia dire che una persona umana, per molto sacra che sia, abbia potuto esercitare realmente influenza su Dio, abbia potuto

dargli educazione, formazione. E tuttavia, è certo: Cristo fu tanto autenticamente educato per Maria come generato per lei. La divinità di Gesù, lontano da ostacolare l'influenza materna di Maria, accentuò la sua forza. Gesù, si lasciò, nella sua umiltà e svuotamento, formare ed educare come il meglio dei bambini. Voleva essere perfino perfetto bambino, cioè: indifeso, bisognoso della protezione, attenzione ed educazione dei suoi genitori.

Maria contribuì nella formazione dell'anima umana di Gesù, gli insegnò a pregare. Insegnava a suo Figlio le preghiere tradizionali del giudaismo. Ebbe influenza anche sulla formazione del cuore di suo Figlio. Maria fu educando il cuore di Gesù nell'umiltà, affinché stesse disponibile solo a Dio, suo Padre, ed agli uomini, i suoi fratelli. Avviò il cuore di suo Figlio non a cercare onori o ad ambire potere terreno, bensì a cercare l'umiltà: "*Imparate da Me che sono mite ed umile di cuore*".

Educò il cuore di suo Figlio nella carità ed amore agli altri. Perché Gesù sentiva compassione della moltitudine, perché la sua sensibilità registrava le palpitazioni del cuore degli uomini, perché per tutti aveva sentimenti di bontà, affetto, vicinanza? Maria ebbe molto da vedere in questo.

Maria formò la fine sensibilità ed i nobili sentimenti di Gesù. Di dove venne a Cristo quella fine sensibilità, aperta alla bellezza della natura: ai gigli del campo, agli uccellini del cielo...? Di sua Madre. Quando andavano di passeggio, Maria gli avrà ponderato tutte quelle meraviglie della natura. Si sarà fermata e gli avrà fatto apprezzare la bellezza della creazione.

Da Lei imparò la gratitudine. Il "*ti do grazie, Padre...*" non è l'eco dell'inno di gratitudine che Maria intonava sempre nella sua casa di Nazaret?

E la sua volontà e sopportazione. Di Lei imparò quell'accettazione gioiosa del piano di Dio, quell'interrezza davanti al sacrificio: camminata, esilio, fuga in Egitto; la lunga attesa in Nazaret, andata del Figlio al suo apostolato. Di Lei imparò la sopportazione davanti alla povertà che regnava in Nazaret; la tenacia davanti alle contraddizioni... ; Come ci vengono alla mente le sofferenze ed ingiurie nel patibolo della croce, rassegnati e sopportati con un'interrezza degna di un figlio la cui madre fu attraversata per una spada di dolore! Quella spada attraversò madre e figlio.

D'altra parte, lei stessa, come la sorella di Marta, si sedeva ai piedi di suo Figlio, continuava a riempire la sua anima di succo spirituale, approfondiva nella conoscenza di suo Figlio, senza lasciarsi portare della monotonia della vita. Anche la routine volle graffiare Maria. Ma Ella non si

afferrò mai a vivere con suo Figlio. Piuttosto, si apriva allo splendore divino che suo Figlio emanava. Per ciò, meditava nel suo cuore quanto vedeva e sentiva di suo Figlio. Suo Figlio era per lei il suo Maestro.

### **8.5- Lo strazio di Maria al Calvario (Jn 19, 25-27)**

Il Papa Francesco nella sua esortazione apostolica "EVangeli i Gaudium" definisce Maria nel Calvario come "il regalo di Gesù al suo popolo" (EG, 285), scrive: "In quel momento cruciale, prima di dichiarare compiuta l'opera che il Padre gli aveva affidato, Gesù disse a Maria: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse all'amico amato: «Ecco tua madre!» (Gv 19,26-27). Queste parole di Gesù sulla soglia della morte non esprimono in primo luogo una preoccupazione compassionevole verso sua madre, ma sono piuttosto una formula di rivelazione che manifesta il mistero di una speciale missione salvifica. Gesù ci lasciava sua madre come madre nostra. Solo dopo aver fatto questo Gesù ha potuto sentire che «tutto era compiuto» (Gv 19,28). Ai piedi della croce, nell'ora suprema della nuova creazione, Cristo ci conduce a Maria" (EG, 285).

Maria a Betlemme diede a luce a suo Figlio tra gioia ed allegria profondi; e nel Calvario diede luce, tra un dolore immenso, all'umanità intera. Lì fu la Madre del Redentore; qui, la Madre della Chiesa redenta. Lì l'amore di Maria fioriva; qui, si purificava, si caratava, maturava e si dilatava per riparare sul suo grembo a tutta l'umanità dolente.

Come l'Annunciazione unì Maria con la Divinità prima della venuta di suo Figlio; ora il Calvario unisce Maria con l'umanità fino alla seconda venuta di suo proprio Figlio. Di questa maniera si fece corredentora con suo Figlio Redentore.

Tutti abbiamo il nostro Calvario, personale, intrasferibile, fecondo, dato per Dio per essere corredentori con Cristo perché " *senza spargimento di sangue non esiste perdono* " (Ebr 9,22).

Le ultime carezze in quel terribile giorno furono quelle di Maria. Una volta depresso della croce e prima di essere meso nel sepolcro, il corpo morto del Figlio riposò nel grembo di sua Madre. Sicuramente ella gli chiuse gli occhi socchiusi, gli accarezzò le ferite, lo lisciò ed ordinò la barba e tentò di comporre un po' il vivace groviglio dei suoi capelli. Al fine si trattenne in una delle ferite: quella del fianco.



Abbassò all'improvviso la sua testa e le sue labbra si posarono sul suo petto. Stava baciando il cuore del Figlio. Si trattenne un momento per ascoltare il suo battito. Inutile. Il cuore si era fermato. Tornò a baciare quel mistero, mentre ripeteva tutto quello che Ella sapeva, quello che aveva detto sempre, quello che costituiva la definizione della sua vita: *“Ecco la serva del Signore...”*. Perché Lei sapeva anche che benché le labbra ed il cuore del Figlio fossero muti, la sua Parola seguiva viva.

Quando uno perde un essere caro soffre la solitudine. Maria visse la solitudine fisica: quell'assenza di compagnia umana, perché morì suo Figlio Come e con che cosa potrà riempire ora quel vuoto che ha lasciato l'assenza di suo figlio? Visse la solitudine psicologica: di sentire o percepire che le persone che la circondavano non erano d'accordo con lei e non l'accompagnavano col suo spirito, che stavano distanti del suo spirito, non condividevano la sua fede né il suo amore. Visse la solitudine spirituale: quella solitudine che sperimenta l'anima di fronte a Dio, quando sembra che Dio c'abbandoni e ci lascia soli di fronte ai nostri problemi ed angosce; la solitudine di chi sa che solo egli e nessuno più che egli deve rispondere liberamente davanti a Dio. Visse la solitudine ascetica: nel clima interiore che ottiene l'anima, come frutto dello sforzo personale di isolarsi da persone, avvenimenti, cose, grazie al distacco, raccoglimento e sacrificio.

Per concludere questo Mensa su Maria, è bene risaltare che, il Concilio il Vaticano II nota la necessità di una autentica spiritualità mariana nella vita di tutti i battezzati cattolici: *“I fedeli a loro volta si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa qual vana credulità, bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la madre nostra e all'imitazione delle sue virtù.”*<sup>79</sup>. L'imitazione delle sue virtù è la vera pietra angolare della devozione mariana perché di niente servirebbe visitare i suoi santuari, pregarla con rosari, bruciarle ceri, farle promesse, portarle fiori, se non finiamo per somigliare a Lei.

Da parte sua il Papa Francesco torna a ricordare a Maria come "Stella dell'eVangeli zzazione" in questo momento cruciale della storia dell'umanità, perché, in qualche modo, dice: *“Vi è uno stile mariano nell'attività eVangeli zzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti. Guardando a lei scopriamo che colei che lodava Dio perché «ha*

---

<sup>79</sup> Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 67.

rovesciato i potenti dai troni» e « ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,52.53) è la stessa che assicura calore domestico alla nostra ricerca di giustizia. È anche colei che conserva premurosamente «tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19)» .

Maria sa riconoscere le orme dello Spirito di Dio nei grandi avvenimenti ed anche in quelli che sembrano impercettibili. È contemplativa del mistero di Dio nel mondo, nella storia e nella vita quotidiana di ciascuno e di tutti. È la donna orante e lavoratrice a Nazaret, ed è anche nostra Signora della premura, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri «senza indugio» (Lc 1,39). Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'eVangelizzazione. Le chiediamo che con la sua preghiera materna ci aiuti affinché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo.» (EG, 288)

#### **PER RIFLETTERE:**

- 1) Maria ascoltò ed accettò il piano di Dio con umiltà e senza questionamenti. Siamo noi disponibili ad ascoltare quello che Dio chiede di noi? Siamo sempre disposti ad accettare la Sua volontà? L'abbiamo questionato ...? Che atteggiamento possiamo migliorare in questo senso?
  
- 2) Maria avviò non il cuore di suo Figlio a cercare onori, né ambizioni e appetenze terrene, bensì a cercare l'umiltà ... Agiamo noi con la stessa umiltà, compassione, sensibilità? È sempre il nostro cuore aperto al nostro partner? Che cosa ci proponiamo per seguire fedelmente l'insegnamento di Maria?

# CONCLUSIONE

## CONOSCERE GESÙ CRISTO E SEGUIRLO

Come abbiamo visto, la struttura della nostra fede cristiana è basata nell'esistenza di un evento: **Gesù Cristo**. È nella memoria di Gesù di Nazaret che si basa la vita cristiana.

Questa fu la strada che potemmo percorrere in questo corso/albergo di Cristologia. Fu un fare ritorno a Gesù che copre alcuni luoghi, fatti ed attività fondamentali della sua vita.

Ritornando sulle strade di Gesù, senza dubbio, possiamo conoscerlo cosa meglio, e riflettere come le nostre vite devono essere sviluppate col fine di essere considerati discepoli missionari di Gesù.

In questa breve conclusione, utilizzeremo come base una riflessione fatta per il Padre Manuel Hurtado, su ciò che significa "**Credere oggi in Gesù Cristo**".<sup>80</sup>

### 1- Tornare a Gesù

Paolo ci invita ad accettare un compito fondamentale: "Ricòrdati di Gesù Cristo,risorto dai morti" (2 Tm 2,8). Pertanto, potrebbe esserci vita cristiana senza ricordare Gesù? Potremmo credere in Gesù Cristo senza fare memoria quotidiana dell'uomo di Nazaret?

Quella memoria passa attraverso il ricordo di una strada: la strada di Gesù insieme a coloro che lo seguivano prima della Pasqua. Se vogliamo tornare a Gesù, dobbiamo seguire quella strada che seguirono Lui ed i suoi seguaci.

Noi, come comunità cristiana, abbiamo la responsabilità di mantenere viva la memoria di Gesù Cristo. E questa memoria include anche la vita della Chiesa.

### 2- Credere in Gesù Cristo è credere secondo lo stile di Gesù

Per potere mettere in pratica questa affermazione dobbiamo capire in primo luogo come credeva Gesù. Gesù segnò una strada dove gli atti di fede diventano la realtà quotidiana, specialmente nei momenti di difficoltà e di crisi. Precisamente in quei momenti la fiducia nel Padre si trasforma

---

<sup>80</sup> HURTADO, Manuel. "Crer em Jesus Cristo hoje". **Revista Vida Pastoral**, maio-junho de 2012, Ano 53, nº 284.

nell'appoggio necessario nell'istante più difficile della sua esistenza: il momento della passione e la morte. Credere secondo lo stile di Gesù è credere dal più profondo del nostro essere.

Credere secondo stile di Gesù è fidarsi della guida del Padre in momenti di tentazione, di sofferenza e di passione. Quella fiducia nel Padre deve essere molto presente nei momenti prolungati della nostra preghiera personale, esprimendo parole di abbandono e fiducia: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (Lc 23, 46).

### **3- Credere in Gesù Cristo è credere nel Dio di Gesù**

Sappiamo chi Dio è perché Gesù ci rivela la sua identità. Soltanto sappiamo chi è Dio a partire dalle opere e delle parole di Gesù. Gesù è chi ci mostra qual è il contenuto e la comprensione della divinità. Contemplando Gesù possiamo conoscere la vera immagine di Dio.

Gesù ci insegna che suo Padre non desidera essere servito, bensì servire. Nelle beatitudini scopriamo che Dio non desidera essere temuto ed ubbidito, bensì riconosciuto nel dolore e la sofferenza. Credere in Gesù Cristo è credere nel Dio degli uomini e per gli uomini.

### **4- Credere in Gesù Cristo è seguire Gesù**

Sappiamo che la sequela di Gesù dice bene quello che è la vita cristiana. Seguire Gesù è vivere allo stile di Gesù. Lo Spirito che ci porta a credere che Gesù è il Cristo, è lo stesso Spirito che ci fa dire che "Gesù è Signore." (1 Cor 12, 13). D'ora in poi, sarà necessario riconoscere il Risorto durante il tragitto (Lc 24, 13-35).

### **5- Credere in Gesù Cristo è portare nei nostri corpi i segni di Gesù**

Alla maniera di Paolo, credere in Gesù Cristo implica portare i segni di Gesù nel proprio corpo. Quei segni di Gesù nel nostro corpo significano che portiamo il suo marchio. Quel marchio è la garanzia che gli apparteniamo totalmente. Si tratta del sigillo dello Spirito Santo che riceviamo nel battesimo.

Però che cosa significa portare i segni di Gesù Cristo? Portare i segni di Gesù equivale a vivere secondo lo stile di Gesù. I nostri segni appariranno quando lottiamo per la giustizia, quando cerchiamo la fraternità e l'uguaglianza, quando ci sacrificiamo per i piccoli ed i poveri, quando gli affamati e gli emarginati occupino un posto centrale nella nostra vita.

## **6- Credere in Gesù Cristo è credere che egli è vivo che Gesù è il Vivente**

L'affermazione che Gesù vive è qualcosa di fondamentale per la nostra fede cristiana. Non è possibile credere in Gesù Cristo senza affermare che egli è il Vivente per sempre. Lui è la ragione della nostra speranza. Il senso di questa affermazione è che tutta la disumanità dell'uomo sarà superata nella Vita di Gesù.

Per l'avvenimento della Resurrezione, Gesù Cristo ci spinge a visualizzare le immense possibilità della nostra umanità e a non guardare solamente le nostre ferite. Non possiamo cercare al Vivente tra i morti, tra i rottami della nostra vita personale o comunitaria, al contrario dobbiamo focalizzarci sulla nostra strada privilegiata vicino a colui che Vive con ed in noi.

In conclusione, la fede in Gesù Cristo non si limita alla semplice confessione dottrinale della sua divinità, neanche si limita alla conoscenza razionale ed esterna della sua persona. Credere in Gesù Cristo è oggi una maniera concreta di vivere come credente, una maniera concreta di seguire Gesù. È una forma di essere uomo o donna allo stile di Gesù, secondo le esigenze del Vangelo di Gesù Cristo. Quella è oggi la nostra fede elementare in Gesù Cristo.

## BIBLIOGRAFIA UTILIZZATA E CITATA

- Angelo Amato. *Jesús el Señor*. Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid, 2002.
- B. FORTE. *Gesù di Nazaret, storia di Dio, Dio della storia. Saggio di una cristologia come storia*. San Paolo Edizioni, 2007.
- Basil Studer. *Dios Salvador, en los Padres de la Iglesia. Trinidad – Cristologia – Soteriología*. Salamanca, 1993.
- CATECISMO DE LA IGLESIA CATOLICA.
- CHAMPLIN, R. N. *Enciclopedia de Biblia, teología e filosofía*. Vol. 1, São Paulo: Editorial Hagnos, 2002.
- Constitución Dogmática *Lumen Gentium* sobre la Iglesia.
- *Cuestiones Selectas de Cristologia* para su Estudio por Parte de la Comisión Teológica Internacional. Comunicado de Radio Vaticana, 3 de febrero de 1981.
- Gerald O. Collins, *La Encarnación*, Editorial Sal Terrae, 2002
- Gerald O'Collins. *Christology: A Biblical, Historical, and Systematic Study of Jesus*. Second Edition, Ebook, 2009.
- Gerhard Lohfink. *Jesus of Nazareth: What He Wanted, Who He Was*. Paperback, 2015.
- Gunther Borkman. *Jesús de Nazaret*. Ediciones Sígueme, Salamanca, 1975.
- Hans Kessler. *Manual de Cristologia*. Barcelona: Editorial Herder, 2003.
- HURTADO, Manuel. “Creer en Jesucristo hoy”. *Revista Vida Pastoral*, mayo-junio del 2012, Año 53, N° 284
- John L. Greshman. *Jesús 101: God and Man*. First edition, Liguori Publications.
- José Ramón Busto Saiz. *Cristologia para empezar*. 4ª edición, Editorial Sal Terrae, Santander, 1995.
- Joseph Ratzinger Benedetto XVI. *Jesús de Nazaret I: Del Bautismo en el Jordán a la transfiguración*. Editorial Planeta, 2011.
- Joseph Ratzinger Benedetto XVI. *Jesús de Nazaret: Desde la entrada en Jerusalén hasta la Resurrección*. Editorial Encuentro, 2011.
- Joseph Ratzinger Benedetto XVI. *Jesús de Nazaret: La infancia de Jesús*. Editorial Encuentro, 2013.
- Matthias Neuman. *Cristologia: Verdadero Dios, verdadero hombre*. Loyola Press, 2005.

- Olegario González de Cardedal. *Cristologia*. Editorial: Biblioteca de Autores Cristianos, 2001.
- Padre Antonio Rivero. *Jesucristo - El más hermoso de los hijos de los hombres*. Credo Ediciones, 2013.
- Walter Kasper. *Jesús, El Cristo*. 4ª Edición, Ediciones Sígueme, Salamanca, 1982.